

**CENTRO DI RICERCHE  
PER LA STORIA DELL'ALTO LAZIO**

QUADERNI

————— 1 —————

Corrado Cavallo

**ENRICO MARIA DOEBBING.  
UN FRANCESCO TEDESCO ALLA GUIDA  
DELLA DIOCESI DI NEPI E SUTRI ALLA  
VIGILIA DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE**

Introduzione di Luciano Osbat



VECCHIARELLI EDITORE

2007

Vecchiarelli Editore — 2007

Piazza dell'Olmo, 27

00066 Manziana (Roma)

Tel e fax 06.99674591

[e-mail: vecchiarellieditore@inwind.it](mailto:vecchiarellieditore@inwind.it)

[www.vecchiarellieditore.com](http://www.vecchiarellieditore.com)

ISBN 88-8247-203-0

## **Indice**

Introduzione di Luciano Osbat	p.4
 <b>I ENRICO MARIA DOEBBING</b>	
1. Prime esperienze religiose di Enrico Maria Doebbing	p.6
2. Fr. Doebbing presidente e riformatore del Collegio di S. Isidoro a Roma	p.11
 <b>II VESCOVO DELLA DIOCESI DI NEPI E SUTRI</b>	
1. Nomina vescovile e atti pastorali nella Diocesi di Nepi e Sutri	p.17
2. Il sinodo diocesano del 1907	p.36
3. L'attuazione del sinodo e gli ultimi anni di governo della diocesi.	p.54
 <b>III L'ITALIA IN GUERRA, IL PROCESSO, LA MORTE</b>	
1. L'Italia scende in guerra	p.68
2. La querela contro "Il Messaggero" e il processo	p.72
3. La fine del processo e la morte di Doebbing	p.76
4. La memoria di Doebbing e la Diocesi di Nepi e Sutri	p.80
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	p.84

## Introduzione

di Luciano Osbat

Nell'anno accademico 1992/1993 Corrado Cavallo si laureava in Scienze politiche presso l'Università degli studi di Roma "La Sapienza" con una tesi di Storia contemporanea su Il "caso" Doebbing: era relatore il prof. Francesco Malgeri. Per quasi un quindicennio quella tesi è rimasta nel cassetto di chi l'aveva scritta e solo ora, in una versione ridotta, viene pubblicata in questa collana dei "Quaderni", promossa dal Centro di ricerche per la storia dell'Alto Lazio. La collana si propone di far conoscere i primi risultati di ricerche sulla storia moderna e contemporanea dell'Alto Lazio condotte in occasione di tesi di laurea o di nuove ricerche di storia sociale e religiosa promosse dallo stesso Centro di ricerche. Il personaggio di cui si parlava nella tesi è un francescano tedesco, Giuseppe Enrico Maria Doebbing (in religione fra Bernardo) che fu vescovo della diocesi di Nepi e Sutri all'inizio del Novecento e che sino alla tesi di Cavallo non aveva destato l'interesse degli studiosi italiani.

Il "caso" al quale fa riferimento Cavallo è il processo che il vescovo intentò nel 1915 contro la direzione e la proprietà de "Il Messaggero" perché era stato diffamato come sostenitore della vittoria della Germania nella guerra appena iniziata anche per l'Italia. Il Doebbing era di nascita tedesco e aveva acquisito la cittadinanza italiana nel 1900 quando stava per essere nominato vescovo di Nepi e Sutri. Il processo si era sviluppato all'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia (in quel momento ancora solo contro l'Impero Asburgico) e una parte della stampa e dell'opinione pubblica era schierata a difendere la decisione del Governo che aveva deciso di aprire le ostilità contro la Triplice Alleanza. Il Doebbing era stato accusato fare propaganda in favore della Germania e di non essere un buon patriota. Il processo si concluderà sul finire dell'anno con l'assoluzione dei querelati e con la condanna del Doebbing alle spese: la sentenza di fatto era una sconfessione del Doebbing. Non erano passati tre mesi dalla pubblicazione della sentenza che il Doebbing morì e la questione del processo venne presto lasciata cadere.

Lo studio di Cavallo prende le mosse dalla giovinezza di Doebbing e lo segue nella sua vocazione religiosa, nella formazione che lo porta negli Stati Uniti alla fine degli anni Settanta del XIX secolo, poi nelle attività che viene chiamato a svolgere all'interno dell'Ordine francescano e delle responsabilità che gli vengono date in Italia alla direzione del Collegio di S. Isidoro a Roma (nel 1888) e poi alla nomina alla Diocesi di Nepi e Sutri (nel 1900). Il suo governo della diocesi si improntò ad un continuo pressante richiamo al clero ed ai fedeli per il rispetto dei comandamenti e dei precetti della Chiesa ma anche per una generale riforma dei costumi: la sua azione suscitò malumori nel clero al punto che già dopo cinque anni di permanenza in Diocesi era stata disposta una visita apostolica. Ma Doebbing tirò dritto. Completo più visite pastorali alla diocesi, convocò un sinodo, scrisse un gran numero di lettere pastorali che affrontarono ogni aspetto della vita religiosa dei fedeli e del ruolo e delle responsabilità del clero. Nel 1914 fu nominato Amministratore apostolico della Diocesi di Viterbo e Tuscania e da lì scrisse ai fedeli delle diverse diocesi invocando la pace quando nell'agosto del 1914 scoppiò il conflitto in Europa. Il suo atteggiamento fu di totale allineamento alla posizione di Benedetto XV e le sue lettere e le sue circolari sono una continua invocazione alla pace.

Quando lo studio di Cavallo era già in bozze un'altra pubblicazione ha visto la luce sull'argomento: è dovuta a Fortunato Bozzelli e si intitola *Giuseppe Bernardo Doebbing*

*Ofm vescovo di Nepi e Sutri (1900-1916) tra riforme e nazionalismi* (Roma, Editrici Francescane, 2007).

L'indagine del Bozzelli è completamente dedicata all'azione del vescovo Doebbing. Prende le mosse dalla sua nomina a Nepi e Sutri, lo segue nei primi anni della cura pastorale, si sofferma sulla visita apostolica e sul sinodo diocesano del 1907, parla della sua azione in diocesi e fuori diocesi (la fiducia della Segreteria di Stato lo portò a ricoprire diversi incarichi anche fuori della diocesi che gli era stata affidata) e lo segue sino al processo e poi alla morte. Emerge dalle pagine di Bozzelli il ritratto di un personaggio non comune nell'episcopato del tempo, di grande rigore morale e con una conoscenza dei problemi sociali molto avanzata (fu interpellato a proposito della costituzione in Germania di sindacati interconfessionali che la Santa Sede non vedeva di buon grado e che egli invece sosteneva a spada tratta): tutto ciò può spiegare le incomprensioni che si svilupparono all'interno del clero delle sue Diocesi che non seppe spalleggiarlo quando si trovò a chiedere aiuto contro coloro che lo volevano sul banco degli accusati solo perché potenziale nemico in quanto di origine tedesca.

Un vescovo importante e non solo per la storia della diocesi di Nepi e Sutri, che per novant'anni era stato dimenticato forse proprio a causa alle vicende giudiziarie che lo avevano coinvolto, ora trova due studiosi che lo riportano all'attenzione della riflessione del popolo di Dio di quelle Diocesi e degli studiosi di storia contemporanea del nostro paese, suggerendo numerose piste di approfondimento.

Vorrei riprendere due indicazioni che emergono dalla tesi di Cavallo e che potranno consentire nuove indagini sulla storia della vita religiosa e del culto mariano nella diocesi di Nepi e Sutri. La prima riguarda la presenza dei frati del Collegio di S. Isidoro a Capranica, in provincia di Viterbo, dove avevano una casa di villeggiatura che per qualche periodo fu anche luogo di formazione. Accanto a quella casa religiosa a Capranica sorge il santuario della Madonna del Piano che è luogo di una devozione secolare ancor oggi viva in quel territorio. La seconda riguarda un altro centro di devozione mariana: il santuario della Madonna ad Rupes di Castel S. Elia, sempre in provincia di Viterbo. Fu il Doebbing che si fece promotore dell'intervento dei padri Francescani di Germania per lo sviluppo e la gestione di quel luogo di culto, che sostenne la costruzione del santuario e che infine, una volta vescovo, affidò la diocesi all'intercessione della Madonna ad Rupes. Tutto ciò apre prospettive nuove per lo studio dello sviluppo della devozione mariana attraverso l'azione dei Padri francescani irlandesi e tedeschi tra Ottocento e Novecento nella diocesi di Nepi e Sutri e rivela tratti della pietà mariana di mons. Doebbing che non erano conosciuti come, del resto, sino a questi studi, molta parte della sua biografia e della sua azione pastorale.

## I. ENRICO MARIA DOEBBING

### 1. Prime esperienze religiose di Enrico Maria Doebbing

Giuseppe Enrico Maria Doebbing<sup>1</sup> nacque a Múnster, in Westfalia, da genitori cattolici l' 8 luglio del 1855 e fu battezzato il 10 dello stesso mese<sup>2</sup>. Non sono numerose le informazioni relative alle sue origini e alla sua esperienza in Germania. La Westfalia, land dove era nato, era la provincia più occidentale del territorio prussiano e confina ad ovest con il Belgio, con la Francia e, per la maggior parte del suo territorio, con i Paesi Bassi. Múnster era uno dei centri più importanti della Westfalia distante appena una cinquantina di chilometri dai Paesi Bassi, noto per la forte tradizione anabattista<sup>3</sup>.

Il padre, Enrico Doebbing, era un ciabattino e la madre, Giuseppina Vestermann, una casalinga. Giuseppe Enrico Doebbing ricevette un'educazione cattolica, ma non dai suoi genitori, "dei quali rimase orfano in tenera età"<sup>4</sup>.

Ricevette il sacramento della confermazione, il 7 giugno 1868<sup>5</sup>, a quasi tredici anni. Compi gli studi al ginnasio pubblico della sua città.

All'età di diciannove anni, il 13 giugno 1874, entrò nel convento dei Minori Francescani a Warendorf, della provincia di Sassonia, un centro a circa venti chilometri a est di Munster. Warendorf è una tranquilla cittadina sul fiume Ems che sfocia direttamente nel Mare del Nord. In quel centro il convento dei francescani assumeva una notevole importanza per le vocazioni che accoglieva nel nord-ovest della regione tedesca. Doebbing, entrando in seminario, assunse il nome Bernardo e cominciò gli studi del noviziato: in quegli anni, dopo l'unificazione tedesca e la proclamazione del Zweite Reich (Secondo Impero), il cancelliere Bismarck intraprese un'aspra battaglia politica contro l'opposizione cattolica, il Kulturkampf<sup>6</sup>.

Il partito cattolico — il Centro — in Germania era sorto nel 1871 dall'incontro di forze politicamente e socialmente diverse, ma tutte impegnate nella difesa di interessi particolaristici di singoli stati o di minoranze nazionali.

Nell'intraprendere la lotta contro il partito cattolico Bismarck fu sostenuto dal partito conservatore e dal partito nazional-liberale. Egli tendeva a conferire nuovi poteri allo Stato, escludendo qualsiasi interferenza della Chiesa cattolica, vista come forza straniera operante dietro il partito cattolico. Il cancelliere tedesco mirava a combattere il cattolicesimo in quanto possibile coordinatore di manifestazioni civili e politiche che si sottraevano al controllo dei pubblici poteri.

Fra il 1871 e 1875 Bismarck fece emanare dal Parlamento una serie di leggi repressive dell'attività del clero cattolico; furono espulsi dalla Germania tutti gli ecclesiastici imputati di attività antinazionali e, in particolare, i gesuiti e i francescani. Vennero sciolti numerosi ordini religiosi, furono sottoposte a controllo statale tutte le

---

<sup>1</sup> Si può anche scrivere Dóbbing, oltre che Doebbing, forme che sono entrambe corrette in tedesco. Si preferirà, d'ora innanzi la forma Doebbing, usata da lui stesso nelle firme. La maggior parte delle informazioni sono state desunte da relazioni o attestazioni che richiavano documenti originali

<sup>2</sup> Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), *Processus Datariae*, b. 262, f. 247.

<sup>3</sup> Bainton Roland H., *La riforma protestante*, Torino, 1958, p. 103-104.

<sup>4</sup> A.S.V., *Processus Datariae*, cit., f. 255.

<sup>5</sup> *Hierarchia Catholica, Medii et Recenti Aevi*, vol. VIII. 1846 1903, p. 409

<sup>6</sup> Su questo si veda Brezzi C., *I partiti democratici cristiani d'Europa*, Milano, Ed. Teti, 1979, p. 112-164; Taylor A. J. P., *Storia della Germania*, Bari, Laterza, 1963; Erusalimskij A. S., *Da Bismarck ad Hitler*, vol. II, Roma, Editori Riuniti, 1974.

scuole, venne soppressa ogni forma di sussidio pubblico alle istituzioni ecclesiastiche. La lotta contro l'attività politica del clero e del partito cattolico fu presentata come la lotta contro il persistente oscurantismo clericale.

Fr. Bernardo Doebbing fu costretto all'esilio nel 1875, e, assieme ad altri confratelli, si rifugiò negli Stati Uniti, a St. Louis nello stato del Missouri. Lì terminò gli studi e fu insignito del titolo di Lettore in Filosofia e Sacra Teologia<sup>7</sup>. Fu, ordinato sacerdote il 22 giugno 1879 a St. Louis<sup>8</sup> e fu chiamato ad insegnare filosofia nel seminario diocesano di Cleveland, nello stato dell'Ohio, dove fu apprezzato per la sua cultura filosofica, specie in campo tomistico, sebbene fosse ancora molto giovane.

Nel saluto che la città di Sutri gli tributò in occasione del suo ingresso come vescovo, nell'ottobre del 1900, si legge che "(i Superiori) a niun altro seppero meglio affidare l'importante incarico che al fr. Bernardo Doebbing. Nell'insegnamento delle dottrine Aristoteliche, sulle orme dell'Angelico Dottore, quantunque giovanissimo, seppe guadagnarsi fama di profondo filosofo e generale fu il rimpianto degli alunni di quel fiorente istituto, quando nel 1881 il dotto Professore fu obbligato lasciarli"<sup>9</sup>.

Nel 1881 fu richiamato in Germania (forse) e poi in Belgio<sup>10</sup> dove diede, "in ogni luogo larghe prove del suo instancabile zelo nell'esercizio del sacro ministero"<sup>11</sup>. Sempre nel 1881, fu chiamato in Italia, a Quaracchi, sulle colline presso Firenze, nel collegio di S. Bonaventura, dove i padri stavano lavorando all'opera monumentale dell'omonimo Dottore della Chiesa. A Firenze apprese la lingua italiana — lui che conosceva già il tedesco, sua lingua madre, l'inglese e il latino — e vi si applicò in modo costante ed instancabile, apprendendo i principi dell'arte oratoria e riuscendo a tenere discorsi forbiti in un buon italiano già dopo poco tempo. Si applicò al lavoro di raccolta e studio dell'opera di san Bonaventura con tutto l'ardore e la precisione che gli derivavano, molto probabilmente, da una profonda conoscenza della materia e dal suo carattere esigente con se stesso e con gli altri. Il suo contributo fu decisivo per il completamento dell'opera<sup>12</sup>.

Giunto a Roma la storia di fr. Giuseppe Bernardo Doebbing si intreccia con quella del collegio irlandese di S. Isidoro (allora in via di S. Isidoro, oggi in via degli Artisti, 41)<sup>13</sup>. Va segnalata l'originalità della scelta come professore di filosofia di un minore francescano, di origine tedesca, in un collegio di studi per giovani missionari francescani irlandesi. L'arrivo di fr. Doebbing nel collegio si colloca in un periodo di profonda crisi dello stile di vita dei frati in Irlanda. Già del 1852 cominciarono ad

---

<sup>7</sup> Il titolo di "Lettore", in inglese *Lecture*, designava colui che poteva tenere conferenze, o predicazioni, su un determinato argomento religioso. A.S.V., *Processus Datariae*, cit., ff. 254-256

<sup>8</sup> *Ibidem*, f. 247.

<sup>9</sup> *A sua Eccellenza R.v.ma Mons. G. B. Doebbing, Capitolo e Municipio nel solenne ingresso all'antica sede Sutrina, offrono*, Sutri, 14 ottobre 1900, Tip. P. Duca, p. 14.

<sup>10</sup> A.S.V., *Processus Datariae*, cit., f. 254.

<sup>11</sup> *A sua Eccellenza R.v.ma Mons...*, cit., p. 2.

<sup>12</sup> Per l'opera di fr. Doebbing su s. Tommaso e s. Bonaventura si veda il volume Doebbing B., *Additio ad acta ordinis minorum. De studio doctrinae scholasticorum imprimis duorum doctorum principum S. Thomae et S. Bonaventurae. Dissertatio compilata et lecta a G. B. Doebbing*, Firenze, Tip. S. Bonaventura, s.d.

<sup>13</sup> Sulla storia del Collegio Irlandese di S. Isidoro a Roma vedi: Cleary G. O.F.M., *Father Luke Wadding and Saint Isidore's College*, Rome, 1925; Conlan P. O.F.M., *Franciscan Ireland*, Cork, 1978; Conlan P. O.F.M., *St. Isidore's College, Rome*, Roma, 1982; Gannon B. O.F.M., *Epistola circa instaurationem Collegii S. Isidori de Urbe ad Rev. P. Lucam Carey, O.F.M.*, si., 1909; Daly A. O.F.M., *S. Isidoro*, Roma, 1971.

arrivare al collegio di S. Isidoro alcuni frati italiani al fine di migliorare il livello di studi e di preparazione dei giovani francescani che poi sarebbero dovuti tornare in Irlanda.

Nel dicembre del 1852 giunsero due frati dalla provincia francescana degli Abruzzi<sup>14</sup>. Uno di essi, fr. Panfilo da Magliano, fu molto apprezzato dagli studenti e, mandato negli Stati Uniti nel 1855, contribuì alla costruzione dell'Università di S. Bonaventura nello Stato di New York<sup>15</sup>. Quando fr. Panfilo partì per gli Stati Uniti venne a S. Isidoro fr. Isidoro da Boscomare. Questi insegnò filosofia, teologia e diritto canonico per più di venticinque anni e divenne l'italiano più apprezzato presente nel collegio<sup>16</sup>. Quando fr. Isidoro morì nel 1882, venne a rimpiazzarlo un altro italiano, fr. Stefano da Sezze. Questi, a causa della sua salute cagionevole, non riuscì a portare fino in fondo il proprio lavoro. Quando fr. Doebbing venne a sostituirlo nel 1883, egli rimase nel collegio, ma si rifiutò di lavorare con lui<sup>17</sup>. Una certa apprensione riguardo la qualità degli studi a S. Isidoro veniva espressa già da un quarantennio, cioè da quando erano cominciati ad arrivare al collegio i primi frati italiani che avevano avuto anche questo compito.

Ci si era resi conto che gli studenti potevano essere meglio istruiti prima del loro ritorno in Irlanda. L'insegnamento era adeguato per scopi pastorali, ma poteva essere di un più alto livello accademico. I frati italiani lavorarono al fine di impartire insegnamenti di teologia, morale, sacra scrittura, storia della Chiesa, diritto canonico, filosofia, ma la provincia irlandese non mostrò nessuna particolare attenzione a formare propri predicatori. Il provinciale fece vaghe promesse circa l'istruzione di futuri predicatori irlandesi. Si espresse anche l'opinione che forse gli studenti di S. Isidoro sarebbero dovuti andare a studiare al collegio di Propaganda Fide, o in altre Università romane. Solo un frate irlandese fu un predicatore di un certo livello, ma insegnò all'almo collegio Capranica di Roma per un breve periodo. Fu fr. Edward Bonaventure Fitzmaurice<sup>18</sup>.

Nel 1879 divenne Guardiano di S. Isidoro fr. Luke Carey. Si era reso probabilmente conto che erano necessarie delle riforme sin da quando era studente. Egli, nato a Dublino, era entrato nei francescani nel 1856 e fu ordinato sacerdote nel 1862. Studiò a Perugia e a S. Bartolomeo all'Isola, a Roma. Ritornò a Dublino e, appassionato di storia francescana irlandese, studiò in Irlanda, Inghilterra e Belgio. Nel 1871, quando molti manoscritti vennero trasferiti da S. Isidoro in Irlanda a causa della probabile chiusura del collegio per le leggi italiane sugli ordini religiosi, supervisionò il lavoro di catalogazione e ordinamento delle opere. Nel 1873 divenne cronista provinciale e già da allora si pensava a lui come probabile Guardiano del collegio. Fu eletto solamente nel 1879 e riconfermato fino al 1888, quando gli successe fr. Doebbing. Si ritirò quindi in vari monasteri italiani, specialmente vicino Firenze e ritornò a S. Isidoro nel 1903. Morì

---

<sup>14</sup> Sui francescani d'Abruzzo si veda anche Falconio D. O.F.M., *I minori riformati negli Abruzzi*, Roma, 1913; Spila B. O.F.M., *Memorie Storiche della Provincia Riformata Romana*, Roma, 1890.

<sup>15</sup> Cfr. Herscher I. O.F.M., *The History of Saint Bonaventure's University*, in *Franciscan Studies*, vol. XI, p. 368-380, 1951; Hammon W. O.F.M., *The First Bonaventure Men*, New York, 1958

<sup>16</sup> Fr. Isidoro da Boscomare era nato nel 1828, divenne membro della provincia romana nel 1845 e predicatore nel 1850. Fu nominato visitatore generale della provincia irlandese in tre occasioni: nel 1867, nel 1870 e nel 1876. Fu uno degli esperti del Concilio Vaticano I e fu consultore per il Santo ufficio. Morì a S. Isidoro il 19 febbraio del 1882.

<sup>17</sup> Rimase a S. Isidoro fino al 1884 e morì nel 1887.

<sup>18</sup> Novizio nel 1866 andò a S. Isidoro nel 1867. Ordinato nel 1871, dal 1873 cominciò ad insegnare filosofia all'almo collegio Capranica, oltre all'inglese e latino. Dopo una pausa nel 1876, ritornò al seminario nel 1877 e divenne vicario della comunità. A causa di frequenti malattie chiese di ritornare in Irlanda l'anno successivo



nel 1924<sup>19</sup>.

Il Capitolo che raccomandò fr. Carey come guardiano fu importante anche per un altro aspetto. Il visitatore canonico era fr. Gregor Janknecht che proveniva da un ventennale incarico di ministro provinciale della Sassonia. È probabile che conoscesse fr. Doebbing, o che comunque fosse a conoscenza delle vicende legate all'esilio dei francescani del seminario di Warendorf. Fr. Janknecht fu eletto, infatti, nel 1855 a ventisei anni nel Capitolo provinciale e, dopo sei anni, divenne definitore generale dell'Ordine. Contribuì a riaprire molte delle vecchie case, chiuse in seguito alla Rivoluzione francese, e fu in stretto contatto con i frati mandati negli Stati Uniti ad operare a favore di quella che divenne la provincia del Sacro Cuore. Fu molto impegnato nell'opera di riforma all'interno dell'ordine, nel senso di una osservanza più stretta della vita monastica e della regola.

Fr. Janknecht fu un amico intimo di fr. Bernardino dal Vago da Portogruaro, che fu ministro generale dal 1868 al 1889<sup>20</sup>: questa amicizia avrà molte conseguenze sulle vicende del collegio. Fr. G. Janknecht ritornò come visitatore nella provincia irlandese nel 1888. Morì nel 1896 a causa di una malattia contratta in Brasile, dove si era recato per riorganizzare le due province francescane.

Nel 1879 fr. Luke Carey era considerato da Janknecht e da Bernardino dal Vago come un frate con una buona reputazione di studioso, capace di iniziare un periodo di riforme. In realtà la maggioranza degli studenti preferiva il vecchio guardiano, Leonard Dunne. Luke Carey<sup>21</sup>, presentandosi al ministro generale, espresse chiaramente le sue intenzioni. Egli voleva che si tornasse ad uno stile di vita più conforme alle origini, di contro al lassismo che stava dilagando nel collegio. Il generale, fr. Bernardino dal Vago, fece una visita personale al collegio nel 1880. Il 25 luglio dello stesso anno emanò un decreto per cambiare lo stile di vita degli studenti. Iniziò un periodo di profonda trasformazione nella vita del monastero.

«I giardini dovrebbero essere puliti, i frati non dovrebbero vendere ortaggi in pubblico, la sacrestia dovrebbe essere tenuta in modo migliore, si sarebbe dovuto leggere nel refettorio, la regola dell'Ordine tutti i venerdì»<sup>22</sup>.

Anche il ministro provinciale irlandese, R. Augustine Hill, ringraziò il ministro generale per la sua visita a S. Isidoro, e concordava sul disappunto riguardo agli studi. Si sarebbero dovuti incrementare filosofia, storia della Scrittura e storia della Chiesa.

Fr. Luke Carey fu rieletto guardiano al capitolo provinciale del 1882 mentre continuavano le preoccupazioni per trovare giovani predicatori irlandesi in un futuro non troppo lontano. Carey si trovò all'inizio del suo secondo triennio con il sostituto di fr. Isidoro, fr. Stefano da Sezze, che, malato, non riuscì a svolgere il suo compito di professore. Inoltre, per la scarsità degli studenti, rischiavano di non avere più un predicatore. Fr. Carey si rivolse al ministro generale, e questi trovò un frate idoneo al

---

<sup>19</sup> Conlan P., *St. Isidore's College...*, cit., p. 181.

<sup>20</sup> Beschin I. O.F.M., *Vita del Servo di Dio P. Bernardino dal Vago... 1822-1895*, Treviso, 1927.

<sup>21</sup> Sulla vita di Fr. Luke Wadding si veda: Conlan P. O.F.M., *St. Isidore's College...*, cit., p. 31-59; Cleary G. O.F.M., *Father Luke Wadding* cit.; Harold F. O.F.M., *Vita Fratris Lucae Waddingi*, Quaracchi, 1931; Mooney C. O.F.M., *The Writings of Father Luke Wadding*, O.F.M., in *Franciscan Studies*, vol. XVIII, 1958, p. 225-239.

<sup>22</sup> «The gardens should be neat, the friars should not sell vegetables in public, the sacristy should be in better order, and there should be reading in the refectory, the rule of the order on Fridays». Cfr. Conlan P. O.F.M., *St. Isidore's College...*, cit., p. 182-183.

compito, membro della provincia di Sassonia, la stessa di Janknecht: era fr. Giuseppe Bernardo Doebbing. Il ministro provinciale di Sassonia, Othomar Maasmann, da cui fr. Doebbing ancora dipendeva, si era dichiarato d'accordo.

Probabilmente fr. Janknecht e fr. Doebbing si erano incontrati a Firenze e fr. Luke Carey doveva essere d'accordo circa il suo eventuale incarico presso il collegio. Il 10 ottobre 1883 il ministro generale scrisse una lettera nominando fr. Doebbing «istruttore» del collegio. I limiti non ben definiti, avrebbero permesso a Doebbing di ricoprire i ruoli di predicatore, professore e direttore del collegio congiuntamente. Il 3 novembre 1883 fr. Giuseppe Bernardo Doebbing arrivò a Roma, nel collegio di S. Isidoro.

La comunità di S. Isidoro, allora, era formata da due preti (fr. Carey e fr. Stefano), due suddiaconi (F. Hanway, P. Furlong), otto chierici (B. MacMullen, A. Dixon, V. O'Grady, F. O'Hanlon, B. Bradley, A. Fitzgerald, A. Cleary, C. O'Neill) e tre fratelli italiani (Saturnino, Mariano, Faustino).

Le riforme cominciarono subito con esiti che lo stesso fr. Carey non si aspettava.

## 2. Fr. Doebbing presidente e riformatore del Collegio di S. Isidoro a Roma

Nel 1883 iniziò una fase, che sarebbe durata fino al 1888, in cui fr. Luke Carey e fr. Bernardo Doebbing lavorarono insieme<sup>1</sup>. Doebbing impresso immediatamente il suo marchio nella vita comune, in special modo sugli orari della mensa, sul silenzio, sulla lettura delle regole dell'ordine durante i pasti, sulla recitazione dei divini uffici.

Come era avvenuto in precedenza per gli sforzi riformatori di Luke Carey, anche dopo le prime riforme di Doebbing, la maggioranza degli studenti, ad eccezione di Cleary e Fitzgerald, rivolse un reclamo al ministro generale. Dato che questo appello non sortì alcun effetto, si rivolsero al ministro provinciale. Per tutta risposta il ministro generale spedì una lettera, datata 10 novembre 1883, in cui si confermava a fr. Doebbing pieni poteri, come professore dei novizi e degli studenti.

Siccome le proteste continuarono, il generale emanò allora un decreto di punizione, all'inizio del 1884, per otto membri della comunità<sup>2</sup>. Anche fr. Stefano da Sezze, il vecchio lettore, fu allontanato<sup>3</sup>. Doebbing iniziò a lavorare sulla qualità degli studi e il livello della cultura degli studenti.

Un primo progetto fu quello di mandare gli studenti a frequentare i corsi del Collegio di Propaganda Fide.

Questo primo esperimento fallì: dei dieci studenti iscritti, sette avrebbero dovuto ripetere l'anno di filosofia e per gli altri tre c'erano pochissime possibilità di superare l'esame. Una soluzione alternativa era quella di riattivare un posto di predicatore a S. Isidoro e compiere gli studi internamente al collegio. Doebbing chiese al ministro provinciale di poter ammettere nel collegio alcuni confratelli tedeschi (non in maniera permanente), al fine di poter dare l'esempio in campo culturale. Quattro fratelli tedeschi arrivarono il 12 dicembre 1883 e diedero alla casa, in poche settimane, un nuovo aspetto: «Nelle due settimane che precedettero il Natale, essi fecero alla casa una pulizia completa, in particolare riparando tutte le stanze, riparando molti dei paramenti in sacrestia, comprandone di nuovi, mettendo raffigurazioni e statue religiose in vari luoghi»<sup>4</sup>.

Va sottolineato che quando Doebbing iniziò queste riforme era appena ventottenne, di sette o otto anni più anziano degli studenti, mentre Luke Carey ne aveva più di quaranta.

Un episodio molto significativo del clima teso dell'epoca all'interno del collegio, avvenne nel febbraio del 1884: una lettera molto cortese venne inviata dalla Congregazione della provincia irlandese al ministro generale. In essa si chiedevano notizie sul collegio irlandese a Roma e chiarimenti riguardo al motivo per il quale gli studenti non potevano scrivere al loro provinciale. La risposta del generale fu dura e perentoria: il collegio era sotto il suo diretto controllo, le riforme sarebbero state rafforzate, il provinciale irlandese non aveva nessun diritto di interferire<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Conlan P., *St. Isidore's College...*, cit., p. 184-193.

<sup>2</sup> Furlong e Bradley dovettero passare un mese in un eremitaggio italiano, uno a Monteluci ed un altro ad Amelia. Hanway, O'Hanlon, MacMullen e O'Neil furono privati della ricreazione e dovettero fare la pratica delle "Stazioni della Croce" giornalmente per un mese; Dixon e O'Grady per quindici giorni.

<sup>3</sup> Benché malato continuava a dare vino agli studenti contravvenendo alle regole e spediva la posta senza il dovuto permesso.

<sup>4</sup> «In the two weeks before Christmas, they gave the house a thorough cleaning, in particular repairing all the rooms, mending most of the vestments in the sacristy, buying new ones, and putting religious painting and statues in various places». Conlan P., *St. Isidore's College...*, cit., p. 189. s

<sup>5</sup> *ivi*

Inoltre, nel marzo del 1884, giunsero altri tre frati olandesi e sei tedeschi. Tre dei tedeschi furono ordinati: Joseph Kaufmann, Francis Czech e Aloysius Bolezyk. L'arrivo di altri frati non irlandesi contribuiva ad accrescere la tensione e la preoccupazione degli irlandesi circa le sorti del loro collegio<sup>6</sup>. La riforma degli studi, in questo periodo, conobbe il suo massimo splendore: filosofia e teologia venivano insegnati a S. Isidoro, frati irlandesi e tedeschi erano mandati a studiare morale, Sacra Scrittura e storia a Propaganda Fide. Furono reintrodotte delle pubbliche dissertazioni di teologia. Il primo dibattito pubblico, favorito da papa Leone XIII, avvenne il 17 aprile 1884. Lo stesso Doebbing tenne una dissertazione sulla dottrina della Scolastica, su San Tommaso e San Bonaventura<sup>7</sup>. Questi pubblici dibattiti proseguirono anche con il consenso dei superiori dei francescani e di Propaganda Fide. Nel gennaio 1885 si affrontò il tema dell'Incarnazione, alla presenza del cardinal Satolli, che rimarrà legato al Doebbing. Lo stesso cardinale fu presente anche ad un'altra dissertazione nel 1887<sup>8</sup>.

Emerge in tutti questi esempi di riforme un denominatore comune: in questo primo quinquennio, fr. Doebbing e fr. Carey, lavorarono insieme.

Si assistette a numerose opere di restauro della casa e a numerosi cambiamenti nei costumi degli studenti. Nel Capitolo del 1885 venne ancora rieletto Luke Carey, con l'appoggio del visitatore generale dei francescani irlandesi, Aloysius Lauer, che in seguito sarebbe divenuto ministro generale.

Carey era criticato ed osteggiato dai suoi confratelli irlandesi perché associato alle riforme e alla perdita del controllo, a favore dei tedeschi, delle due case irlandesi in Italia: S. Isidoro a Roma e il collegio di Capranica. Di ritorno dall'Irlanda, Carey portò con sé cinque novizi irlandesi per dimostrare che non era sua intenzione abbandonare il collegio. Tra questi vi era Benignus Gannon, futuro ministro provinciale irlandese e Isidore O'Meehan, Guardiano di S. Isidoro dal 1903 al 1908, che morì cappellano militare in Iraq.

Intanto Doebbing riceveva pieno appoggio da Leone XIII: fr. J. Kaufmann divenne predicatore del collegio e l'attenzione si concentrò sul collegio di Capranica. Dal gennaio 1887 il ministro generale decise che anch'esso sarebbe stato sotto il suo controllo. Doebbing voleva che fr. A. Clery fosse nominato vicario e assistente di fr. Carey.

All'inizio del 1888 uno scambio di lettere tra fr. Bernardino dal Vago, ministro generale, fr. Gregor Janknecht, ex ministro provinciale di Sassonia e visitatore della provincia d'Irlanda, Aloysius Lauer, visitatore generale dei francescani in Irlanda, pose in evidenza la necessità di una più radicale azione di riforma. A questo punto le storie di Carey e Doebbing, prima unite dalla comune preoccupazione e intenzione di riformare la vita all'interno del collegio, si divisero.

Nella primavera del 1888 i due frati entrarono in contrasto. Nel libro di Conlan sulla storia del collegio si legge che «la gelosia poteva essere stata la causa poiché Doebbing era ammirato dagli studenti, e Carey si poteva sentire escluso come iniziatore della riforma e oggetto della gran parte delle critiche provenienti dall'Irlanda. La questione ebbe la sua origine in un episodio che ora sembra quanto mai banale, quando Doebbing rimosse alcune statue a soggetto classico, dai giardini del collegio e le rimpiazzò con statue di santi. Circa nello stesso periodo egli fece ricoprire gli affreschi di paesaggi

---

<sup>6</sup> *ivi*

<sup>7</sup> È lo stesso argomento di un suo trattato di filosofia pubblicato quand'era a Quaracchi presso Firenze.

<sup>8</sup> Conlan P., *St. Isidore's College...*, cit., p. 190.

italiani nel refettorio, con rappresentazioni di santi»<sup>9</sup>. Questo contrasto era solo l'espressione di un dissidio più profondo, fatto di rivalità e concorrenze circa l'attribuzione del merito delle riforme e il controllo di due importanti case religiose in Italia.

Fr. Luke Carey rassegnò le dimissioni e le ricerche per il suo successore cominciarono: ben presto gli occhi puntarono sullo stesso Doebbing, che sarebbe stato affiancato da due frati come assistenti.

L'unico ostacolo alla sua nomina era la sua nazionalità. Essendo tedesco e di un'altra provincia francescana, non poteva diventare guardiano di un collegio irlandese. Pro-paganda Fide rimediò con la promulgazione, il 7 luglio 1888, di uno speciale decreto con il quale si permetteva ad un non irlandese di diventare superiore del collegio di S. Isidoro<sup>10</sup>. Fr. Bernardo Doebbing fu nominato presidente con fr. Luke Carey e fr. Bonaventure Ahern come consiglieri: fr. Joseph Kaufmann, tedesco, sarebbe stato il nuovo superiore del collegio di Capranica, nella Diocesi di Nepi e Sutri. Il 20 ottobre Carey se ne andò da S. Isidoro e fu sostituito da fr. A. Cleary. Il 7 agosto 1888 il ministro provinciale di Sassonia dichiarò che non vi era nessuna intenzione di prendere possesso dei conventi irlandesi.

I legami di fr. Doebbing con la diocesi di Sutri e Nepi, dove dal 1878 era vescovo mons. Giuseppe Maria Costantini, stavano per diventare da questo momento sempre più frequenti a causa della presenza del collegio di Capranica che si trovava nella diocesi di Sutri.

Gli Irlandesi insistevano per riavere il controllo delle due case, a Roma e a Capranica, e perché il noviziato ritornasse in Irlanda. I loro sforzi risultarono vani e Doebbing venne riconfermato alla guida di S. Isidoro<sup>11</sup>. Per risolvere il problema di fronte alla legislazione italiana circa la nomina di un non-irlandese alla guida di un collegio nazionale irlandese, e per questo non soppresso dopo l'Unità d'Italia, si adottò un compromesso: fr. Bonaventure Ahern, irlandese, fu nominato rappresentante legale.

Carey, lasciato S. Isidoro, passò quattordici anni in monasteri italiani.

Prima all'Antonianum a Roma, e poi a Firenze. Non poteva tornare in Irlanda perché anche lì non era ben visto, dato che aveva permesso, agli occhi dei responsabili della provincia, la perdita di due importanti case religiose. In realtà, era chiaro che non si trattava di questo quanto di un problema di disciplina e di riforma degli studi. A conferma di ciò l'arcivescovo di Dublino, mons. Walsh, di comune accordo con gli altri vescovi d'Irlanda, pubblicò una lettera da leggersi in tutte le chiese domenica 17 febbraio 1889: in essa si spiegavano i motivi di tali cambiamenti nelle case religiose irlandesi in Italia.

Questo fu fatto anche per calmare l'opinione pubblica, che era risentita dell'accaduto. Erano apparsi, infatti, degli articoli su alcuni quotidiani, in cui si accusavano i tedeschi di aver tolto le case agli irlandesi. A contribuire alla formazione di questa presa di

---

<sup>9</sup> «Jealousy may have been partly the cause as Doebbing was admired by the students, and Carey may have felt somewhat left out as initiator of the reform and the object of much criticism from Ireland. The affair culminated in a dispute over a matter now seems rather trivial, when Doebbing removed some classical statues, from the college garden and replaced them by statues of saints. Around the same time he had the paintings of Italian landscapes in the refectory covered over by representations of saints». Ibidem, p. 193-194.

<sup>10</sup> Ivi.

<sup>11</sup> Ivi. Il 28 gennaio 1890 Doebbing fu nominato vice reggente sia di S. Isidoro che del collegio di Capranica.

posizione da parte dei vescovi irlandesi vi fu l'azione di un chierico di S. Isidoro, Nicholas Dillon. Egli era un ex-avvocato e fratello del politico inglese John Dillon, molto influente nel suo paese. Fr. Doebbing ebbe un ruolo rilevante anche nella vicenda del monastero di Castel S. Elia, che segnerà la sua attività anche da vescovo<sup>12</sup>. Il vescovo di Nepi e Sutri, mons. Costantini aveva fatto suo il parere di Doebbing che spingeva per l'apertura di un altro monastero irlandese nel luogo. Una petizione formale fu mandata in tal senso al ministro generale nel gennaio 1892 dato che i frati necessitavano di una residenza estiva e il collegio di Capranica, essendo aumentate le vocazioni, era diventato inadatto a contenere i frati.

Il vescovo approvò il progetto di Doebbing e fece redigere il contratto relativo nel maggio 1892: prevedeva che i frati avrebbero avuto l'uso, ma non il possesso, di una grotta dedicata alla Madonna (S. Maria ad Rupes) a Castel S. Elia, in provincia di Viterbo, come pure dell'area circostante dove avrebbero potuto erigere un convento impegnandosi però a divenire anche i custodi del luogo di culto mariano.

Il contratto, firmato a giugno, e l'approvazione papale del luglio 1892, permisero ad un piccolo gruppo di frati mandati da Doebbing il 15 luglio di arrivare a Castel S. Elia e di installarsi. Essi pregavano, recitavano i divini uffici e lavoravano per la costruzione del piccolo convento in cima ad una scalinata di legno<sup>13</sup>. Dal marzo 1893 i frati alloggiavano stabilmente in cima al dirupo che sovrastava la grotta mariana. I superiori di questo piccolo convento furono per la maggior parte frati della provincia della Sassonia.

Mons. Generoso Mattei, il vescovo succeduto il 1 giugno 1892 a mons. Costantini, era molto soddisfatto del lavoro compiuto dai frati mandati da Doebbing, visto che la devozione e il culto mariano in quel paese crescevano e che i frati erano bene accetti alla popolazione del luogo. Questo convinse fr. Doebbing ad aprire, nel 1896, un altro piccolo convento ad Amaseno, nel sud del Lazio. Il santuario mariano di Castel S. Elia gli stava molto più a cuore, avendolo trasformato da un luogo abbandonato in un rigoglioso centro di culto e devozione.

Nel 1897, il nuovo ministro provinciale della Sassonia, fr. Basil Pfannenschmid, visitando quei luoghi, si convinse che il controllo e la custodia dovesse restare nelle mani dei frati tedeschi. Solo nel 1899 sembrò che il controllo dovesse passare sotto i frati italiani della provincia romana, ma questa ipotesi svanì quando fr. Doebbing fu nominato vescovo della diocesi di Sutri e Nepi. Questi contatti produssero una buona impressione nella popolazione di quelle diocesi che imparò a conoscere il Doebbing come una persona sicuramente molto religiosa e concreta nel suo operare per la comunità diocesana, difensore della morale e della pratica devozionale.

Fr. Doebbing in quegli anni fu impegnato anche presso la Sacra Congregazione dell'Indice: il 22 gennaio 1897, il sommo pontefice papa Leone XIII lo aveva nominato consultore della Sacra Congregazione dell'Indice<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Castel S. Elia è un piccolo paese a tre chilometri da Nepi, inserito in un'area caratterizzata da una serie di dirupi a pareti verticali. Nel sesto secolo alcuni monaci Benedettini vi fondarono un monastero dedicato a S. Elia, sopra le spoglie del tempio di Diana. Una serie di caverne servivano ai monaci per la preghiera, e una di queste era particolarmente associata alla devozione alla Madonna. Nel Medio Evo la comunità di Benedettini andò scemando, mentre proporzionalmente crebbe il culto mariano. Nel 1890, il Vescovo di Sutri e Nepi aveva deciso che fosse venuto il momento di promuovere il culto a Maria.

<sup>13</sup> Questa scalinata, di 144 gradini, era stata costruita nel 1764 da Andrea Rodio, un terziario francescano, per permettere un più diretto accesso alla caverna dedicata a Maria. Conlan P., *St. Isidore's College...*, cit., p. 201-203.

<sup>14</sup> A.S.V., *Segreteria di Stato*, 1897, rubrica 14.

Anche quando il precedente ministro generale fu sostituito da fr. Luigi da Parma, le cose per gli irlandesi, in realtà, non cambiarono. Essi sperarono che sarebbe stato disposto a concedere soddisfazione alle loro richieste, ma la risposta che giunse dalla Congregazione di Propaganda Fide alla Congregazione generale del 16 dicembre 1889, approvata dal papa il 27 dicembre, e pubblicata il 6 gennaio 1890, confermava con uguale fermezza le precedenti posizioni. Gli irlandesi dovevano obbedire. Nel 1895 l'intraprendenza di Doebbing, nutrita da un profondo sentimento religioso di devozione sincera, si spinse fino ad Assisi. Egli spedì una supplica al santo padre, Leone XIII, affinché nella basilica inferiore, si potesse togliere dalla vecchia teca la bolla del pontefice Onorio III, con la quale veniva approvata la regola di S. Francesco, affinché la si potesse fotografare per renderne migliore la visione ai fedeli<sup>15</sup>. La lettera di Doebbing è datata 27 luglio 1895, dal collegio di S. Isidoro a Roma. L'11 di agosto, il Segretario di Stato di Sua Santità, il cardinale Mariano Rampolla, scrisse al vescovo di Assisi, mons. Nicanore Priori. Gli si chiese che fosse fornita al Doebbing tutta l'assistenza e l'aiuto al fine di poter fotografare la bolla di Onorio III in maniera perfetta e senza danno alcuno:

«Il S. Padre, dopo fatto interpellare all'uopo il R.mo P. generale dei Conventuali, si è degnato accondiscendere benignamente a cosiffatta preghiera. È però suo volere che l'apertura della menzionata teca non abbia luogo senza la presenza del P. Custode della basilica e della S. V. Ill.ma e Rev.ma, a cui perciò Sua Santità commette di prendere tutti i provvedimenti e tutte le opportune cautele affinché non se ne abbia a lamentare inconvenienti»<sup>16</sup>. E 13 agosto, il vescovo di Assisi, rispondeva al cardinal Rampolla dichiarando la sua piena disponibilità come «fedele esecutore della volontà del S. Padre»<sup>17</sup>.

Durante il periodo in cui Doebbing fu presidente del collegio di S. Isidoro si verificò un episodio che riaccese la polemica, mai sopita, sul controllo delle case irlandesi in Italia. Si usò come pretesto la gestione del collegio nel periodo 1883-1893. Nel 1895 fr. Gregor Janknecht, amico di fr. Doebbing, pubblicò un'opera sul primo decennio di riforme a S. Isidoro<sup>18</sup>. Secondo fr. Janknecht la maggior parte dei soldi per le riforme del collegio era di provenienza tedesca, mentre Carey sosteneva che era stata la provincia irlandese ad elargire il denaro. Dopo le varie petizioni, senza esito, per riavere il controllo di S. Isidoro, si tentava ora almeno di riappropriarsi della paternità dei lavori. Carey chiese che una commissione di due preti, approntata dal ministro generale, esaminasse i libri contabili del collegio per spiegare la provenienza e l'uso del denaro tedesco.

Il ministro generale era stato così scavalcato e fr. Janknecht era troppo occupato in Brasile per rispondere alle accuse del Carey e morì nel 1896, subito dopo il suo ritorno in Europa. Il ministro generale chiese a Doebbing di rispondere egli stesso. Doebbing spiegò con una lettera che alcune somme di denaro erano state spese personalmente a suo nome, con il permesso del ministro generale, e che per questo il movimento di denaro non era stato registrato. Non c'era comunque nessuna intenzione di calunniare o infangare il nome di Carey. Il ministro generale considerò l'affare chiuso, dopo questa lettera, ma non Carey e gli irlandesi che a lui facevano riferimento.

Tra questi, fr. Benignus Gannon, che era stato studente sotto Carey, e che nel 1903 fu nominato ministro provinciale, nel 1904 giunse ad una sorprendente decisione. Or-

<sup>15</sup> A.S.V., *Segreteria di Stato*, 1895, rubr. 9, ff. 90-96.

<sup>16</sup> A.S.V., *Segreteria di Stato*, 1895, cit., p. 93.

<sup>17</sup> *Ibidem*, f. 94.

<sup>18</sup> Janknecht G., *Memoria initii et progressus reformationis almae Provinciae Hiberniae O.S.F.*, 1883 - 1893, s.1., 1894

dinò, infatti, che tutti i documenti ufficiali del collegio riguardanti la gestione degli ultimi venti anni, dovessero essere riscritti secondo la versione di Carey. Nel 1909 fu pertanto riscritta la versione dei fatti degli ultimi vent'anni e pubblicata per ordine di fr. Gannon<sup>19</sup>.

Negli anni che seguirono il 1890 il numero dei frati irlandesi che arrivarono al collegio fu molto ristretto e diminuirono anche le ordinazioni sacerdotali. Nel 1895 il visitatore generale suggerì che il controllo del collegio tornasse in mani irlandesi e che al Doebbing fosse assegnata un compito diverso. La proposta fu rifiutata dal generale perché era ingrata verso Doebbing e la sua provincia che tanto avevano fatto per gli irlandesi. Al di là di questo, la diminuzione delle vocazioni irlandesi nel collegio di S. Isidoro era evidente. Nel 1897 il ministro provinciale di Sassonia nel 1897 chiese al ministro generale di potersi dedicare maggiormente al Brasile, essendosi ormai raggiunto il principale obiettivo delle riforme a S. Isidoro. Lo stesso Doebbing nell'agosto 1898 si dimise spontaneamente dalla carica di presidente del collegio di S. Isidoro, nonché di viceregente delle case irlandesi in Italia.

«Il 4 agosto del 1898 fr. Bernardo Doebbing rassegnò le sue dimissioni in maniera formale come viceregente delle case irlandesi e come Presidente di S. Isidoro. Egli sentì che il suo compito era finito. Aveva fatto quello che gli era stato ordinato di fare»<sup>20</sup>. Il 25 agosto 1898 fu nominato a succedere a Doebbing fr. Bonaventure Ahern. Da allora molti frati tedeschi lasciarono il collegio, sebbene alcuni rimanessero per molti anni. Al capitolo provinciale del 1902, ai frati irlandesi fu concesso di nominare il Guardiano del collegio di S. Isidoro fra i frati irlandesi, ed essi nominarono fr. Patrick Cahill. Sicuramente questo fu reso possibile dalle dimissioni di Doebbing, sempre obbediente ai comandi dei suoi superiori che considerarono finite le riforme a S. Isidoro.

Egli abbandonò il posto pur importante che ricopriva senza avanzare proteste o rivendicazioni per l'incarico che aveva lasciato.

Indubbiamente il suo contributo fu importante e decisivo per il collegio di S. Isidoro, per la fondazione del nuovo monastero a tutt'oggi esistente a Castel S. Elia e per la promozione e lo sviluppo di una vita monastica dei frati irlandesi più aderente alla Regola francescana.

Alla fine di questo lavoro, impegnativo e faticoso, in cui dimostrò doti di comando, di disciplina e di amministrazione, Doebbing si ritirò nel convento romano di S. Francesco a Ripa, nel rione di Trastevere. Qui fu accolto con calore e ammirazione, preceduto dalla fama della sua persona e delle sue opere. Continuò a compiere il suo lavoro come consultore della Sacra Congregazione dell'Indice, pur non mancando di visitare spesso il santuario di Castel S. Elia. Di lì a poco tempo non sarebbe venuta a mancare l'occasione, offerta dalla morte di mons. Generoso Mattei a Sutri, per poter essere promosso ad un altro e più impegnativo incarico: Doebbing aveva allora 43 anni.

---

<sup>19</sup> Gannon B. O.F.M., *Epistola circa instaurationem Collegii S. Isidori de urbe ad Rev. P. Lucaïn Carey, O.F.M., eiusdem Collegii quondam guardianum et huius responsio*, s.1., 1909

<sup>20</sup> «On 4 August 1898 Fr. Bernard Doebbing formally tendered his resignation as vice-Regent of the Irish houses ad as President of Saint Isidore's. He felt that his role was finished. He had done what he had been ordered to do». Conlan P., *St. Isidore's College...*, cit., p. 206.



## II: VESCOVO DELLA DIOCESI DI NEPI E SUTRI

### 1. Nomina vescovile e atti pastorali nella Diocesi di Nepi e Sutri

Fino al 1892 era stato vescovo della diocesi di Nepi e Sutri mons. Giuseppe Maria Costantini, di Acquapendente. Egli spese numerose risorse per il restauro delle due residenze vescovili, a Nepi e a Sutri, e per la cattedrale di Sutri. Il 2 giugno del 1891 fu nominato arcivescovo di Patrasso da Leone XIII e canonico di S. Pietro. Conservò l'amministrazione della diocesi fino al gennaio 1892. Fu poi nominato elemosiniere pontificio e, nel 1900, uditore di Sua Santità.

Il primo giugno 1892, dopo mons. Costantini, fu eletto alla guida della diocesi mons. Generoso Mattei di Tivoli, che rimase in carica fino al 9 gennaio 1900, giorno della sua morte. Entrambi questi vescovi conobbero fr. Doebbing e ne apprezzarono l'operosità e la fervente devozione mariana che si concretizzò nella costruzione del santuario della Madonna ad Rupes. La storia della diocesi è molto antica. Risale al V [sec.il](#) primo vescovo di Sutri, s. Eusebio, che fu presente al Concilio romano celebrato dal Pontefice Ilario nel 465. Due vescovi di Sutri furono nominati anche pontefici: Benedetto VII nel 974 e Pio V nel 1566. L'unione delle due diocesi, divenuta necessaria poiché era rimasta priva di rendita quella di Nepi, avvenne il 12 dicembre 1435 con bolla pontificia di Eugenio IV, che dichiarò perenne l'unione. La diocesi rimase in vita fino al 1986, quando fu unita a quella di Civita Castellana, Orte e Gallese.

Il territorio delle due diocesi non era molto vasto. Comprende una serie di paesi che si estendono sui monti Sabatini e a sud dei monti Cirnini. Dalle campagne a nord di Roma fino alle pendici del lago di Vico, da Bracciano fino a Castel S. Elia<sup>1</sup>, la diocesi era attraversata dalla strada consolare Cassia che permetteva i contatti con Roma.

Fr. Doebbing nel 1900 conservava ancora la cittadinanza tedesca che, come quella italiana, si acquista per diritto di nascita<sup>2</sup>. Essendo in Italia ormai da diciannove anni, per poter ottenere il regio exequatur, decise di procedere alla richiesta per la concessione della cittadinanza italiana. Questa gli fu regolarmente concessa con regio decreto il 18 marzo 1900. Tale decreto fu registrato alla Corte dei Conti il 22 marzo 1900. Mancava solo la determinazione del domicilio. Il 2 aprile Giuseppe Enrico Maria, in religione frate Bernardo Doebbing si presentò negli uffici del Comune di Roma. Allegando il regio decreto del 18 marzo 1900, chiese la registrazione del domicilio e del giuramento alla presenza di due testimoni<sup>3</sup>. Si legge che, alla presenza del consigliere comunale [e famoso studioso] prof. Giuseppe Tomassetti, "egli ha presentato innanzi a me e nelle forme legali il suo giuramento pronunciando le parole «giuro di essere fedele al Re, di osservare lo Statuto e le leggi del Regno»"<sup>4</sup>.

I testimoni presenti erano il sig. Pietro Presutti, possidente, e il prof. Giuseppe

---

<sup>1</sup> I paesi del territorio di Nepi comprendevano Campagnano, Castel S. Elia, Fiano Romano, Formello, Torrita Tiberina, Filacciano, Sacrofano, Magliano. I paesi del territorio di Sutri comprendevano Anguillara, Bassano, Capranica, Ronciglione, Monteverginio, Trevignano, Manziana, Bracciano.

<sup>2</sup> In Italia vige infatti lo ius sanguinis che rende cittadini italiani coloro che sono nati da entrambi genitori italiani o da padre italiano. Così è anche in Germania. In altri paesi, come ad esempio in Svizzera, vige lo ius loci, cioè si diventa cittadini dello Stato se si nasce sul territorio dello Stato.

<sup>3</sup> A.C.S., *Affari di culto*, b. 164. Estratto dai Registri degli atti di Cittadinanza dell'anno 1900 del Comune di Roma.

<sup>4</sup> A.C.S., f. cit.

Gonnella, che hanno controfirmato gli atti. Questo episodio è contemporaneo alla vicenda della concessione, con breve pontificio, della nomina vescovile alla sede di Nepi e Sutri. Già il 15 marzo 1900 infatti l'Uditorato di Sua Santità spediva al Doebbing una lettera, in cui comunicava la nomina alle diocesi vacanti di Nepi e Sutri<sup>5</sup>.

Un'altra lettera venne spedita il 24 marzo al segretario dei Brevi cardinale Luigi Monhi, comunicandogli la prossima nomina del Doebbing<sup>6</sup>. Nello stesso giorno, sempre dall'Uditorato di Sua Santità, venne spedita un'altra lettera in cui si spiegava che la nomina doveva essere registrata con data posteriore al 31 marzo 1900<sup>7</sup>. Il 29 marzo 1900, alla presenza di due testimoni, Doebbing prestò il giuramento di fede previsto. E da sottolineare che i due testimoni erano due preti irlandesi, fr. Bonaventure Ahern e fr. Anthony Cleary.

Fr. Ahern era uno dei religiosi che erano presenti a S. Isidoro quando Doebbing arrivò nel 1883, e rimase a lui sempre fedele, unito da una profonda amicizia. Quando Doebbing rassegnò le dimissioni da presidente di S. Isidoro, fr. Ahern gli successe, con il titolo di guardiano. Era quello il tempo in cui gli irlandesi stavano riprendendo il controllo del collegio. Anche fr. Cleary fu legato al Doebbing da profonda amicizia e riconoscenza per la riforma degli studi a S. Isidoro. Nel 1900 era vicario di fr. Ahern ed erano stati eletti nel capitolo provinciale del marzo 1899 come definitori, assieme a fr. Isidoro O'Meehan, anch'egli irlandese<sup>8</sup>. Al giuramento di fr. Doebbing era presente anche mons. Giuseppe Maria Costantini, arcivescovo di Patrasco ed ex-vescovo di Nepi e Sutri, in quanto Uditore di Sua Santità.

Infatti troviamo nella formula del giuramento "*..Ego idem Fr. Ioseph Bernardus Doebbing O.F.M. electus ut supra spondeo, voveo, ac juro. Sic me DEUS adjuvet, et haec Sancta DEI Evangelia. Ego Fr. Bonaventura Ahern, testes Paesens. Ego Fr. Antonius Cleary, testes praesens, + Ioseph Maria Costantini Archiep. Patren...*"<sup>9</sup>

Sempre datati 29 marzo, troviamo due relazioni, del *textis pro ecclesia* e del *textis pro persona*, che parlano della diocesi e di Doebbing. Si legge, ad esempio nel *textis pro ecclesia*, la undicesima domanda che recita: "*Quantum sit ampia diocesis, quot et quae loca complectatur, et quae sit causa scientiae ? Respondit: «Le diocesi riunite comprendono oltre 35.000 abitanti, divisi tra 35 parrocchie, delle quali 19 della chiesa di Nepi e 16 della dell'altra di Sutri»*"<sup>10</sup>.

Qui si legge che Doebbing nacque l'8 luglio 1855 e il giorno seguente fu battezzato. D'altro canto, nella lettera che il ministro generale dei minori, fr. Luigi Lauer<sup>11</sup> inviò il 4 aprile 1900 per la nomina di Doebbing, troviamo che fu battezzato il 10 luglio. Questa discordanza può essere trascurata, dato che è l'unica rinvenuta<sup>12</sup>. Troviamo anche che

<sup>5</sup> A.S.V., *Processus Datariae*, b. 262, f. 249. Si legge: "Rev.mo Padre, il Santo Padre ha benignamente disposto di promuovere la P. V. Rev.ma alle vacanti diocesi unite di Nepi e Sutri. Il sottoscritto è lieto di partecipare alla P. V. questo atto di Sovrana Benevolenza e La invita a deputare intanto uno Spedizionario Apostolico, che L'assisti negli atti da premettersi alla sua promozione che avrà luogo per Breve, e con sensi di distinta stima...".

<sup>6</sup> A.S.V., *Secretaria Brevium* (d'ora innanzi abbreviata *Sec. Brev.*), fase. 6021, f. 229.

<sup>7</sup> A.S.V., f. cit., f. 231. In tale lettera, scritta da Scipione Teuhi a mons. Nicola Marini, Sostituto dei Brevi, si legge che, per alcune speciali [incomprensibile] nel Breve di promozione del Doebbing alle Cattedrali unite di Nepi e Sutri "deve esser posta data posteriore al 31 marzo. Con sensi di ossequio...".

<sup>8</sup> Conlan P., *St. Isidore's College...*, cit., p. 206-207.

<sup>9</sup> A.S.V., *Processus Datariae*, b. 262, f. 242.

<sup>10</sup> A.S.V., Ivi, b. 262, foglio 245.

<sup>11</sup> Fr. Luigi, o *Aloysius*, Lauer fu il visitatore generale della Provincia irlandese nel 1885. Appoggiò prima la rielezione di Fr. Luke Carey e poi quella di fr. Doebbing alla guida del collegio di S. Isidoro.

<sup>12</sup> Si confronti per questo i due documenti riportati in A.S.V., *Proc. Dat.*, b. 262, ff. 247 e 253.

Doebbing rimase orfano dei genitori i quali "furono onesti cattolici e legittimamente congiunti"<sup>13</sup>. Si legge che "ha sempre condotto una vita esemplarmente cattolica, mantenendosi nella purità della fede e sana dottrina dei dogmi di N. S. Religione", che "È adorno di buoni e innocenti costumi e per le sue doti e qualità gode stima e reputazione presso quanti lo conoscono".

Al di là della forma e della ridondanza con cui si facevano queste affermazioni, si voleva sottolineare il lavoro continuo e fruttuoso che Doebbing aveva svolto fino ad allora. Inoltre si sottolineava che era pratico nella amministrazione degli affari ecclesiastici, che non aveva mai dato adito a scandali, né per la fede, né per i costumi. Ne risulta una carriera esemplare, che a 45 anni proseguiva con la nomina a vescovo di una diocesi, come quella di Nepi e Sutri, importante per la sua storia. Essa aveva anche bisogno, nello stesso tempo, di un pastore e di un amministratore, capace di gestire una diocesi povera che dava segni di crisi<sup>14</sup>.

La consacrazione episcopale avvenne domenica 21 aprile 1900, nella chiesa di S. Isidoro, e fu presieduta dal cardinale Satolli<sup>15</sup>. Anche l'Osservatore Romano, ne riportò la notizia, nella sua rubrica sulle consacrazioni episcopali<sup>16</sup>: la celebrazione avvenne alle sette e mezzo del mattino. Già il 17 aprile Doebbing aveva inviato al Ministro di grazia e giustizia e dei culti la richiesta di concessione del regio *exequatur*. Nella lettera si riportano i dati essenziali di Doebbing, ricordando la naturalizzazione italiana avuta per regio decreto il 18 marzo dello stesso anno, il domicilio romano e l'iscrizione al registro di stato civile dopo la prestazione del prescritto giuramento<sup>17</sup>. Una relazione venne poi mandata al ministro il 7 agosto 1900 dalla procura generale del re presso la corte di appello di Roma. In essa si legge che "Egli non ha dato mai luogo ad alcun addebito per la sua condotta morale e politica, né quando dimorò nel Convento del Santuario della Madonna ad Rupes, presso Castel Sant'Elia, ove fu destinato facendo parte dell'Ordine dei Minori Francescani, né durante la sua lunga permanenza in Roma". A convalidare quanto già si era detto sul Doebbing negli atti della nomina vescovile troviamo che "Mons. Doebbing è tenuto in altissima stima e considerazione per la sua intelligenza e dottrina presso tutti coloro che lo conoscono. La sua nomina è risultata graditissima alla popolazione della Diocesi, ove è preceduto da ottima fama per le eminenti sue qualità personali e per la sua vita esemplare"<sup>18</sup>. Dopo la richiesta del Doebbing del 17 aprile, il procuratore generale del re presso la corte d'appello di Roma richiese a diversi organi statali precise informazioni sulla persona e sulla condotta di Giuseppe Bernardo Doebbing. A tale nota del 27 aprile, risposero per primi i carabinieri.

Una relazione della Legione carabinieri reali di Roma, divisione Roma esterna, giunge il 6 maggio 1900 firmata dal maggiore comandante la divisione.

In questa si espresse parere favorevole alla concessione del regio *exequatur* al breve pontificio del 2 aprile<sup>19</sup>.

---

<sup>13</sup> A.S.V., Ivi, b. 262, foglio 253, domanda terza.

<sup>14</sup> A.S.V., b. 6021, ff. 228-236.

<sup>15</sup> Il cardinal Satolli già aveva avuto modo di conoscere fr. Doebbing nel gennaio del 1885 in occasione di una pubblica dissertazione teologica tenuta nel collegio di Propaganda Fide.

<sup>16</sup> «L'Osservatore Romano», 20 - 21 aprile 1900, n. 91, p. 3.

<sup>17</sup> A.C.S., Affari di culto, b. 164.

<sup>18</sup> Ivi.

<sup>19</sup> 19 Nella relazione si legge: "(Doebbing) ha dimorato solo ad intervalli e per poco tempo nel Convento

Dalla prefettura della Provincia di Roma la risposta venne spedita il 10 maggio. Anche qui si accordava parere favorevole alla concessione dell'*exequatur* "tenuto conto della ottima condotta morale e politica e del prestigio e della buona opinione che gode"<sup>20</sup>.

Dalla procura del re presso il Tribunale civile e penale di Roma, giunse la risposta spedita l'11 maggio, riconfermando praticamente la ottima condotta morale e politica del Doebbing, la sua intelligenza e dottrina, l'alta stima di cui godeva presso la popolazione della diocesi di cui è divenuto vescovo.

Dal Regio Economato Generale dei beni vacanti di Firenze arrivò la lettera spedita il 24 luglio con cui si concedeva il nulla osta per la concessione del regio *exequatur*<sup>21</sup>.

Il 27 luglio 1900 il procuratore generale chiese al Ministro di grazia e giustizia e dei culti di accogliere la richiesta del riconoscimento civile della bolla pontificia di nomina vescovile come ultimo adempimento. Nella minuta del 7 agosto, sopra citata, si chiese di sentire il parere del Consiglio di Stato, che giunse il 10 agosto 1900<sup>22</sup>. L'8 settembre venne firmato dal Re il regio *exequatur*, a Capodimonte, presso Napoli. Due giorni dopo il ministro di grazia e giustizia e dei culti spedì una lettera al Doebbing con cui comunicò la concessione dell'*exequatur* e la sua stima<sup>23</sup>. Il 15 settembre 1900 Doebbing ringraziò sottolineando il carattere religioso della sua nomina a vescovo e della sua missione pastorale che, come si vedrà in seguito, sarà molto sentita dal Doebbing<sup>24</sup>.

Mentre la normale procedura di concessione del riconoscimento civile della bolla pontificia di nomina del 2 aprile faceva il suo corso, al nuovo vescovo venivano tributati solenni onori. Il 22 aprile 1900 il giornale "Vera Roma"<sup>25</sup> dedicava a mons. Doebbing una pergamena<sup>26</sup> il 22 aprile del 1900, mentre il 30 settembre, in occasione del suo solenne ingresso a Castel S. Elia gli veniva offerta un'altra pergamena<sup>27</sup>, dopo che il 16 settembre era solennemente entrato a Nepi. Il 14 ottobre, in occasione del suo ingresso a Sutri, il capitolo e il municipio della città, offrirono a mons. Doebbing una pergamena di quattordici pagine nella quale venivano esaltate le opere del Doebbing e con sonetti e terzine era salutato il "Pastor novello"<sup>28</sup>.

---

del Santuario della Madonna ad Rupes, presso Caste! S. Elia, Ronciglione. Durante questo tempo, egli non ha dato mai a ridire sulla sua condotta, e si è mostrato onesto e caritatevole, in modo da lasciare di sé favorevole impressione in tutti quelli che lo hanno conosciuto, ed avvicinato".

<sup>20</sup> *ivi*.

<sup>21</sup> Si legge: "la cui nomina è riuscita graditissima alla popolazione delle due Diocesi perché preceduta da buona fama per le di lui qualità morali e civili".

<sup>22</sup> La Seconda sezione del Consiglio di Stato, Sesta divisione, visti i pareri favorevoli del Procuratore Generale, del Regio Economato Generale, del Prefetto di Roma "esprime che il R. *exequatur* possa essere concesso". *Ivi*.

<sup>23</sup> Dopo le comunicazioni di rito si legge: "La prego di gradire gli atti della mia distinta considerazione".

<sup>24</sup> Si riporta di seguito il testo integrale della lettera: "Eccellenza, La ringrazio sentitamente del R. *Exequatur* rilasciatomi, augurandomi che le apostoliche mie fatiche, benedette da Dio, apportino frutti vantaggiosi alla religione, alla civiltà, e al benessere di quei popoli alle mie pastorali cure affidate, il che più agevolmente sarà dato conseguire, se mi troverò coadiuvato dal clero e da quelle autorità civili. Sotto tali lieti auspici, Le rinnovo le mie azioni di grazie, mentre col più profondo rispetto mi pretesto Dell'E. V. Roma, 15 Sett. 1900. + Fr. G. Bernardo Doebbing di G. e G. e C. O.F.M., Vescovo di Nepi e Sutri".

<sup>25</sup> Cfr. Malgeri F., *La stampa cattolica a Roma dal 1870 al 1915*, Brescia, Morcelliana, 1965, p. 197-208; Majolo Molinari O., *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926*, Roma, Ist. di Studi Romani, 1977, vol. I-II. La "Vera Roma" era il giornale della Roma cattolica intransigente, papalina e temporalista.

<sup>26</sup> Archivio Diocesano di Nepi e Sutri (d'ora in poi A.D.N.S.).

<sup>27</sup> A.D.N.S., f. cit. Fondo Vescovi; b. 360.

<sup>28</sup> *A sua Eccellenza R.v.ma Mons...*, cit., p. 14.

In quelle pagine venne anche spiegato il significato dello stemma che Doebbing si era scelto. Nella metà superiore era conservata l'immagine dell'ordine dei francescani, cioè due braccia nell'atto di benedire, di cui una con la manica di un saio, con in mezzo una croce che irradia luce. Nella metà in basso si poteva vedere un terreno con al centro un albero, la cui chioma rivolta verso l'alto indica la direzione verso cui tendere spiritualmente. Si notano anche un rastrello e un piede, che stanno ad indicare la volontà di mantenere sempre pulito il terreno del proprio cuore che dovrà seguire il cammino della fede che tratterà il piede<sup>29</sup>.

Mons. Doebbing sentiva molto la sua responsabilità come pastore di anime della diocesi. Già il 22 aprile 1900, giorno della sua consacrazione episcopale, pubblicava la sua prima lettera al clero della diocesi di Nepi e Sutri<sup>30</sup>. In essa richiamava tutti i sacerdoti al sacro carisma che hanno ricevuto e alla responsabilità che questo comporta:

"...dobbiamo dirigere una parola paterna al nostro venerabile e diletto clero delle due diocesi... «Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazione di profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri.» (1 Tim. 4,14)"<sup>31</sup>.

Doebbing richiama spesso al senso antico della vocazione sacerdotale con continue citazioni dall'epistolario paolino: bisogna comportarsi in maniera degna della vocazione che si è ricevuta, facendo tutto per la gloria di Dio<sup>32</sup>. Il vero sacerdote è, infatti, Cristo che deve essere imitato in tutte le nostre azioni, avendo gli stessi sentimenti del Signore Gesù. Il sacerdozio regale che possiede Cristo dura in eterno, a differenza del sacerdozio degli uomini<sup>33</sup>. Il carattere sacro del sacerdozio è dato, ricorda Doebbing, non solo perché Cristo fu il primo sacerdote, ma anche perché Egli è mezzo per arrivare a Dio. Il sacerdote possiede particolari carismi che fanno sì che qualsiasi cosa scioglierà o leggerà sulla terra rimarrà sciolta o legata anche in cielo<sup>34</sup>.

Una prima parte è dedicata al ricordo della natura e della dignità del sacerdozio, con ampi richiami alle sessioni del Concilio di Trento sul sacerdozio. Una seconda parte è dedicata alla spiegazione dei doveri del sacerdote: "Noi sacerdoti siamo chiamati a procurare la gloria di Dio e a promuovere con forza la buona salute pubblica delle anime"<sup>35</sup>.

Il sacerdote è chiamato ad agire in triplice modo: nell'autorità della sua potestà, a favore della promozione del clero e nella imitazione di Cristo<sup>36</sup>. Egli è chiamato ad essere una luce chiara ad imitazione di Dio: «Siate voi dunque perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt. 5,48), deve essere applicato in modo particolare ai

---

<sup>29</sup> Ivi, pag. 3.

<sup>30</sup> *Fr. Ioseph Bernardus Doebbing ord. Fratrum minorum dei et apostolicae sedis gratia Episcopus Sutrinus et Nepesinus venerabili clero suo pacem et salutem in Domino sempiternam*, Roma, 22 aprile 1900.

<sup>31</sup> "...ad venerabilem et dilectissimum Nostrum Clerum utriusque Diocesis verba paterna dirigere debemus... «Noli negligere gratiam, quae in te est, quae data est tibi per prophetiam, cum inpositionem manuum presbyterii.» (1 Tim. IV,14)", Ivi, p. 3.

<sup>32</sup> "Verumtamen, Fratres Venerabiles, non possumus digne ambulare vocatione, qua vocati sumus (Eph. IV,1)"; "Omnia in gloriam Dei facite (1 Cor. X,31)", Ivi, p. 4.

<sup>33</sup> "Et alii quidem piures facti sunt sacerdotes, idcirco quod morte prohiberentur permanere; hic autem, eo quod inaneat in aeternum, sempiternum habet sacerdotium. (Haeb. VII,23-24j)", Ivi, p. 5

<sup>34</sup> Ivi, p. 6-7.

<sup>35</sup> "Nos sacerdotes vocati sumus ad gloriam Dei procurandam et ad bonum publicum salutemque animarum pro viribus promovendum", Ivi, p. 10.

<sup>36</sup> Ivi.

sacerdoti"<sup>37</sup>.

La perfezione sacerdotale deve essere interna, qualità riguardante il sacerdote in sé, soprannaturale, perché soprannaturali sono le qualità del sacerdote, nella partecipazione della perfezione di Cristo<sup>38</sup>.

I continui richiami alla vita dei primi cristiani, alla spiritualità di una vita vissuta nell'imitazione di Cristo, al senso di essere guida e luce per le anime, esprimono una preoccupazione ed una preghiera allo stesso tempo. Infatti la lettera si conclude con una benedizione nella speranza che Dio illumini sempre il papa Leone XIII, custode della Chiesa Cattolica<sup>39</sup>.

Il 22 giugno 1900, assieme ad altri cinque vescovi del nord del Lazio<sup>40</sup>, mons. Doebbing si fa promotore di una iniziativa volta alla costruzione di una statua di Gesù Cristo sui Monti Cimini. In occasione della festa del Sacro Cuore di Gesù, i vescovi della Regione Cimina insistono sulla necessità di dare una svolta allo spirito che aveva permeato fino ad allora il vecchio secolo. È necessario un cambiamento perché il vecchio secolo ha rifiutato la presenza del Signore che si è voluto manifestare e far conoscere.

I sei vescovi raccomandavano di lodare il Signore del cielo e della terra in tutti i luoghi in cui si vive, specie sui monti, luoghi tanto prediletti nella vita di Gesù. Da qui era nata la proposta della costruzione di una statua da realizzarsi con le offerte dei fedeli. In ogni diocesi si sarebbe creato un comitato apposito per la raccolta delle offerte che, si raccomanda, dovevano essere dettate dal cuore e non dalle condizioni economiche.

In questa breve lettera circolare alle sei diocesi si sottolinea la necessità della preghiera e di una vita più religiosa e la convinzione che anche le opere buone possano coronare la vita del buon cristiano. Questa idea di una vita più profondamente legata a Cristo Redentore, nella sua imitazione quotidiana la si trova appieno nella lettera pastorale che mons. Doebbing invierà al popolo delle sue diocesi il 14 luglio del 1900<sup>41</sup>. È la prima vera pastorale del vescovo Doebbing che farà pubblicare dalla tipografia del collegio di S. Bonaventura, collegio in cui era stato presente già nel 1881, poco dopo il suo arrivo in Italia.

La lettera si apre con un ringraziamento al pontefice Leone XIII e con un saluto particolare al popolo che Doebbing aveva imparato a conoscere: "Già da parecchi anni il Pastore novello conosce il gregge affidato alle sue cure, e da voi, Figli carissimi, ebbe corrispondenza di viva riconoscenza e sincero affetto, pei lavori intrapresi a gloria di Dio, il quale dispone tutte le cose con soave sapienza e prepara da sé gli strumenti che devono servire alla glorificazione del santo suo Nome"<sup>42</sup>.

Doebbing richiama la storia antica della diocesi di Nepi, che "ebbe a fondatore, nei tempi apostolici, un discepolo di S. Pietro. e va gloriosa d'aver dato alla Chiesa

---

<sup>37</sup> «Estote perfecti, sicut et Pater vester coelestis perfectus est» (Math. V,48), *sacerdotibus modo speciali applicanda sunt*", Ivi, p. 12.

<sup>38</sup> Ivi

<sup>39</sup> Ivi, p. 22.

<sup>40</sup> La lettera è firmata, oltre che dal Doebbing, da mons. Antonio Maria Grasselli arcivescovo-vescovo di Viterbo e Tuscanella, da mons. Gisleno Veneri, vescovo di Acquapendente, da mons. Giacomo Ghezzi, vescovo di Civita Castellana, Orte e Gallese, da mons. Domenico Rinaldi, vescovo di Montefiascone, da mons. Eutizio Parsi, vescovo di Bagnoregio.

<sup>41</sup> *Lettera Pastorale di Mons. Vescovo di Nepi e Sutri al popolo delle sue Diocesi riunite in occasione del suo primo ingresso*, Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 14 luglio 1900, p. 3-15.

<sup>42</sup> Ivi, p. 3

universale non pochi fra i primi Martiri d'Occidente"<sup>43</sup>. Per questo, e per dovere di cristiani, si è chiamati a vivere secondo l'insegnamento di Gesù Cristo, avendo la Sua vita nel proprio cuore. L'argomento centrale della lettera si sviluppa intorno al concetto della vita di Cristo in noi, che si manifesta sotto tre forme. Egli vive in cielo alla destra del Padre, vive nel SS. Sacramento sull'altare e vive in noi come si legge nel Vangelo, in Giovanni 15, 4 - 5<sup>44</sup>. Questa unione di Cristo con noi si realizza nel Battesimo e nella Cresima, ma si perfeziona ogni volta con il sacramento dell'Eucarestia. L'unione perenne con Lui fa sì che dobbiamo produrre frutti dato che, per mezzo della Sua grazia, rinasciamo a nuova vita. Doebbing cita molte volte l'epistolario paolino nei suoi richiami alla complementarità tra fede, grazia e nuova vita del cristiano<sup>45</sup>.

Dopo aver elencato le grazie che riceviamo dall'unione di Gesù Cristo con noi, Doebbing passa ad analizzare i doveri che spettano al buon cristiano: "Ogni cristiano ha speciali doveri da compiere verso Dio, verso se stesso e verso il prossimo, per mantenersi nella vita soprannaturale della grazia"<sup>46</sup>. Occorre, quindi, glorificare in se stessi Gesù Cristo astenendosi da tutto quello che potrebbe offenderlo, e santificare il proprio corpo custodendo i propri sensi per mantenere un "corpo puro e mondo".

Il cristiano ha anche l'importantissimo dovere di far fruttificare i doni che ha ricevuto con i sacramenti. Va sfruttata l'occasione fornita dall'Anno santo per compiere pellegrinaggi accompagnati da un sincero pentimento<sup>47</sup>.

La prima pastorale si conclude con un richiamo alla protezione e alla venerazione della madre di Dio raffigurata nel santuario di Castel S. Elia. Si esprime anche l'augurio che i desideri del vescovo predecessore, mons. Generoso Mattei, affidare la diocesi all'intercessione della Madonna ad Rupes si realizzino presto<sup>48</sup>.

L'anno 1901 si apre con una nuova lettera inviata in febbraio e volta a riaffermare il bisogno di ancorare la propria vita a quella del Signore Gesù Cristo<sup>49</sup>. Doebbing precisa che non si tratta di una lettera per la imminente Quaresima, dato che si è impartito l'ordine di compiere predicazioni durante questo periodo per le "SS. Missioni". Durante la Quaresima si leggerà e si spiegherà la precedente lettera pastorale. La vita del vero cristiano si realizza, oltre che nella fede, anche nella pratica e Doebbing ricorda che l'Anno santo del 1901 può essere un'occasione favorevole affinché "tale vita cristiana in questo modo vivificata e modellata in G. Cristo è la nostra più grande gloria nel soggiorno che abbiamo su questa terra...,"<sup>50</sup>. Seguono una serie di disposizioni di esonero dai digiuni della Quaresima.

Pochi giorni dopo, il 20 febbraio, viene emanata una lettera pastorale collettiva dei vescovi della Regione Cimina che comprende ora anche Orvieto e Tarquinia e Civitavecchia<sup>51</sup>. La lettera riprende la proposta di erigere sui Monti Cimini un monumento a Cristo Redentore. Si offre allora la possibilità di contribuire anche alle persone meno agiate facendo acquistare una speciale immagine del Signore Gesù. I ricavati di

---

<sup>43</sup> Ivi, p. 4

<sup>44</sup> Ivi, p. 5-6

<sup>45</sup> Ivi, p. 6-9

<sup>46</sup> Ivi, p. 10

<sup>47</sup> I, p. 12.

<sup>48</sup> Ivi, p. 13-14

<sup>49</sup> *Lettera Pastorale di S. E. Mons. G. B. Doebbing in occasione della Quaresima dell'anno 1901*, Sutri, Tip. Duca, 4 febbraio 1901.

<sup>50</sup> Ivi, foglio unico

<sup>51</sup> A questa iniziativa, in aggiunta rispetto alla precedente del 22 giugno del 1900, partecipano altri due vescovi: mons. Domenico Bucchi, arcivescovo-vescovo di Orvieto e mons. Angelo Rossi, vescovo di Civitavecchia e Corneto.

tale vendita andranno a favore della costruzione del monumento<sup>52</sup>. Si raccomanda caldamente l'acquisto delle immagini sacre anche perché, a detta dei vescovi, è necessaria la presenza di queste immagini nelle case. Si fa l'esempio della Francia, paese scristianizzato "in tutte le sue attinenze". A causa della Rivoluzione francese erano state tolte tutte le immagini sacre nei luoghi più diversi e così facendo la nazione era crollata in un paganesimo senza precedenti<sup>53</sup>.

Vengono ricordati gli effetti disastrosi dovuti a questa lotta iconoclasta, mentre si ricorda che solo in Gesù Cristo si può trovare "luce, ordine e pace".

La necessità di riportare l'immagine della Croce nei luoghi da cui è stata tolta viene aiutata, a detta dei vescovi, dalla religiosità dei fedeli delle diocesi e dal loro zelo nel mettere in funzione i comitati che devono raccogliere le offerte<sup>54</sup>.

Poco meno di un mese dopo mons. Doebbing invia una nuova lettera "Al suo Dilettissimo Clero"<sup>55</sup> indicando i punti salienti dei doveri del buon sacerdote. Al capo primo Doebbing ricorda che il dovere principale di un sacerdote è quello di celebrare degnamente "...la santa messa, la quale se venisse celebrata degnamente da tutti noi sacerdoti, certamente le diocesi camminerebbero sempre bene..."<sup>56</sup>. Anche Doebbing si considera prima di tutto un sacerdote e sottolinea che durante la santa messa si deve far sì che non venga menomata la celebrazione né per avarizia né per irriverenza.

Al capo secondo raccomanda particolare attenzione "all'amministrazione dei sacramenti". Per quanto riguarda la confessione, sacramento molto importante per la riconciliazione tra gli uomini, va tenuto presente che essa si completa con l'educazione dei penitenti ignoranti. Questo non si può fare se anche il confessore non si adopera allo studio delle dottrine necessarie alla formazione del giudizio sul penitente. Tale giudizio non dovrà essere né troppo severo né troppo magnanimo. Ad alcuni sacerdoti, poi si riserva il diritto di poter confessare alcuni peccati, quale ad esempio la bestemmia "*ex consuetudine*"<sup>57</sup>.

Al capo terzo si parla dell'importanza della predicazione, altro importante dovere del sacerdote. Oltre a ricordare le parole del Concilio di Trento sull'argomento, Doebbing sottolinea con energia che la lettura del Vangelo, nonché la sua spiegazione, deve essere fatta tutte le domeniche a voce chiara e in italiano affinché tutti possano comprenderla<sup>58</sup>. Questa volontà del Doebbing era sicuramente tesa a far comprendere a tutti gli insegnamenti del Vangelo sulla scia di quanto da lui detto nella prima pastorale, cioè sulla

---

<sup>52</sup> «Intendiamo dire di una vaghissima Immagine dipinta su ferro a oro e colori. Essa rappresenta il Redentore, ai cui piedi soggiace la terra in atteggiamento di stringere con la sinistra la Croce, e di levare la destra a benedire»; *I vescovi della regione cimina al dilettissimo Clero e Popolo delle rispettive Diocesi salute e pace nel S. N. G. C.*, s. 1., Tip. Agnesotti, 20 febbraio 1901.

<sup>53</sup> «E l'Immagine, l'Augusta, la Santa Immagine del Salvatore venne bandita dalle scuole, dai tribunali, dalle aule consiliari e parlamentari, dalle reggie e perfino dal santuario di tante famiglie. Così il gran delitto dell'età nostra, il Deicidio dell'ordine sociale, si consumava per l'opera iconoclasta delle apostate nazioni». Ivi, p. 2.

<sup>54</sup> Ivi, p. 3

<sup>55</sup> *Fr. Giuseppe Bernardo Doebbing O.F.M. per grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Vescovo di Nepi e Sutri alla stessa S. Sede immediatamente soggetto*, Roma, Tip. Vera Roma, 15 marzo 1901, p. 3-18.

<sup>56</sup> Ivi, p. 4

<sup>57</sup> Ivi, p. 7-9.

<sup>58</sup> «Noi per tanto, dovendo e volendo soddisfare alla nostra coscienza come pastore di queste due diocesi riunite, ordiniamo e prescriviamo (...) che da ora innanzi in tutte le chiese pubbliche, anche in quelle dei religiosi, in tutte le domeniche dell'anno e nelle feste più solenni nella Messa prima, dopo il Vangelo, sia letto al popolo a voce chiara la traduzione italiana del S. Vangelo e si aggiunga una breve spiegazione del testo letto...». Ivi, p. 10-11.



necessità di imitare il Signore. Questo era evidentemente possibile solo se si comprendeva il significato del Vangelo che doveva essere illustrato in modo adeguato, visto che erano pochi quelli che comprendevano il latino.

Altrettanto importante è l'insegnamento del catechismo, che formando le nuove generazioni e i giovani cuori, forma pure i futuri cristiani<sup>59</sup>. Il capo quarto è dedicato al comportamento del clero. Mons. Doebbing, nel conoscere più a fondo la diocesi si era venuto a scontrare con un comportamento del clero segnato da un certo lassismo. Questo comportava, di conseguenza, un decadimento nei costumi anche delle popolazioni soggette a quei sacerdoti.

L'ideale di vita cristiana, "nella fede e nelle opere luce per il prossimo", era evidentemente lontano dalla realtà nepesina-sutrina. Doebbing analizza puntualmente comportamenti scorretti del clero, quali "...quelle pratiche che hanno alcuni nelle pubbliche osterie, dove si perde tempo considerevole non solamente; ma ancora si beve immoderatamente fino ad ora inoltrata e, quel che è peggio, giuocando anche con i secolari"<sup>60</sup>.

Doebbing nella sua lettera al clero nell'aprile 1900, nel giorno della sua consacrazione episcopale, aveva ricordato la dignità, la grazia, la sacralità dell'essere sacerdoti di Cristo. Ora, con energia "...per dovere del nostro pastorale ministero, proibiamo assolutamente sotto santa obbedienza a tutti e singoli i sacerdoti di entrare in qualsiasi osteria sia per bere che per giuocare. Di più obblighiamo in coscienza tutti e singoli i medesimi della nostra Diocesi di comunicarci senz'altro il nome di qualsiasi sacerdote che non ostante la nostra grave proibizione tornasse a trasgredire il precetto, perché a questi dopo il fatto provato verrebbe inflitta la pena"<sup>61</sup>. Si raccomandava anche caldamente di rimanere nella propria residenza parrocchiale al fine di collaborare nel miglior modo alla prossima visita pastorale.

Al capo quinto si raccomandavano i contributi da versare nel fondo dei seminari diocesani. Tale contributo era sceso "dal 5% al 3%, avendo in vista le condizioni presenti finanziarie sempre più peggiorate"<sup>62</sup>. Il contributo non doveva però mai mancare, cosa che era successa negli anni passati. Vengono anche precisati i criteri per l'emanazione di appositi certificati di buona condotta da presentarsi unitamente alla domanda di ammissione nei seminari.

Al capo sesto si richiamano i sacerdoti al loro sacro ministero e si comunica la buona notizia della dedizione della diocesi a S. Maria ad Rupes<sup>63</sup>. Dopo aver spedito questa lettera-rimprovero al clero, mons. Doebbing inviò analoga lettera ai vicari foranei il 20 luglio 1901, segno che la prima non doveva aver avuto molto effetto<sup>64</sup>. Ricordando chi sono i vicari foranei e che funzioni svolgono, ricordava pure che è unico diritto del vescovo nominarli o destituirli<sup>65</sup>. Vengono espressamente richiamati per sommi capi i doveri dei vicari e la divisione della diocesi in quattro vicariati foranei<sup>66</sup>. Per quanto

---

<sup>59</sup> Ivi, p. 11-12.

<sup>60</sup> Ivi, p 13.

<sup>61</sup> Ivi,

<sup>62</sup> Ivi, p 14.

<sup>63</sup> 3 Tale celebrazione venne tenuta il 5 maggio, come da regolare avviso sacro, che precisa anche il programma della funzione.

<sup>64</sup> *Fr. Giuseppe Bernardo Doebbing O.F.M. per grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Vescovo di Nepi e Sutri alla stessa S. Sede immediatamente soggetto*, Roma, Tip. Vera Roma, 20 luglio 1901, p. 1-12.

<sup>65</sup> Ivi, p 2.

<sup>66</sup> Dovere principale è il controllo sui parroci. Per questo Doebbing tenderà a nominare sacerdoti non facenti funzioni di parroco. Le sedi dei vicariati saranno Campagnano e Torrita per le diocesi di Nepi e

riguarda la vigilanza sul clero viene espressamente richiamato il capo quarto della precedente lettera al clero che condannava la presenza del clero nelle osterie.<sup>67</sup> Altrettanto dicasi per i doveri di residenza nella parrocchia e per lo svolgimento della catechesi. Qui Doebbing richiama la sua precedente lettera al clero del 15 marzo 1901 in cui chiedeva espressamente la lettura in italiano del Vangelo e la sua spiegazione<sup>68</sup>. Il vicario foraneo era tenuto a riferire al vescovo o al suo vicario generale tutto quello che poteva nuocere al buon nome della Chiesa<sup>69</sup>.

La lettera, in realtà, è un elenco di venti doveri spettanti ai vicari foranei che il Doebbing ribadisce con puntigliosità, sottolineando che "Questi sono i principali obblighi de' Vicari Foranei oltre a diversi altri di minor conto, che per brevità si tralasciano..."<sup>70</sup>. Il comportamento dei sacerdoti, dei rettori di chiese e dei parroci non doveva essere molto rispettoso della disciplina ecclesiastica. Mons. Doebbing in questa prima fase si adoperò a ristabilire ordine, disciplina e senso del proprio ministero tra il suo clero.

L'anno seguente, il 1902, si apre con una lettera pastorale collettiva indirizzata al clero e al popolo delle varie diocesi del Lazio superiore<sup>71</sup>. La lettera si divide in due parti di tredici pagine ognuna. Ai sacerdoti viene ricordato che "voi esser dovete il sale della terra e la luce del mondo. (Mt 5, 13)"<sup>72</sup>. Compito dei sacerdoti è diffondere la vita e l'insegnamento del Redentore tra gli uomini "con l'esempio, con l'opera, con la parola"<sup>73</sup>. L'esempio va dato nella carità che è elemento ineliminabile della Chiesa, con l'efficacia di un solido supporto di studi tratti dalla sapienza antica dei padri e predicando come l'apostolo. I vescovi si scagliano contro coloro che definiscono i sacerdoti come quelli che giungono "tardi al soccorso; essere sempre alla retroguardia in ogni buona ed utile iniziativa"<sup>74</sup>. Il compito dei sacerdoti è quello di illuminare le genti ed essere i salvatori delle anime affidate direttamente da Gesù<sup>75</sup>.

È la Parola di Dio che i sacerdoti trasmettono, quella stessa Parola che trionfò sui barbari e che nel corso dei secoli trionfò su tutti gli eserciti. Non bisogna lasciarsi intimidire dai nuovi governi di oggi che non sono certo più forti di quelli di allora. Gesù Cristo è con coloro che hanno fede e diffondono la Sua Parola.<sup>76</sup>

"La bandiera di Cristo si inoltra. Portata dai grandi Apologisti cristiani entra nel campo delle dottrine...(J e non vedrete che sepolcri inonorati: i sepolcri di Ario, Nestorio, Pelagio, (...) di Calvino, Giansenio, Voltaire, Renan"<sup>77</sup>.

---

Capranica e Bracciano per la diocesi di Sutri. Ivi, p. 3-4.

<sup>67</sup> Ivi, p. 4-5.

<sup>68</sup> Ivi, p.6

<sup>69</sup> «Richiesti dal Vescovo o dal Vicario Generale per le informazioni, devono riferire la verità de' fatti con ingenuità, e senza passione o alterazione: non dissimulare, scusare, coprire delitti, o esagerarli per fini o rispetti umani. Suggestire al superiore ciò che può conferire alla tranquillità e pace de' sudditi, alla estirpazione del vizio ed al servizio di Dio, con cristiana libertà e zelo». Ivi, p. 9.

<sup>70</sup> Ivi, p. 11.

<sup>71</sup> I Vescovi della Regione Cimina al Ven. Clero e diletto Popolo delle loro Diocesi salute e benedizione nel Signore, Conferenza Episcopale del marzo 1902, Viterbo, p. 3-27. Rispetto alla prima riunione dei vescovi nel giugno del 1900 manca il vescovo di Acquapendente, mons. Veneri, mentre è presente il vescovo di Civitavecchia e Corneto raggruppando le diocesi di tutto il nord del Lazio.

<sup>72</sup> Ivi, p. 3.

<sup>73</sup> Ivi, p. 4

<sup>74</sup> Ivi

<sup>75</sup> Cfr. Mt 28, 19 e Lc 10,16.

<sup>76</sup> I Vescovi della Regione Cimina..., cit., p. 5-6

<sup>77</sup> Ivi, p. 6-7.

In queste prime pagine si svolge il tema dell'apologia del Cristianesimo di contro ad una cultura pagana che vuole impoverire i meriti dei cristiani e della gerarchia ecclesiastica in generale<sup>78</sup>.

Si richiama all'unità del Clero in una unione stretta, perfetta e fedele sotto il "Capo supremo della cattolicità, il romano Pontefice [...]. Questa unione all'Autorità suprema che regge le sorti del mondo cristiano, sì, è assolutamente indispensabile. Ne ammaestrino le prime eresie, i primi scismi, le prime apostasie di intere cristianità, di intere nazioni"<sup>79</sup>.

La Conferenza episcopale non manca di mettere in guardia contro il crescente modernismo, affermando la necessità dello studio ma in unità e in obbedienza con la Chiesa. Oltre allo studio, necessario "per combattere la falsa scienza moderna", è necessario anche dare il buon esempio<sup>80</sup>. Tale esempio è di coronamento ad una scienza che cammina assieme alla fede.

La Chiesa stessa si stabilì e si propagò nei secoli con scienza e carità, così come la Redenzione è un atto di carità divina: "La carità sconosciuta, può dirsi, fin di nome ai popoli pagani, ha trasformato il mondo, di pagano rendendolo cristiano, che è quanto dire, facendone una gran famiglia di fratelli"<sup>81</sup>. Tutto il clero, da quello regolare a quello secolare, e poi le suore e i membri delle varie confraternite sono chiamati ad essere il "sacro battaglione" incaricato di consolare tutti.

La conferenza dei vescovi rivolge poi un esplicito richiamo ai sacerdoti ad "uscire all'aperto" come fece la Chiesa stessa. I sacerdoti devono arrivare là dove non giungono le amministrazioni comunali, direttamente imputate di cattiva gestione degli affari<sup>82</sup>. Così concludendo la parte relativa al clero, nel sottolineare i particolari doveri dei sacerdoti connessi col loro status, i vescovi rivolgono unanimi un rimprovero che il Doebbing non aveva mancato di rivolgere al clero della sua diocesi già nel marzo 1901.

Nella seconda parte, dedicata al popolo, i sei vescovi affermano subito di essere rammaricati "nel vedere come anche tra voi sieno menti ottenebrate, cuori traviati che muovono guerra a quanto v'ha di più bello, di più santo"<sup>83</sup>. È vero che ci si rallegra con coloro che sono repute anime pie ma li si mette anche in guardia verso una certa letteratura, una certa filosofia e una certa storia che "non ne hanno che il nome"<sup>84</sup>.

Bisogna fuggire coloro che predicano un puro materialismo negando il soprannaturale che è chiaramente presente nella vita degli uomini. Il Signore Gesù va

---

<sup>78</sup> 77

<sup>78</sup> Questa pastorale è significativa di alcune tendenze dell'epoca che riguardano una particolare concezione giuridico disciplinare, il rapporto conflittuale che la Chiesa aveva con la cultura e la lotta che stava prendendo sempre più piede contro il modernismo. Su questo si veda Bedeschi L., *La Curia Romana durante la crisi modernista*, Parma, Guanda, 1968; Jemolo A. C., *Chiesa e Stato in Italia dall'unificazione ai giorni nostri*, Torino Einaudi, 1978; Scoppola P., *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1961.

<sup>79</sup> *I Vescovi della Regione Cimina...*, cit., p. 7-8.

<sup>80</sup> «Guardatevi, o Fratelli, dalle fosche dottrine ispirate all'ipercritica moderna, che minacciano introdursi nel nostro campo. [...] Non vi lasciate sedurre dalle lusinghiere parole luce, progresso. Non si può dare luce, progresso se ci dipartiamo da Colui e è la via, la verità, la vita in se stesso e in ciò che è da Lui stesso, vale a dire la Chiesa». Ivi, p. 8-9.

<sup>81</sup> Ivi, p. 11.

<sup>82</sup> Ivi, p. 12-13.

<sup>83</sup> Ivi, p. 13.

<sup>84</sup> Ivi, p. 14.

cercato come Egli si presenta nei vangeli, né più né meno<sup>85</sup>. Il richiamo al sano insegnamento del catechismo rivolto anche al popolo è un ulteriore appello all'importanza dell'insegnare una perfetta morale e senso religioso ai fanciulli: "Non sapete ? il catechismo è la più alta scuola di amore e di rispetto che si conosca al mondo per confessione degli stessi giurati nemici della Religione"<sup>86</sup>.

La conferenza dei vescovi, raccomandando alcuni autori cristiani e la lettura della stampa cattolica, vuol evitare che si producano devianze dalla vera dottrina della Chiesa. Anzi, la stampa cattolica va sostenuta con offerte e ne va diffusa la lettura tra tutti i ceti sociali<sup>87</sup>.

Alla fine i sei vescovi muovono guerra alla dottrina del socialismo, considerata nemica della religione e della Chiesa. Con le sue dottrine e le sue idee vuole distruggere tutto quello che si è conquistato in secoli di civiltà cristiana. Il socialismo mina alla base sia la persona umana in quanto tale sia le varie forme di associazione. Nell'ordine privato, con l'affermazione che esista la più assoluta libertà di pensiero. Nell'ordine domestico, distruggendo la famiglia e il legame che ne è alla base. Nell'ordine economico "sfruttando le altrui braccia, gli altrui sudori, l'altrui proprietà, che ei chiama «un furto» e vuol mettere in comune"<sup>88</sup> Essendo il socialismo distruttore di tutti gli ordini è nemico da combattere con ogni mezzo e specialmente con "l'arma invincibile perché benedetta dal Papa, opponete diciamo, la democrazia cristiana"<sup>89</sup>.

Alcune disposizioni vengono aggiunte alla fine della Lettera tra le quali, ad esempio, quella che prescrive che la prima confessione deve essere praticata non più tardi dei sette anni "in cui ritiensi comunemente aversi sufficiente sviluppo della ragione"<sup>90</sup>. Altre riguardano l'uso di un testo unico per il catechismo, aderendo al deliberato dei vescovi della Regione Romana, e infine regole riguardanti i seminaristi e le confraternite.

Seguono disposizioni per esercizi spirituali per il Clero, i giornali consentiti, come "La Vera Roma" e "Speranze nuove"<sup>91</sup>, pellegrinaggi raccomandati per il successivo aprile per il venticinquesimo anniversario dell'incoronazione di papa Leone XIII.

Nel maggio 1902, Doebbing invia una lettera circolare al clero dettando una serie di disposizioni. Viene raccomandato caldamente di eseguirle. Esse riguardano i festeggiamenti per la dedicazione della diocesi alla Vergine ad Rupes e la sua incoronazione. Tutta una serie di pellegrinaggi sono previsti a Castel S. Elia, nonché celebrazioni e messe di ringraziamento. Poi si parla della novena allo Spirito Santo, voluta dal Santo padre, che deve essere recitata in tutte le chiese in preparazione alla Pentecoste. La partecipazione a questa novena consente di poter usufruire di una particolare indulgenza: "A chiunque prenderà parte alla detta Novena e pregherà secondo la mente del Romano Pontefice, si concedono anni sette e sette quarantene

---

<sup>85</sup> «Gesù non bisogna intenderlo come piace agl'increduli; bisogna prenderlo dal Vangelo, come Egli stesso decretò che si prenda. Or Gesù Cristo vuol essere preso dal Vangelo con la sua natura divina ed umana, con le sue dottrine sovranaturali, con la sua morale, con la sua chiesa, co' suoi sacerdoti, con lo stuolo de' suoi figlioli partoriti nel bacio della croce». Ivi, p. 15

<sup>86</sup> Ivi, p. 16.

<sup>87</sup> Ivi, p. 18-20.

<sup>88</sup> Ivi, p. 21.

<sup>89</sup> Ivi p. 22. Sul particolare momento storico, riguardo ai cambiamenti che nel movimento cattolico stavano avvenendo, si vedano i saggi di Monticone A., *Il movimento cattolico e lo stato nazionale dal 1870 al 1919*, in «Humanitas», XXXI, n. 12, 1976; Vercesi E., *Le origini del movimento cattolico in Italia. 1870-1921*, in Malgeri F., *Storia del movimento cattolico in Italia*, Roma, Il Poligono, 1980-1981.

<sup>90</sup> Ivi, p. 24

<sup>91</sup> Cfr. Majolo Molinari O., *La stampa periodica ...*, cit., e Malgeri F., *La stampa cattolica ...*, cit.

d'indulgenza in ciascuno dei nove giorni, e plenaria in qualsiasi dei ricordati giorni..."<sup>92</sup>. All'inizio del mese mariano Doebbing non manca di sottolineare la particolare devozione che deve essere riservata alla Vergine, specialmente al santuario di Castel S. Elia, luogo che a lui era molto caro per le ragioni viste in precedenza. Egli, quindi, elenca gli aspetti più minuti della pratica devozionale: da come si devono svolgere le processioni a come deve essere celebrata la Messa di ringraziamento e quali formule di ringraziamento devono essere usate.

L'anno 1902 è comunque caratterizzato dalla Conferenza episcopale del marzo, in cui tutti i vescovi dell'Alto Lazio dettano delle norme anche molto pratiche rivolte al clero e al popolo. L'influenza di mons. Doebbing si nota soprattutto nell'elenco di prescrizioni di condotta morale dei sacerdoti e nelle norme che tendono all'unificazione del catechismo per i fanciulli. Su questo tema dell'educazione cristiana dei fanciulli, quale primo germoglio di vita cristiana futura, tornerà spesso nelle successive lettere pastorali.

Un altro aspetto caro al Doebbing, che viene ripreso e sviluppato dalla Conferenza episcopale, è lo studio necessario al clero per combattere l'eresia della supremazia della scienza sulla fede. La società pagana del tempo vuole distruggere tutta la cultura cristiana, antica di secoli, con un nuovo metodo di studio moderno. Contro questo nuovo paganesimo si contrappone la Chiesa tutta che deve rimanere unita nella difesa dei valori cristiani, perché alla fine vincerà come era successo con l'antico paganesimo dei Romani<sup>93</sup>.

La lettera pastorale scritta in occasione della Quaresima del 1903, è incentrata sulla necessità del digiuno, per essere lavati dal peccato e presentarsi così puri di fronte alla Pasqua del Signore<sup>94</sup>. Il primo lavaggio dal peccato lo si riceve con il battesimo, ma il pericolo di uscire dalla grazia del Signore è sempre presente. Allora il castigo di Dio si abatterà contro coloro che si allontanano dal Signore<sup>95</sup>. Molti sono servitori del demonio e non del Signore Gesù e per riavvicinarsi a lui è necessario il digiuno e la penitenza: "Iddio pertanto ricco ed infinito nella sua misericordia, mosso a pietà di noi sempre ci richiama quali figlioli prodighi alla casa paterna e c'invita al perdono con la grazia della penitenza"<sup>96</sup>.

Il tempo della Quaresima è il tempo migliore per fare penitenza e digiuno perché "consacrato dalla santa Madre Chiesa". Il digiuno è essenziale perché anche lo stesso Gesù Cristo lo fece per quaranta giorni. Noi, umili peccatori, ne abbiamo bisogno per riparare ai "nostri falli" e per colmare la distanza che abbiamo costruito tra noi e il Signore<sup>97</sup>. Doebbing insiste sull'osservanza del digiuno, che peraltro è mitigato rispetto agli anni passati. È importante non curarsi dei beni terreni ma pensare al regno di Dio, dove tutto ci sarà dato in aggiunta. Riaffiora in Doebbing questo senso di donazione alla

---

<sup>92</sup> Fr. G. Bernardo Doebbing O.F.M., foglio Circolare ai Molto Reverendi Parroci delle nostre due Diocesi, Sutri, Tip. Duca, 3 maggio 1902, p. 2

<sup>93</sup> *I Vescovi della Regione Cimina...*, cit., p. 5-10.

<sup>94</sup> Fr. Giuseppe Bernardo Doebbing O. F.M., *Lettera Pastorale in occasione della Quaresima dell'anno 1903*, Sutri, Tip. Duca, 10 febbraio 1903, foglio unico.

<sup>95</sup> «Anche voi, diletti figli, voi tutti veniste un dì lavati nel santo lavacro del Battesimo, mondati dal peccato e rigenerati alla santa innocenza e grazia di Dio. In quel santo momento Iddio vi fece suoi propri figlioli, vi dichiarò eredi del Regno dei Cieli [...] Ma, quanti e quanti disgraziatamente abbandonano ben presto e di leggieri la casa e reggia paterna, disprezzando l'amicizia e la figliolanza del buon Padre...». Ivi.

<sup>96</sup> Ivi

<sup>97</sup> «Sia perciò il nostro digiuno animato dal timor di Dio che ammiriamo in Mosè, ispirato dall'amor di Dio che aveva Elia, e completato dalla misericordia di Gesù Cristo, sino a condurci all'evangelica perfezione. La mortificazione del corpo purificherà l'anima dal peccato, la far illuminata da Dio, e conseguentemente perfetta». Ivi.

causa del regno dei Cieli, il senso del lavoro continuo per un vivere cristiano nell'esempio di Cristo.

Importante è fare tutto per la gloria di Dio, accettando anche i sacrifici e i dolori che ne possono derivare. Non mancherà mai di rivolgere al popolo e al clero raccomandazioni su come si deve comportare e sulla impotenza che le forze del mondo hanno sull'animo di chi segue l'esempio di Nostro Signore.

Il 10 marzo 1903, esattamente un mese dopo la pubblicazione della precedente lettera pastorale, Doebbing rende nota una lettera rivolta ai capitoli delle due cattedrali<sup>98</sup>. Egli si rivolge ai canonici delle cattedrali ricordando loro che la Sacra congregazione dei riti "fin dall'anno 1894 volle rivolgere a tutti gli Ordinari della nostra Penisola una circolare"<sup>99</sup> con cui si voleva riordinare il canto ecclesiastico e la musica sacra. Questo per provvedere alle "condizioni deplorevoli in cui nella più parte delle chiese d'Italia" si trovavano riguardo alla musica e al canto<sup>100</sup>. Doebbing ritiene la riforma necessaria anche nella sua diocesi e specialmente nelle cattedrali, non solo per dare il buon esempio alle altre chiese diocesane, ma anche perché è nelle cattedrali che praticano i giovani seminaristi<sup>101</sup>. È importante conoscere a fondo tutto quello che è necessario per compiere perfettamente l'ufficio di sacerdote. Quindi anche conoscere tutti i precetti riguardanti la musica sacra<sup>102</sup>. Il canto che meglio corrisponde alla necessità di "fomentare la pietà dei fedeli, anzi che alienarla", è il canto gregoriano. È ammesso anche il canto polifonico, ma deve rispondere a particolari requisiti. Lo stesso dicasi per l'uso dell'organo e per le voci soliste<sup>103</sup>.

Il richiamo puntiglioso e pieno di raccomandazioni sul dovere di rispettare queste norme, non è il frutto di una pignoleria sterile di mons. Doebbing. Egli vuole riformare la sua diocesi, e lo ha dimostrato con le sue prime lettere pastorali sulla vera natura e grazia del sacerdozio e sulla vera vita cristiana.

Egli aveva puntato a riformare in maniera minuziosa i vicariati foranei, al fine di avere un controllo, e conseguentemente un maggior potere, su tutti i preti, anche quelli negli angoli più remoti della diocesi. In tal modo poteva accertarsi della reale portata della sua azione riformatrice e dell'impatto che aveva con il corpo ecclesiale diocesano.

In questa sua lettera ai canonici delle due cattedrali troviamo il testo integrale delle disposizioni della Sacra congregazione dei riti riguardo alla musica<sup>104</sup>. Spetta al vescovo la vigilanza sulla musica e sul canto. È comunque proibita qualsiasi esecuzione di musica profana<sup>105</sup>. L'organo sarà lo strumento da preferirsi nella Liturgia, ma mai dovrà avere parte predominante sulla celebrazione liturgica. Seguono tutta una serie di disposizioni minuziose sulla musica e sulla messa cantata. Alla fine si proibisce qualsiasi concerto nelle cattedrali. Viene istituito il maestro del canto per vigilare e

---

<sup>98</sup> Fr. G. Bernardo Doebbing, O.F.M., *Ai Revmi Capitoli delle nostre due Diocesi di Sutri e Nepi*, Sutri, 10 marzo 1903

<sup>99</sup> Ivi, p. 3.

<sup>100</sup> Ivi

<sup>101</sup> Ivi, p. 4.

<sup>102</sup> «Nè si stimi poca cosa l'obbligo che incombe agli ecclesiastici di conoscere a perfezione ciò che occorre per l'esatto adempimento del proprio ministero. Tra le diverse arti che la santa Chiesa ha prescelte per compiere i suoi santi riti, v'occupano per certo il primo posto la musica ed il canto; anzi son dessi che della Sacra Liturgia formano una parte importante». Ivi.

<sup>103</sup> Ivi, p. 5-6.

<sup>104</sup> Ivi, p. 7-19

<sup>105</sup> «Art. 9. - È severamente proibito dalla Chiesa ogni musica per canto, o per suono d'indole profana, specialmente se ispirata a motivi, variazioni e reminiscenze teatrali». Ivi, p. 9.

riferire sul rispetto di tale lettera<sup>106</sup>.

Il 15 luglio 1903 si chiude ufficialmente la prima visita pastorale di mons. Doebbing, iniziata nel 1902. Già il 5 luglio Doebbing scriveva al suo clero una lettera che riassume le sensazioni ricavate dalla visita<sup>107</sup>. Egli sottolinea l'affetto riscontrato per la sua persona nel corso della sacra visita pastorale<sup>108</sup>.

La riforma da lui iniziata doveva continuare ed egli richiamava il clero alla cooperazione per la continuazione dell'opera. Importante è sempre il buon esempio: "A si nobile meta però non si arriverà mai, se prima non cerchi ciascuno perfezionare sé stesso, e di coordinare la propria volontà a quella de' legittimi Superiori"<sup>109</sup>.

Qui troviamo un espresso richiamo allo stato non molto rassicurante delle diocesi. Rimangono in vita, secondo Doebbing, tutta una serie di usi che non sono consoni ai decreti e alle leggi della Chiesa<sup>110</sup>. Doebbing spera di poter celebrare al più presto il sinodo diocesano "che sarà suggello e guida non solo per il presente, ma insieme monumento imperituro dell'età avvenire"<sup>111</sup>. Nel frattempo emana una serie di disposizioni circa la pulizia e il decoro delle chiese. Circa il posizionamento delle immagini dei santi e il loro culto, che non deve mai però nascondere o impedire il culto che deve essere riservato al "Santo dei Santi, cioè il Signore Gesù"<sup>112</sup>. Ritorna sempre la preoccupazione di Doebbing affinché "tutto quello adunque che da Noi è stato ordinato durante la S. Visita, essendo conforma ai Decreti della S. C. dei Riti, vogliamo sia esattamente osservato; e di qualsiasi cambiamento agli ordini Nostri Ci riserviamo personalmente le misure da usare"<sup>113</sup>.

Per quanto riguarda la santa liturgia c'è un espresso richiamo alla lettera pastorale del 15 marzo 1901. Ci si preoccupa della comunione e della cresima dei bambini e contro l'abitudine dei genitori di indossare abiti lussuosi. Più di ogni altro, però, Doebbing esprime profondo rammarico per il fatto che non vengono rispettate le sue disposizioni circa la lettura e la spiegazione del Vangelo in italiano, come aveva ordinato nel marzo 1901<sup>114</sup>. Oltre a richiamarlo Doebbing minaccia dure sanzioni per i sacerdoti che violino

---

<sup>106</sup> Ivi, p. 20-21

<sup>107</sup> *Fr. Giuseppe Bernardo Doebbing, O.F.M. Al Reverendissimo Clero delle due Diocesi riunite salute e pace nel Signore*, Nepi, 5 luglio 1903.

<sup>108</sup> «Per debito di gratitudine non possiamo lasciar sotto silenzio le grandi consolazioni, che sperimentammo nel corso di detta Visita, senza pur dire delle tante dimostrazioni di rispettoso affetto alla Nostra persona, accolta da per tutto con la più sincera e festosa gioia. L'animo nostro rimane ancora profondamente commosso considerando quanta fede è nel popolo alla Nostre cure affidato, e quanto filiale amore esso nutrisca per il proprio Pastore». Ivi, p. 3.

<sup>109</sup> Ivi, p. 4

<sup>110</sup> «Che in Esse (le Diocesi) vi sia non poco da rifare non occorrono tante prove; e quindi inconsultamente si direbbe, che nei Nostri disegni vi siano troppo conclusioni, poiché si correrebbe rischio di rimanere senza alcuna conclusione. Noi crederemmo di tradire la Nostra coscienza, se chiudessimo gli occhi a tutto quello che non concorda con lo scopo per cui i sacri Canonici impongono ai vescovi la S. Visita Pastorale. Anzi tutto preghiamo, che non Ci si opponga, contro alle leggi e ai decreti della chiesa, l'argomento degli usi, i quali dovrebbero meglio chiamarsi abusi». Ivi, p. 5.

<sup>111</sup> Ivi

<sup>112</sup> Ivi, p. 6

<sup>113</sup> Ivi, p. 8

<sup>114</sup> «Con Nostro grave dispiacere abbiamo appreso, che dappertutto ancora non siano state osservate le Nostre disposizioni circa la predicazione, data con la Nostra lettera del 15 marzo del 1901. Nuovamente qui dichiariamo obbligo grave quello delle due prediche nella prima Messa, cioè, e nella parrocchiale, e ciò non solo in tutte le domeniche ma in tutti i giorni festivi dell'anno. Manifestammo nella prefata Circolare il desiderio, che i parroci, prima della spiegazione, leggessero al popolo in lingua vernacola l'Evangelo del giorno, ed ora speriamo di essere contentati». Ivi, p. 9-10.

questo obbligo<sup>115</sup>.

Anche il testo del nuovo catechismo va spiegato ai bambini e non solo fatto imparare a memoria. Un'educazione religiosa materiale è infatti "sorgente d'indifferentismo e d'infedeltà". Vengono richiamate tutta una serie di disposizioni sulla musica sacra e sull'uso dei paramenti, nonché sulle confraternite<sup>116</sup>. In queste confraternite sono stati trovati nomi di persone indegne: sarà necessario allora radiarli per garantire il prestigio e l'onore che debbono avere quelle associazioni.

Circa il sacramento della confessione si richiama la lettera del 20 luglio 1901 ai vicari foranei, in cui si chiedeva di istituire delle brevi conferenze spirituali circa i doveri nella confessione<sup>117</sup>. Il rammarico per l'inosservanza delle sue disposizioni porta il Doebbing a dettare dei provvedimenti disciplinari anche assai duri: "Ma quello che Ci addolora è, che dopo tante Nostre facilitazioni, e spese a Nostro carico, dopo tante esortazioni, il vedere alcuni contrari ancora a queste Nostre disposizioni; e Ci è duro assai inculcare un dovere di obbedienza con mezzi disciplinari"<sup>118</sup> Questi provvedimenti portavano anche alla sospensione *a divinis ipso facto incurrenda* dei sacerdoti che non intervenivano alle adunanze mensili e che non portavano il certificato medico<sup>119</sup>.

Doebbing precisa altresì che il clero non dovrà subire misure disciplinari così gravi, convinto del fatto che le sue volontà saranno rispettate. Sicuramente egli non sarebbe stato alieno dall'uso di misure disciplinari contro i suoi sottoposti. È significativo che in una lettera pastorale egli arrivi comunque a minacciare di farne uso, dopo che erano passati due anni dalle sue precedenti disposizioni, evidentemente non applicate.

La successiva lettera pastorale è del 10 febbraio del 1904<sup>120</sup>. Scritta in occasione della Quaresima è tutta incentrata sugli errori del tempo e su coloro che, seguendo le nuove dottrine, si allontanano dalla Chiesa. Gli errori del tempo vengono identificati con la volontà di usare la scienza senza Dio, che equivarrebbe a "pretendere un bel giorno ridente di luce senza il concorso del sole", mentre va sempre ricordata "l'eterna verità della fede"<sup>121</sup>. Altro grande errore è il socialismo che vuole, rispetto all'uomo, "uguagliarlo al bruto, anzi renderlo inferiore, sforzandosi di sradicare dalla sua mente l'idea di quell'essere superiore che la fede c'insegna essere Iddio, ed incitandolo con la negazione di una vita soprannaturale a pascersi nel fango delle più vili passioni di nostra natura corrotta"<sup>122</sup>. Seguire il socialismo porterebbe alla rovina della società ed alla negazione di Dio. D'altro canto non si può neanche seguire la logicità dei ragionamenti

---

<sup>115</sup> «Edotti ormai dall'esperienza, decretiamo di essere informati dal Superiore della chiesa, entro otto giorni, circa le cause dell'omissione della predica, sia nella prima Messa che in quella Parrocchiale, ed omettendo questa informazione senza giustificarsi nel tempo prescritto, lo dichiariamo ipso facto sospeso dalla celebrazione della S.Messa». Ivi p.10

<sup>116</sup> Ivi, p. 12-13.

<sup>117</sup> Ivi, p. 14

<sup>118</sup> Ivi, p. 15

<sup>119</sup> «Onde costretti dalla necessità ordiniamo, che i sacerdoti delle Nostre due Diocesi, non intervenendo alle mensili adunanze nei paesi da Noi assegnati, entro tre giorni dovranno esporre in iscritto, o per sé o per altri, la ragione della loro assenza sotto pena di sospensione a divinis ipso facto incurrenda il quarto giorno, dopo la data dell'adunanza. Codesta sospensione rimarrà sempre a Noi riservata. Ivi

<sup>120</sup> Fr. Giuseppe Bernardo Doebbing, O.F.M., *Lettera Pastorale del 1904*, Sutri, Tip. Duca, 10 febbraio 1904, foglio unico.

<sup>121</sup> «Facendo Nostre le parole del grande Apostolo (1Tm 6, 20) anzi tutto vi esortiamo di custodire gelosamente il deposito dell'eterna verità, della fede, schivando le profane verità delle parole e le contese di una scienza di falso nome, della quale alcuni facendo professione, deviarono dalla fede. Oggi sotto il mentito nome della scienza e di riordinamento sociale si muove guerra alla Religione, alla pace ed alla prosperità della società umana...». Ivi.

<sup>122</sup> Ivi



degli "apostoli del Socialismo": "Chi potrebbe dare ragione al socialismo, il quale in base d'illogiche conseguenze, a tutta forza applica mezzi eccessivi ed esagerati?. Esso vuole l'abolizione di tutte le autorità, solo perché qualcuna è cattiva; vuole abolito il possesso privato, dal perché non da tutti se ne fa buon uso; non vuole il vincolo coniugale, perché nella società havvi qualche scandalosa famiglia"<sup>123</sup>

La Quaresima è sempre l'occasione migliore per fare penitenza e nel digiuno purificare la propria carne e il proprio spirito. Solo Gesù Cristo è rimedio a tutti i mali e solo lui si deve seguire<sup>124</sup>. La lettera pastorale del 1906<sup>125</sup> si sviluppa attorno alla difesa dell'operato del Clero "al quale specie la massoneria ha giurato e distruzione e morte"<sup>126</sup>. Nella santa Chiesa a beneficio di tutti i popoli è depositato il tesoro della fede. Essa infonde fermezza, coraggio e fiducia dopo le disgrazie. Nelle malattie volge il nostro sguardo verso Dio: "Senza fede questa vita non ci offre che disperazione ed un orribile timore per la morte, caratteristica degli infedeli al dire di S. Paolo"<sup>127</sup>. Il sacerdote cattolico, trovandosi in intima unione con la Chiesa è il legittimo propagatore della fede.

Il sacerdote con il battesimo, con il catechismo e con la predica dal pulpito, infonde e sviluppa la grazia della fede in noi. È il sacerdote che detiene il vero potere sull'uomo, più che i potenti della terra, poiché il potere è nel servizio<sup>128</sup>. Il sacerdote è il pastore delle pecore a lui affidate e in questi tempi è la Massoneria che vuole disperdere il gregge che con tanto amore egli conduce; non solo il singolo ma anche la famiglia e lo Stato: "Separate l'influenza del Clero dalla famiglia e dalla popolazione, ed avrete uno stato ove regna babilonica confusione... L'iniqua Massoneria lavora dovunque per la separazione dalla Chiesa, e dappertutto si fa largo il Disordine"<sup>129</sup>.

In virtù di questi pregi e compiti del sacerdote, a lui si deve riverenza e gratitudine, onore e rispetto. Purtroppo il clero è offeso e vilipeso, specie dalla stampa cattiva. Il sacerdote è "oramai vilipeso e perseguitato senza tregua...Mai, od almeno raramente sorge un difensore contro le menzogne e calunnie con cui vien screditato il Clero; anzi una stampa iniqua si diletta a diffonderle a più non posso"<sup>130</sup>. Doebbing richiama anche alla necessità di una costante pratica religiosa, affinché si possa ricevere il conforto di un sacerdote nell'ora estrema.

Bisogna pregare per il clero e, quando è possibile, assisterlo anche finanziariamente, affinché possa "provvedere al culto e decoro della casa di Dio, la quale si trova spesso in un squallore raccapricciante".

Una lettera pastorale nel periodo di Quaresima è molto importante ed impiegarla in difesa della figura del sacerdote è sintomatico della preoccupazione che mons. Doebbing nutriveva.

Dopo aver rivolto i propri sforzi per una riforma interna, la polemica si accende verso gli attacchi esterni. Egli credeva fortemente che il sacerdote era investito di una

---

<sup>123</sup> Ivi

<sup>124</sup> Cfr. Ef. 1,10; Col. 3,11.

<sup>125</sup> Fr. Giuseppe Bernardo Dóbbing, O.F.M., Lettera Pastorale per la Quaresima del 1906, Sutri, Tip. Gentili, 25 febbraio 1906, foglio unico.

<sup>126</sup> Ivi.

<sup>127</sup> Ivi.

<sup>128</sup> «Potenti possono essere i re e gl'imperatori sulla terra; ma indarno cercherai presso di loro di comunicarti la grazia di Dio. I regnanti terreni ben possono ringraziare un povero condannato a morte; ma è solo in potere del sacerdote di trarre dalla morte eterno un povero mortale». Ivi.

<sup>129</sup> Ivi.

<sup>130</sup> Ivi.

missione particolare. Essere attaccato e denigrato equivaleva a disperdere il gregge a lui affidato così come si era voluto fare con Gesù stesso. Doebbing manterrà sempre questo riferimento al Cristo nella sofferenza, durante gli attacchi da lui stesso subiti nel 1915, nella fiducia che confidando in lui, ci sarebbe stata la vittoria finale della giustizia divina.

Il 1907 è l'anno del sinodo diocesano, voluto da Doebbing già qualche tempo prima. All'inizio dell'anno egli non manca di rivolgere una sua lettera al popolo allo scopo di richiamare all'unità i cattolici, tenendo sempre davanti agli occhi il cattivo esempio della Francia<sup>131</sup>. Nella lettera del febbraio 1907<sup>132</sup> infatti, si legge il richiamo a seguire le parole del papa sempre, ma specialmente in questo momento di secolarizzazione della società, come accadeva in Francia<sup>133</sup>.

La parola del papa, guida sicura per la strade di questo mondo, va seguita specialmente per un dovere storico: "Ma più che ad altri codesto dovere incombe a voi, Fratelli e Figlioli dilette, a voi, che vi gloriare di appartenere a questa terra di Martiri, i quali furono tra i primi a versare il loro sangue per la Fede, i primi a vendicare i diritti della Chiesa"<sup>134</sup>. Di esempio dovrà essere il comportamento del partito del Centro, in Germania. Ci si dovrà unire intorno all'Unione Popolare, perché solo così si potrà resistere compatti agli attacchi che il mondo moderno porta alla Chiesa<sup>135</sup>. L'unità dovrà essere di spirito e di intenti tra i fedeli e il clero, tra questo e i vescovi e di tutti con il pontefice.

"È quindi un sacro dovere di tutti i cattolici italiani di stringersi tra loro compatti e rinunciando generosamente ad ogni individuale velleità ed opinione, accettare una sicura quanto necessaria disciplina nell'azione comune e consacrarsi interamente ed unicamente al vessillo dell'Opera dei Congressi, che, nella benedizione dei Papi, nell'approvazione dell'episcopato, ha un argomento sicuro dei destini ai quali è chiamata dal cielo"<sup>136</sup>.

Riemerge la necessità di una obbedienza piena alle parole del papa e delle gerarchie ecclesiastiche. Doebbing è perfettamente in linea con il progetto di unione dei cattolici nell'Opera dei Congressi poiché essa ha per scopo "la difesa delle cose e dei diritti della nostra religione SS., di soccorrere nei mali cagionati dal sovvertimento della cosa pubblica, di porre un argine al torrente della empietà ed un freno alla licenza del malcostume, e con tutti i mezzi legali ricondurre i bei giorni della fede e salvare le anime e la società dalla imminente rovina"<sup>137</sup>.

Se tanti mali attanagliano l'Italia è a causa della disunione dei cattolici. Doebbing spiega quindi, anche cosa sia necessario fare per raggiungere questa unità. Primo: ascoltare la parola del pontefice, che, mai come in questi tempi, è così prolifica. Secondo: mantenere nelle opere che si compiono quella carità che- permette al cristiano di

---

<sup>131</sup> Negli stessi anni la Francia anticlericale era il modello dei democratici italiani.

<sup>132</sup> Fr. G. Bernardo Doebbing, O.F.M., *Lettera Pastorale del 1907*, Sutri, Tip. Gentili, 2 febbraio 1907, foglio unico

<sup>133</sup> «Non Ci diffondiamo Fratelli e Figliuoli dilette, sull'importanza dell'argomento (l'enciclica «Il Fermo Proposito» di Pio X) poiché i dolorosi avvenimenti, che si svolgono nella vicina Francia con detestazione ed orrore d'ogni animo retto, sono pur troppo eloquenti a far intendere il comune e sommo interesse di rispondere al paterno invito del Pontefice». Ivi.

<sup>134</sup> Ivi.

<sup>135</sup> Cfr. *Storia del movimento cattolico in Italia* diretta da Malgeri E e Brezzi C., *I partiti democratici cristiani d'Europa*, Milano 1979.

<sup>136</sup> Ivi.

<sup>137</sup> Ivi

farsi riconoscere al mondo<sup>138</sup>. Terzo: non agire mai senza consiglio dell'Opera dei congressi, sacrificando anche l'amor proprio per la causa comune. Quarto e non meno importante: esercitare un apostolato continuo nel "mostrarsi modelli del ben fare, nella dottrina, nella purità dei costumi, nella gravità, nel discorrere sano ed irreprensibile, talmente che chi ci sta di contro abbia rossore non avendo nulla onde dir male"<sup>139</sup>. Alla fine Doebling aggiunge solo due cose, dopo aver sottolineato che a quello detto fino ad ora, non sono necessari commenti, ma solo ascolto e messa in pratica. È necessaria la lettura di giornali cattolici, come il "Corriere d'Italia", quotidiano di Roma, e la "Vera Roma", per la lettura domenicale<sup>140</sup>. Poi sono comunque raccomandate le offerte, da farsi secondo coscienza e a seconda delle proprie possibilità, per il funzionamento dell'Unione Popolare. Concludendo la lettera Doebling ricorda che ricorre il giubileo sacerdotale del pontefice, e che anche la diocesi di Nepi e Sutri vuole concorrere con una propria offerta. Con questo si conclude la lettera pastorale e comincia la preparazione al sinodo diocesano, (in realtà già iniziata anni prima) che si svolgerà in ottobre. Il luogo scelto era la cattedrale di Nepi per la maggiore grandezza rispetto a quella di Sutri e per la maggiore importanza della diocesi.

---

<sup>138</sup> «Mantenere sempre nei nostri cuori e in tutte le opere di carità quella carità, che non vien meno nelle avverse vicende, perché è paziente; che non si vendica coi nemici, perché è benigna; che si cruccia pel bene degli altri, perché non è gelosa; quella carità che è vincolo di perfezione e il distintivo carattere dei figli di Cristo uniti a Lui per tal guisa da formare un solo corpo in Cristo e a uno a uno membra gli uni degli altri». Ivi.

<sup>139</sup> Ivi

<sup>140</sup> Si veda su questo argomento i saggi di Majolo Molinari O., *La stampa periodica ...*, cit., e di Malgeri F., *La stampa cattolica ...*, cit. La "Vera Roma" fu all'inizio un settimanale e successivamente diventò un quotidiano.

## 2. Il Sinodo Diocesano del 1907

Il sinodo diocesano si tenne nei giorni 8, 9 e 10 ottobre. Ad esso si giunse dopo una lunga serie di preparativi iniziati alcuni anni prima, quando Doebbing aveva manifestato il desiderio che si celebrasse un nuovo sinodo diocesano, dopo l'ultimo che risaliva al 1795.

Dalla residenza estiva di Capranica il 25 agosto venne inviata una lettera a tutti i sacerdoti della diocesi. Veniva allegato lo schema del sinodo per studiarlo ed eventualmente apporvi qualche correzione da rimandare a Capranica non più tardi del 15 settembre<sup>1</sup>. Si raccomandava, comunque, che le correzioni non dovessero alterare "l'assieme dello schema stesso". Segno di una volontà di far approvare delle decisioni già prese dalla curia. La possibilità di poter proporre delle modifiche era anche limitata dal fatto che si avevano solo venti giorni per farle arrivare, e che non ci poteva discostare di molto dallo schema.

Il decreto di indizione del sinodo è datato il 2 agosto 1907 e il decreto di approvazione degli atti è del 15 ottobre. Tra le figure più ragguardevoli che collaborarono con il Doebbing nella preparazione del sinodo vi erano stati don Stefano Mearocci, vicario generale e arciprete della chiesa cattedrale di Nepi, don Vincenzo Laurenti, cancelliere vescovile e canonico della cattedrale di Nepi e altri sacerdoti esperti in teologia, diritto canonico e filosofia. Offrirono la loro collaborazione anche il rettore del seminario e un professore, entrambi tedeschi: fr. Henricus Poepping e fr. Odoricus Ries.

Per la diocesi sutrina emergevano tra i collaboratori don Pietro Leo, vicario generale e don Giacomo Gentili, cancelliere vescovile e dottore in teologia e diritto canonico. I partecipanti furono molti ma si registrò una maggior preminenza ed influenza degli ecclesiastici della diocesi nepesina. Il sinodo si tenne nella cattedrale di Nepi: all'ingresso della chiesa sulla destra, una grande lapide è stata posta a ricordo di quel significativo evento.

Gli atti e statuti del sinodo furono pubblicati nel 1908 a cura della Tipografia Vaticana<sup>2</sup>. Questa raccolta contiene una prima parte in latino con i decreti di indizione e approvazione degli atti, la parte degli atti veri e propri, e un'appendice di 113 pagine. Gli atti veri e propri sono divisi in cinque parti: "Della Fede", "Dei Sacramenti", "Del culto e delle Indulgenze", "Dei luoghi e oggetti sacri", "Persone e Disciplina".

La prima parte, "Della Fede", riafferma la necessità della fede, quale unico mezzo per giungere a Dio. Infatti «fine della vita umana è il possesso di Dio, al quale, dopo il peccato originale, non si giunge, se non si è giustificati per Gesù Cristo». Citando l'epistola ai Romani si afferma che «all'interno e sincero assenso della mente dovrà seguire l'esterna professione della fede».

Si parla poi della professione di fede che è dovuta da parte di chi partecipa al sinodo e dovrà essere resa anche da chi è assente. Di questa professione di fede «sarà redatto un verbale dal Cancelliere della Nostra curia». Per coloro che rifiuteranno è previsto che «saranno puniti canonicamente». Questo perché, come è scritto nel capitolo secondo, bisogna sempre aver presente la propria fede, di contro ai «falsi profeti». Tali sono «i

---

<sup>1</sup> A.D.N.S., Fondo Vescovi, b. 360

<sup>2</sup> *Atti e statuti del sinodo diocesano Nepesino-Sutrinense celebrato da Mons. Giuseppe Bernardo Doebbing O.F.M., Vescovo di Nepi e Sutri nei giorni 8, 9 e 10 ottobre 1907 nella Cattedrale di Nepi*, Roma, Tip. Vaticana, 1908, p. 344

razionalisti, gl'indifferenti, i lassisti, e tutti coloro che, aderendo agli errori d'un falso liberalismo, furono condannati nel Sillabo». Viene ricordato che chi fonda sette o vi partecipa in qualunque modo o forma è colpito da particolare censura spettante al romano pontefice. Si sottolinea che è fatto particolare obbligo a tutti, specie a «maestri e padroni», di riferire al Vescovo circa la lettura di libri o libelli contrari alla religione.

Al capitolo terzo si ricorda l'obbligo dei parroci di vigilare sul proprio gregge, al fine di proteggerlo. I parroci sono «per ufficio custodi della fede» e quindi devono denunciare «senza indugio al Vescovo gli attentati che nel loro gregge si verificano contro la purità della fede, e riceverne le opportune istruzioni». Il popolo va sì ammonito, ma va aggiunto a questo «il fervente esercizio della pietà ch'è il calore della fede». La pietà, secondo il sinodo, va mantenuta viva, nelle famiglie e nelle parrocchie, con pratiche religiose, specie con la recita del rosario e con «l'esercizio della carità». La fede va custodita e propagata usando principalmente tre mezzi: «la preghiera, gli aiuti pecuniari, la predicazione». Questi sono i principali mezzi di propagazione della fede perché nella preghiera, e nella lettura di periodici, si incoraggiano i fedeli a venire incontro alle necessità delle missioni e dell'infanzia abbandonata. Per quanto riguarda le collette si raccomanda ai parroci di spedire tutti i soldi al vicario generale, e di non spenderli per feste civili.

L'ultimo capitolo, il più lungo di questa prima parte, è dedicato all'istruzione religiosa perché «l'ignoranza della religione dispone le anime a trattarla con indifferenza, ad abbandonarla, a combatterla, e le sospinge sulla via dell'errore e del peccato».

Doebbing, attraverso il sinodo, arriverà a proclamare «Noi scongiuriamo tutti i sacerdoti e parroci delle Nostre Diocesi, di consacrarsi «todo corde et animo voluntario alla sacra predicazione e all'insegnamento del catechismo, secondo le regole qui esposte, per ricavarne, con l'aiuto di Dio, il più grande profitto». Nei due paragrafi dedicati all'istruzione religiosa, viene dettagliatamente spiegato come questa deve avvenire. Prima di tutto «la predicazione non è privilegio di pochi, ma dovere di tutti i sacerdoti, che sono tenuti a propagare i benefici della fede». La responsabilità della predicazione è molto sentita dal Doebbing, tanto che, affermandone l'obbligo per tutti, allo stesso tempo dispone in maniera precisa che coloro che non appartengono alla diocesi non possono predicarvi: «i sacerdoti estranei sia secolari che regolari non possono essere ammessi a predicare nelle Nostre Chiese senza una licenza della nostra curia, cui dovranno presentare la testimonianza del loro Vescovo o prelado ordinario sulla bontà della loro vita e sulla loro idoneità alla sacra predicazione». Gli argomenti possibili per la predicazione saranno «il Simbolo e il decalogo, i precetti della Chiesa, i Sacramenti, le virtù e i vizi, i doveri propri delle diverse classi di persone, i novissimi ed altre simili verità eterne». Tutti argomenti volti alla formazione e all'istruzione del popolo, in un retto insegnamento e su una corretta via, nella religione cattolica romana.

Si raccomanda fino all'eccesso cautela e precisione nelle predicazioni, si ricorda fino allo spasimo che ci vuole istruzione e competenza per poter fare una buona predica «e una grande sicurezza di parole per non produrre disgusto negli uditori».

Devolve poi ai vicari foranei il potere di controllo sulle prediche e sulla «condotta dei predicatori» al fine di «applicare i rimedi opportuni». In queste disposizioni si legge chiaramente come Doebbing voglia accentrare in curia, o comunque in poche mani, molti poteri di controllo sulla discrezione dei sacerdoti che, fino a quel momento, evidentemente, non si erano comportati in maniera corretta. Non si arrivava ad accentrare tutto nelle mani di Doebbing, ma, usando i poteri che legittimamente spettavano ad un vescovo, i gradini gerarchici deputati al controllo erano sostan-

zialmente tre. Dal vescovo si passava ai due vicari generali, e da questi ai quattro vicari foranei, i cui doveri vennero precisamente descritti nella lettera pastorale del 20 luglio 1901. Tutto il potere di controllo, quindi, era nelle mani di otto persone e non solo in quelle di Doebbing, al quale comunque spettava il potere ultimo di decisione.

Sulla predicazione si fa espressamente richiamo, non solo alle disposizioni del Concilio di Trento, ma anche alla lettera pastorale del 15 marzo 1903, sulla predicazione in italiano. Un apposito registro doveva essere tenuto in ordine circa eventuali predicazioni non fatte, specificando chiaramente il motivo della omissione.

Il secondo paragrafo è dedicato all'importanza dell' insegnamento della dottrina cristiana, o catechismo. L'educazione religiosa è un dovere del clero che coinvolge specialmente i bambini.

«Se molti peccati si commettono da grandi e se moltissimi perdono la fede, questo spesso avviene per ché da giovani non sono stati istruiti nelle cose che riguardano la nostra Santa Religione». Anche su questo argomento in realtà si torna dopo una precedente lettera del marzo 1901. Si raccomanda a tale scopo l'istituzione della Congregazione della Dottrina Cristiana, fornendo in appendice lo statuto. Anche per il catechismo vengono fornite precise regole sui luoghi e i tempi in cui tenersi, sulle sezioni e sulla durata dell'intero corso di catechismo che dovrà essere di cinque anni.

La seconda parte "Dei sacramenti" è dedicata a spiegare il loro significato e alle disposizioni circa la loro amministrazione. È la parte più lunga, assieme a quella riguardante le persone e la disciplina. La materia è sicuramente importante e meritava una trattazione dettagliata e a tutto tondo. Ma il Doebbing, assieme al gruppo di teologi che avevano messo a punto questa parte, vogliono evidenziare come erano mancate, e come possono facilmente verificarsi mancanze, circa l'esatta amministrazione dei sacramenti, che sono i mezzi per riavvicinarsi a Dio. Infatti, «per l'amministrazione dei Sacramenti i sacerdoti divengono veramente ministri di Gesù Cristo e distributori dei misteri divini». Solo il clero parrocchiale ha questa facoltà e, nel caso di un matrimonio, il sacerdote estraneo deve avere espressa licenza del parroco o del vice parroco. Il sinodo afferma che, anche se «il valore dei Sacramenti non dipende dalla santità del ministro», è bene confessarsi prima di procedere. La cura d'anime ha bisogno di molto zelo e quindi non bisogna aspettare la chiamata dei fedeli ma «prevenire con prudenza e caritatevole industria i bisogni di coloro che per ignoranza o indifferenza trascurano di ricorrere alle sorgenti della grazia». Va usato il rituale romano, il quale deve essere studiato molto bene per non dare cattivo esempio essendo titubanti durante la celebrazione. Viene specificato con precisione i paramenti che i sacerdoti debbono indossare e vengono date disposizioni circa l'uso degli arredi e degli apparati liturgici.

Il capitolo secondo, dopo che si è esaminata l' amministrazione dei sacramenti in generale, comincia a parlare del battesimo: «Per il Battesimo si entra nel seno della Chiesa e si acquista il diritto alla figliolanza di Dio ed alla eredità del Cielo». Il battesimo deve essere amministrato dal parroco o da chi è autorizzato dal vescovo. Viene vietata la pratica di rinviare la celebrazione del battesimo e si raccomanda che lo si faccia non più tardi del terzo giorno dalla nascita. Al massimo entro otto giorni altrimenti si incorre in «grave colpa».

Viene anche dettagliatamente descritta la procedura di battesimo del nato qualora ci si dovesse trovare in una situazione di imminente pericolo di vita per il bambino. I parroci sono comunque sempre tenuti al controllo sui casi di battesimo fatti in casa dalla levatrice, circa l'esatta amministrazione dello stesso. Per il battesimo di eretici, apostati, bambini sopra i sette anni di età e infedeli, va sempre consultato il vescovo, secondo le disposizioni del Concilio di Trento.

Particolare attenzione va anche posta alle persone che sono chiamate a svolgere il compito di padrini. Non sono ammesse una serie di persone indegne.

Infatti i padrini e le madrine «contraggono col fanciullo battezzato e con i suoi genitori una parentela spirituale» e per questo quindi «sono tenuti a vegliare sulla sua Cristiana educazione, essendone responsabili innanzi a Dio».

Non sono ammessi nomi pagani e si elenca la procedura da usarsi circa la fonte, gli strumenti e l'acqua. Si parla anche di benedizioni negli anniversari dei battesimi.

Il capitolo terzo è dedicato alla cresima. Essendo «la vita sulla terra, secondo una espressione della S. Scrittura, una milizia», il cristiano con il sacramento della cresima riceve lo Spirito Santo che fornisce nuove energie spirituali.

Questo affinché «l'uomo nuovo, soldato di Gesù Cristo» possa combattere e vincere «l'uomo vecchio, servo del demonio». La cresima è un «sigillo della grazia battesimale» e i parroci devono «istruire i fedeli circa il dovere che hanno di ricevere a tempo opportuno questo sacramento, far loro conoscere gli effetti e il mistico significato del rito, e vigilare affinché nessuno della sua parrocchia rimanga privo di questo sigillo della grazia battesimale».

Doebbing raccomanda che i bambini ricevano al più presto questo sacramento: devono comunque aver compiuto il settimo anno di età ed aver frequentato assiduamente il catechismo. È consigliabile che si riceva prima il sacramento della confessione. Si richiamano precedenti disposizioni non solo del sinodo sutrino del 1795, ma anche della lettera pastorale del 5 luglio 1903 e quella del marzo 1902, dei vescovi della regione cimina. Anche in questo caso si tratta dei luoghi, dei tempi e delle qualità dei padrini.

Importante è il richiamo sul lusso sfrenato che i genitori ostentavano nelle cerimonie che, oltre ad essere irrispettoso verso il sacramento e fonte di distrazione per i bambini, è anche pretesto per i poveri per non far cresimare i loro figli. Già nel 1903 Doebbing aveva trattato l'argomento<sup>3</sup>: si torna ora a sottolineare una pratica tanto diffusa quanto nociva al vero spirito del sacramento.

Il capitolo quarto, dedicato al sacramento dell'eucarestia, è il più analitico di questa seconda parte.

L'ampiezza dedicata all'argomento si spiega per il fatto che l'eucarestia è diversa dagli altri sacramenti: «Gli altri Sacramenti simboleggiano la grazia e solo la procurano nell'atto che si ricevono; nell'Eucarestia invece sta in permanenza l'autore stesso della santità». Per questo motivo il SS. Sacramento è degno di ricevere cure, rispetto, adorazione da parte dei fedeli e soprattutto dei parroci e dei sacerdoti. Essi devono far di tutto per far sì che i fedeli ricevano il corpo di Cristo «con frequenza e santamente». I diversi paragrafi sono dedicati alla trattazione delle varie procedure che fanno da corona all'amministrazione del sacramento.

Il primo paragrafo è intitolato "De' diversi oggetti che si riferiscono al sacramento dell'Eucarestia" e tratta l'argomento in maniera molto dettagliata. Il secondo paragrafo recita "Del Culto, Esposizione e Benedizione del SS. Sacramento". L'eucarestia è il centro del culto della Chiesa e ci si raccoglie attorno ad essa in giorni particolari con tutta la solennità degna dell'occasione, specie nella festa del Corpus Domini. Il SS. Sacramento va sempre tenuto ben visibile sull'altare affinché possa essere oggetto di devozione ed adorazione.

Vengono poi anche proibite le pratiche paesane superstiziose, quale quella di esporre

---

<sup>3</sup> *Lettera Pastorale di S. E. Mons. G. B. Doebbing Vescovo di Nepi e Sutri diretta al clero e popolo in occasione della Quaresima del 1903*, Sutri, Tip. Duca, 1903

fuori dalla chiesa il SS. Sacramento in occasione di tempeste e bufere. Si raccomandano invece le pie pratiche devozionali, quale, ad esempio, l'esposizione delle "Quaranta ore".

Nel paragrafo dedicato alla comunione, il terzo, si ricorda che la comunione frequente è fonte di grazia e i sacerdoti stiano molto attenti affinché la comunione possa essere sempre amministrata. Si raccomanda la recitazione di una preghiera prima del ricevimento del sacramento, per disporsi in maniera più consona al momento del ricevimento dell'ostia, in uno spirito di ringraziamento e contrizione. Alla fine ritorna un concetto caro al Doebbing, cioè che «l'esempio però sarà più efficace delle parole» se verrà da parte degli stessi sacerdoti.

Anche sulla prima comunione, paragrafo quarto, Doebbing aveva dettato precedenti disposizioni con la lettera pastorale del 5 luglio 1903<sup>4</sup>. Qui si riaffermano con maggiore solennità e forza. Come, ad esempio, quando si stabilisce il giorno in cui la comunione va fatta. Si legge infatti «essa deve aver luogo in tutti i paesi delle Nostre Diocesi, la seconda domenica dopo Pasqua. Questa disposizione è precettiva e non facoltativa e quindi si provveda in tempo alla debita istruzione dei fanciulli». Si sottolinea che non si possono ammettere alla prima comunione i bambini sotto i dodici anni di età. Questo per rimediare alla pratica molto in uso tra i bambini di non frequentare più la chiesa dopo la prima comunione.

Questo importante sacramento riveste di particolare responsabilità anche i parroci che lo amministrano: «La preparazione alla prima comunione fa parte degli imprescindibili doveri del parroco, il quale ne è responsabile davanti a Dio». Anche in questo caso si raccomanda di evitare lussi e sprechi, perché non è una festa mondana ma spirituale, anche se fonte di gioia. Gli sprechi e i lussi sono sempre «causa di dispendi, di distrazioni e anche di umiliazione per i poveri».

Un intero paragrafo, il sesto, è dedicato alla comunione degli infermi. L'eucarestia portata agli infermi prende il nome di sacro viatico. Solo il parroco lo può amministrare e va fatto con la maggiore solennità possibile. Va proposto all'ammalato non appena la malattia comincia a diventare grave e non quando è giunto agli estremi della vita. È talmente importante riceverlo che è permesso anche amministrarlo a bambini che abbiano «raggiunto l'età della discrezione», anche se non hanno fatto ancora la prima comunione. Solamente che, dopo essere guariti, dovranno compiere «le condizioni richieste per l'ammissione alla prima comunione». Particolare cura dovrà prestarsi alla preparazione della camera dell'infermo e al trasporto del sacro viatico dalla chiesa alla casa.

Anche nel settimo paragrafo, quando si parla della messa, si fa un espresso richiamo ad una lettera pastorale precedente del 15 marzo 1905<sup>5</sup>. La celebrazione della messa va infatti compiuta con animo puro: «Prima di accedere al santo sacrificio della Messa, i sacerdoti si raccolgano nella preghiera e nella meditazione del grande mistero che sono per compiere. Dopo la Messa rendano grazie a Dio, passando qualche tempo in orazione». Doebbing deplora l'uso di passare molto tempo in sacrestia a chiacchierare prima e dopo la funzione. La celebrazione deve essere compiuta con chiarezza e solennità, tenendo presente il grande sacrificio che ci si appresta a compiere.

Severe sanzioni sono previste per chi celebra in maniera indegna: «Chi v'impiegherà meno di quindici minuti, deve essere a Noi deferito, affinché gli sia vietato di celebrare i

---

<sup>4</sup> Fr. Giuseppe Bernardo Doebbing, O.F.M., *Al Reverendissimo Clero delle due Diocesi riunite salute e pace nel Signore*, Sutri, 1903.

<sup>5</sup> Purtroppo non si è trovata traccia di questa lettera pastorale.



misteri che non ha orrore di trattare indegnamente».

Ampie spiegazioni sono riportate per quanto riguarda gli orari di celebrazione delle messe nei vari mesi dell'anno. Si richiamano vecchie disposizioni, sia del precedente sinodo sia delle lettere pastorali del 1901 e del 1905<sup>6</sup>.

Anche sulla possibilità di celebrare più messe Doebbing è abbastanza duro:

«Nessun sacerdote può celebrare due Messe nello stesso giorno, senza Nostra licenza, che sarà solo accordata per gravi ragioni... Il sacerdote che binasse senza Nostro permesso o trasgredisse i limiti della facoltà ottenuta, è soggetto alla sospensione da incorrersi a Nostro arbitrio». Il sacerdote non potrà accettare neanche le elemosine per la seconda messa ma potrà accettare un compenso «pro incomodo».

L'ultimo paragrafo viene dedicato alle elemosine per le messe. Viene specificato esattamente l'ammontare dell'offerta per ogni tipo di messa e viene richiamato il decreto della Sacra Congregazione del Concilio Ut debita dell' 11 marzo 1904 col quale si proibiva la celebrazione della messa in cambio di abbonamenti, libri, oggetti sacri, ecc. Doebbing raccomanda caldamente anche l'istituzione di uno schedario in cui segnare, oltre le messe celebrate e il denaro ricevuto, anche quali messe devono ancora essere celebrate. Questo al fine di far sì che, in caso di decesso del sacerdote, si possano celebrare le messe ordinate e non ancora soddisfatte.

Al capitolo cinque si tratta del sacramento della penitenza che «fu istituito da Gesù Cristo affinché ai caduti dopo il Battesimo, si potesse applicare il beneficio della sua morte». È necessario che in questo tribunale della misericordia di Dio che si viene a creare nella confessione, «giudice e reo portino le debite qualità, affinché il giudizio che ne risulta sia veramente quello di Dio». I sacerdoti devono giungere a questo sacramento in maniera degna e preparata. Anche a questo capitolo vengono riservati molti paragrafi: addirittura otto che ne fanno il secondo capitolo più lungo di questa parte, dopo quello sull'eucarestia.

Il primo paragrafo si occupa del ministro, cioè del sacerdote. Il sinodo afferma che «non basta la potestà dell'ordine ma è anche necessaria la potestà della giurisdizione che dev'essere concessa da coloro che lo Spirito Santo posuit regere Ecclesiam Dei». Eventuali pene saranno applicate ipso facto con la sospensione «a Noi riservata». Tutti i sacerdoti, esclusi il canonico penitenziere - per i fedeli di tutta la diocesi - e il parroco - per i fedeli della sua parrocchia -, compresi i vice-parroci, dovranno chiedere l'autorizzazione alla «Nostra Curia».

Per coloro che presentano la domanda per la prima volta, è necessario presentare un certificato di buona condotta. Questo potrà essere rilasciato dal parroco, se il prete è secolare, o dal superiore, se è regolare. Sarà anche necessario un «esperimento di teologia morale innanzi agli esaminatori da noi deputati». Su questo punto Doebbing è inflessibile, tanto da aggiungere che «ci riserviamo inoltre la facoltà di chiamare agli esami qualsiasi confessore per renderci conto della sua dottrina». La facoltà di confessare si concede comunque per un anno, e scade sempre al primo ottobre. Questo si spiega con l'importanza del sacramento. La concessione della facoltà di ricevere le confessioni è comunque collegata alla capacità del ministro, non solo di assolvere, ma anche di istruire il peccatore, al fine di non peccare più. Questo rende dovuta e necessaria l'attenzione e la precauzione con cui si procede nella concessione del permesso. Si legge nel secondo paragrafo che «coloro che riceveranno da Noi la facoltà di confessare, debbono, nell'amministrare questo Sacramento, compiere l'ufficio di

---

<sup>6</sup> Fr. Giuseppe Bernardo Doebbing O.F.M. per grazia di Dio e della S. Sede apostolica Vescovo di Nepi e Sutri alla stessa S. Sede immediatamente soggetto al suo Dilettissimo Clero pace e benedizione nel Signore, Roma, Tip. Vera Roma, 1901; cfr. anche la lettera pastorale mancante del 1905.

medico, di giudice e di dottore, e quindi possedere tutte le qualità richieste dall'esatto adempimento di queste difficili funzioni». Il compito di confessare è arduo: il confessore «non entri mai nel confessionale, senza prima avere purificata la propria intenzione e implorata la grazia di Dio con una breve e fervente preghiera».

Si dice anche che il confessore deve accogliere tutti, con bontà e pazienza, trattandoli con dolce fermezza. Il confessore non solo deve conoscere gli elementi del giudizio, ma anche le regole «della direzione delle anime e la sua scienza deve essere estesa e sicura per decidere con fermezza nei casi ordinari e imparare a dubitare e a consultare nei casi difficili». Va studiato il Concilio di Trento, il Catechismo romano, le *Istructiones et monita* di Carlo Borromeo<sup>7</sup> ed altri autori come Alfonso dei Liguori.

Il terzo paragrafo è interamente dedicato al comportamento da tenersi nei confessionali, e nei luoghi dove è possibile ricevere la confessione. Va anche tenuto conto delle diverse persone che vengono al tribunale della penitenza. Se uomo o donna, se colto o ignorante: «A questo scopo raccomandiamo al confessori di farsi per loro uso nel tribunale della penitenza una tavola metodica di interrogazioni convenienti ai bisogni delle differenti classi di penitenti». La confessione, recita il paragrafo quarto, va fatta almeno una volta l'anno, specialmente nel periodo pasquale per poter seguire più degnamente la passione di Gesù Cristo.

Chi «è deputato alla cura d'anime» non tralasci di insegnare ai fanciulli «l'orrore del peccato», affinché abituati a ricevere degnamente il sacramento della penitenza si possano accostare alla cresima all'età di sette anni. Gli stessi genitori devono vigilare nella settimana precedente alla prima confessione i loro figli, per prepararli adeguatamente al sacramento. Anche l'assoluzione non è ad arbitrio dei confessori: «Essi sono tenuti a rendere conto a Dio delle assoluzioni date o rifiutate». Soprattutto l'esperienza e la teologia morale aiuteranno il confessore a valutare esattamente le disposizioni del penitente. Comunque, «al penitente che si trova in pericolo di morte, deve darsi l'assoluzione, anche se presenti disposizioni dubbie». La fermezza e la durezza nelle parole del confessore devono accompagnarsi, per i peccatori più assidui, alla dolcezza e alla carità. Agli ignoranti vanno sempre ricordati i principali misteri della religione.

Nel paragrafo otto si richiamano tutti i casi riservati al sommo pontefice e quelli riservati al vescovo per la diocesi: «Diamo in Appendice del sinodo l'autentica dichiarazione dei casi a Noi riservati, affinché il Clero delle Nostre Diocesi sia unanime nel giudicarli». Si tratta principalmente dei casi riguardanti riti eretici, spiritismi, malefici, incantesimi, omicidi volontari o tentati omicidi e aborto.

Il capitolo sesto è dedicato all'estrema unzione che «a ragione si chiama il sacramento della speranza, il quale cancella i residui del peccato, conforta e fortifica il malato contro le tentazioni estreme e gli procura qualche volta, con la salute dell'anima, quella del corpo». I sacerdoti devono evitare che qualcuno muoia senza questo sacramento. Devono visitare spesso i malati e, se si aggravano, esortarli a ricevere i sacramenti, non allontanandosi dalla parrocchia per essere pronti a qualsiasi chiamata. Gravissima è da ritenersi la pratica di aspettare gli ultimi momenti, quando non c'è più speranza di guarigione. Sono poche le eccezioni riguardo la ricezione di questo sacramento, tanto che anche «agli insensati malati che abbiano qualche lucido intervallo o che abbiano avuto già l'uso della ragione» può essere amministrato. Una speciale appendice in questo capitolo è dedicata alla «Visita, Cura e Assistenza degl'Infermi». Si

---

<sup>7</sup> Probabilmente il Doebbing si riferisce all'attuazione dei decreti Tridentini.

prescrive la visita frequente agli infermi perché «il sacerdote deve aiutare la cura fisica del medico, con la sua cura morale e spirituale».

Il capitolo settimo riguarda l'ordine sacro. Gli stessi parroci dovranno spiegare ai fedeli la dignità e i doveri del sacerdozio. Non solo, ma anche i benefici che esso rende alla Chiesa e alla stessa società. Si dovrà vigilare su coloro che mostrano intenzione di avvicinarsi a questo sacramento tenendo lontani coloro la cui vita e il cui spirito ecclesiastico «non sieno abbastanza commendevoli». Una serie di esami e ritiri spirituali precederanno l'ordinazione sacramentale. Il reddito degli aspiranti sacerdoti dovrà essere almeno di 200 lire annue, per permettere un tenore di vita sufficiente. Si raccomanda poi a tutti di celebrare l'anniversario della propria ordinazione con la celebrazione di una messa. Meglio ancora sarà aggiungerci un ritiro spirituale.

L'ultimo capitolo è sul matrimonio. Questo sacramento è santo ed è per questo che si istruisce il popolo circa la gravità del divorzio, errore che si solleva contro di esso, contrario alla natura del matrimonio e proibito da Gesù stesso. I coniugi devono essere a conoscenza dei particolari doveri che incombono su di loro. Vanno dissuasi i matrimoni tra persone di condizione sociale molto diversa e quelli a cui si oppongono i genitori.

Prima del matrimonio è sempre consigliabile accostarsi al sacramento della penitenza, ma non si sconsigli o si rifiuti il matrimonio anche ai penitenti. Una tassa da pagare accompagnerà la richiesta di matrimonio. Speciali dispense sono previste per i più poveri. Per la celebrazione del matrimonio si deve tener conto del giorno e dell'ora: ad esempio «il tempo opportuno è quello in cui si può celebrare la Messa, quindi vietiamo che i matrimoni, fuori dei casi di necessità, siano celebrati nelle ore pomeridiane e notturne».

Vengono forniti dettagliati casi di celebrazioni di matrimoni *in extremis*, e una serie di disposizioni circa i «matrimoni misti», tra «un cattolico ed un eretico», e le «unioni illegittime». Per i matrimoni misti, prudentemente sconsigliati, si prevede che le pubblicazioni non si facciano e che il sacerdote rimanga passivo di fronte agli sposi. Riceverà il consenso dei contraenti fuori della chiesa non dando alcuna benedizione e senza pronunciare la formula «Ego coniungo vos». Questo perché i ministri del sacramento del matrimonio sono gli sposi e non il sacerdote.

La terza parte si intitola «Del Culto e delle Indulgenze»: il culto «è il primo dovere che abbiamo verso Dio». È divisa in otto capitoli. Il primo parla del culto in generale e sottolinea che esso si impone a tutti e quindi «non è solo personale, e domestico, ma anche pubblico».

Nel culto bisogna accompagnare le manifestazioni esteriori, la vita concreta quotidiana, alla presenza dello Spirito nel proprio cuore. L'importante non è la quantità di parole spese per la pronuncia di preghiere, ma l'animo ben disposto verso Dio e verso il prossimo, compiendo opere di carità che sono l'espressione concreta del culto verso i poveri, immagine di Dio sulla terra. Allora Doebbing torna a sottolineare che «l'esempio sarà il migliore insegnamento». I parroci dovranno porre l'eucarestia al primo posto nella chiesa: essa dovrà essere circondata di maggiore onore rispetto alle immagini dei santi.

Il terzo capitolo tratta delle feste e delle benedizioni. Vengono fornite in appendice una serie di istruzioni circa la fondazione di «una pia associazione (...) quale promuova il riposo e la santificazione delle feste». Si riafferma che è solo l'autorità ecclesiastica deputata a fissare o ad abolire i giorni festivi. Quindi si previene l'arbitrio dei parroci in materia ordinando di stilare un calendario delle feste e funzioni delle loro chiese. Il riposo dal lavoro manuale deve essere assoluto, per poter santificare in modo pieno il giorno dedicato al Signore. «Nei giorni festivi i fedeli sono principalmente tenuti

all'assistenza della Messa e all'astinenza dal lavoro. L'astinenza dal lavoro importa la cessazione di ogni opera servile anche se fatta per proprio conto».

Nei casi di lavoro di raccolta nei campi, ovviamente, «i parroci rilasceranno il necessario permesso». Questi sono gli obblighi principali: ad essi vanno aggiunti quelli dell'ascolto della spiegazione del Vangelo, dell'istruzione catechistica e degli esercizi di culto nella parrocchia «affinché la festa sia veramente santificata e le anime si avvicinino sempre più a Dio».

Doebbing, seguendo una sua linea pratica e concreta, oltre che spirituale e di pura devozione pietistica, esorta i fedeli a compiere almeno nei giorni festivi opere di carità, quali la visita ai poveri e agli ammalati e le buone letture. Così si eviterà di incorrere in ciò che, per lui, è la vera rovina per l'uomo, cioè l'ozio e i divertimenti mondani che «allontanano le anime da Dio, e profanano le feste trasformandole in giorni di gozzoviglie». Ai parroci è affidato il compito di istruire i fedeli e ammonirli affinché «prendano in orrore quelle così dette scampagnate che non lasciano il tempo di soddisfare i propri doveri religiosi, e la frequenza delle bettole che abbrutiscono l'uomo».

Oltre alle feste tradizionali e quelle dedicate al Sacro Cuore di Gesù, si raccomanda anche la santificazione delle feste dedicate alla Vergine Maria. Si ricorda che il 5 maggio è l'anniversario della dedicazione della diocesi alla Vergine Maria che si venera a Castel S. Elia e si raccomandano le preghiere di venerazione. Poi si elencano le particolari benedizioni che verranno impartite nell'anno: la Candelora, le Ceneri, le Palme, l'Asperges e la benedizione delle case. Oltre questo si plaude alla consuetudine di far benedire gli animali nella festa di sant'Antonio, mentre si esclude categoricamente la possibilità di benedire alcun vessillo di società «senza la Nostra approvazione esplicita». Anche per gli esorcismi va chiesta esplicita autorizzazione del vescovo.

Il capitolo terzo è sugli uffici divini, «il culto pubblico e solenne che noi rendiamo a Dio». D'obbligo il rito romano, raccomandate l'ordine e l'esattezza, in modo da non affaticare il popolo, né da scandalizzarlo con la precipitazione e la fretta. Per il servizio all'altare, i chierichetti, strettamente di sesso maschile, dovranno essere i migliori giovanetti della parrocchia. Quanto alle processioni, senza il permesso del vescovo non se ne accetteranno di nuove e se, dato il preavviso all'autorità civili questa non concedesse il permesso, non si dovrà disobbedire a per quanto è possibile, celebrarle all'interno della chiesa.

Nelle processioni del Corpus Domini, del santo patrono o in quelle indette per una pubblica causa, sono chiamati a partecipare tutti i chierici e sacerdoti della parrocchia. Le rituali misure disciplinari per gli assenti scatteranno come di consueto. Si descrive poi dettagliatamente l'ordine da rispettarsi nelle processioni, ad opera delle varie congregazioni. Il pellegrinaggio al Santuario di S. Maria ad Rupes è caldamente raccomandato «essendo Nostro vivissimo desiderio che sia rinnovato ogni anno, se non dalle due Diocesi riunite, almeno separatamente da ciascun paese o parrocchia».

Al quinto capitolo si parla dei funerali, raccomandando di non far distinzioni tra ricchi e poveri nella celebrazione nonché nel trasposto della salma: «I cadaveri dei veri poveri devono essere associati dal parroco o dai suoi coadiutori, gratis, e col decoro opportuno». Altre prescrizioni riguardano i funerali di confratelli defunti e il divieto di pronunciare elogi funebri all'interno di un camposanto. Neanche è permesso ai sacerdoti presenziare a discorsi funebri tenuti da laici sulla tomba del defunto. Dovranno, dopo aver dato la benedizione, allontanarsi prima che si cominci a parlare. Nel corteo funebre è ammessa la musica o il concerto, ma è vietato in chiesa, così come le bandiere non benedette e altri vessilli che vadano contro la religione. I sacerdoti che osassero prendere parte a funerali civili saranno «da Noi severamente puniti».

Il sesto capitolo è dedicato alla musica sacra e al canto. Non musica e canto qualsiasi ma quella già ricordata nella lettera ai capitoli di Nepi e Sutri del 10 marzo 1903 e riportata quasi integralmente in appendice agli atti. I canti non devono essere profani, ma edificanti ed istruttivi, al fine di aumentare la pietà popolare. Apprendere in maniera piena il canto sacro sarà anche segno di vocazione per gli studenti dei seminari. Una persona competente dovrà insegnare nei seminari tutti gli aspetti del canto, specie per far sì che le chiese cattedrali «dove i giovani seminaristi debbono praticamente educarsi nel vero canto liturgico sieno di esempio per tutte le Chiese».

Il canto deve farsi strettamente in latino e ciò che è in lingua volgare va cantato solo dopo la Benedizione. Questo in accordo col *motu proprio* sulla musica sacra di Pio X del 22 novembre 1903, nel quale si proibisce anche la musica delle bande musicali in chiesa e l'uso di altri strumenti se non l'organo e l'armonium.

Al capitolo successivo, «Dell'astinenza e del digiuno», si consiglia caldamente la pratica del digiuno, specialmente nella Quaresima e nell'Avvento. Anche nel giudizio riguardo al digiuno dei fedeli i parroci e i confessori «sieno giudici equi e discreti della coscienza dei fedeli.

Evitino il soverchio rigore e la facile indulgenza, seguendo in questa materia le regole date dai moralisti, specialmente da S. Alfonso dei Liguori».

L'ultimo capitolo è sulle indulgenze che «traggono la loro efficacia dai meriti di Gesù Cristo, compensano la pena temporale che resta ancora dopo la remissione dei peccati e aumentano i meriti sia dei vivi che dei defunti». I parroci devono avvisare ed esortare «i fedeli a lucrare le S. indulgenze» indicando le feste e gli esercizi spirituali che permettono di acquistarle.

La parte quarta è divisa in nove capitoli, di cui il primo è il più lungo. Tratta un argomento che sta molto a cuore a Doebbing, cioè della situazione delle chiese e degli oratori: «La Chiesa è la casa di Dio» e quindi va trattata con tutto il rispetto dovuto. Non solo ma la chiesa è anche «la porta del Cielo» dove convergono i fedeli. Dignità e rispetto vanno quindi riservati alla chiesa in quanto casa di mura ma anche in quanto assemblea del popolo.

La costruzione di chiese e oratori deve avvenire dopo la concessione chiara del permesso da parte del vescovo. Precise disposizioni vengono date riguardo al luogo di costruzione, sulle case vicine, sui vani e sui sotterranei, sugli altari e sulle suppellettili.

Doebbing va evidentemente contro una pratica diffusa quale quella di porre sull'altare maggiore, o sopra le immagini del Signore o della Beata Vergine, quelle dei santi. Egli vuole che una rispettosa devozione sia riservata ai santi, senza dimenticare o superare la devozione che si deve al Signore. Si legge, infatti: «Non sarà mai lecito però esporre un quadro del Signore o della Beata Vergine al piedi di un santo. Sopra ogni altare e in luogo eminente, si porrà una croce di grande dimensione, in modo che si possa facilmente vedersi da coloro che sono in Chiesa». Molte righe sono dedicate alla sistemazione e all'apparecchiatura degli altari, nonché a tutte le suppellettili che sono consone e degne per l'arredamento della chiesa.

Si raccomanda ai parroci di insegnare ai fedeli a segnarsi col segno della croce dopo aver bagnato le dita alla fonte dell'acqua benedetta. I fedeli in Chiesa non devono distrarsi, mantenendo un comportamento degno e rispettoso «astenendosi dalle conversazioni, dal girare curiosamente lo sguardo e dalle vane e illecite distrazioni, per le quali si dà al demonio, al mondo e alla carne, ciò che si deve solo a Gesù Cristo». Anche il fatto che le donne dovrebbero avere il capo velato e disporsi in luoghi separati dagli uomini, è una raccomandazione volta a far concentrare i fedeli al mistero che si sta celebrando. Per coloro che non rispettano queste disposizioni è previsto che «sieno dal

parroco o dal sacerdote incaricato ammoniti con carità e dolcezza e richiamati al rispetto della casa di Dio, e ove non si emendassero, sieno invitati, con prudenza e senza clamore, a uscire, e accompagnati alla porta». Non manca anche qui l'esortazione che «nei casi più gravi, se ne dia sollecitamente avviso a Noi» e si aggiunge: «proibiamo di fare senza Nostra autorizzazione gli atti giudiziari contro i colpevoli».

Doebbing, tramite il sinodo, prevede che, in occasione di solenni celebrazioni, una persona si collochi all'entrata della chiesa per evitare che fuori si creino disordini o che i ragazzi facciano confusione. Non mancano neanche parole sulle campane e sulle chiacchiere in sacrestia.

Il capitolo secondo tratta dei cimiteri e Doebbing loda la consuetudine di alcuni sacerdoti e capitoli di costruirsi per sé e per i loro successori un luogo adibito alla sepoltura. Altrimenti nei cimiteri si dovrà lasciare uno «spazio d'onore per i sacerdoti defunti», così come uno spazio riservato per gli acattolici e per i bambini non battezzati. Anche se la custodia del cimitero è riservata al comune, i sacerdoti debbono badare a che non ci siano profanazioni o si coltivino alberi da frutta. Anche le erbacce vanno tagliate e ivi bruciate. Il cimitero è comunque un luogo santo e come tale deve essere rispettato e oggetto di visite frequenti.

Il capitolo terzo parla delle reliquie e delle immagini sacre. Riguardo a questo Doebbing richiama tutte le disposizioni del Concilio di Trento a riguardo, che i parroci dovranno studiarli e spiegare al popolo. Le immagini vanno venerate non per se stesse ma per ciò che rappresentano e devono indirizzare lo sguardo a Gesù Cristo e al Signore Dio. Vanno evitati gli abusi che «possono condurre alla superstizione o al disprezzo della devozione dei santi, e circondare le loro reliquie di rispetto e d'onore». Le reliquie dubbie dovranno essere esaminate dalla curia prima di venire esposte. Anche per le reliquie, come per le immagini, c'è una priorità da rispettare. Altre reliquie non saranno esposte nel tempo in cui è esposto il SS. Sacramento: «Le reliquie della Croce e della Passione di Nostro Signore saranno onservate in teche speciali e collocate in un posto d'onore». Per le immagini nuove va sottoposto il bozzetto all'esame del Vescovo e ottenuta una espressa licenza. Vengono poi richiamati molti articoli della Sacra Congregazione dei Riti riguardo alle esposizioni di immagini e reliquie.

Il capitolo quarto è sulla suppellettile sacra. Riguarda gli arredi, i paramenti e altri oggetti che sono necessari al culto: «Le cose sacre sieno circondate da grande riverenza, e si noti che non è lecito ai laici di toccare i vasi sacri, senza licenza del Vescovo». Tutto l'elenco preciso di oggetti che una chiesa parrocchiale deve possedere, fa presumibilmente supporre che queste cose spesso mancassero. Per una maggiore precisione, Doebbing vuole che si faccia un inventario preciso degli oggetti esistenti. Una copia deve essere consegnata alla «Nostra Curia».

Nel capitolo quinto, dei monumenti e oggetti d'arte, si istituiscono due musei diocesani, uno a Nepi e uno a Sutri per «evitare che molti oggetti antichi appartenenti al culto o alla decoazione delle Chiese [siano] perduti o venduti a vilissimo prezzo, con discapito dell'arte e dell'archeologia sacra».

Il capitolo sesto, sui benefici ecclesiastici, dice che «i benefici ecclesiastici (...) debbono assegnarsi a coloro che se ne mostrano degni con la santità della vita, lo studio e lo zelo nella preparazione e nel compimento del loro ministero». E ancora «i sopradetti benefici saranno dati solo a quei sacerdoti che hanno i loro regolari certificati di onesta condotta, di compiuti esercizi spirituali, di intervento nelle riunioni dei casi Morali, di esercizio del sacro ministero e dell'ufficio occupato precedentemente e di frequenza del sacramento della Penitenza. I candidati debbono inoltre dare prova della loro scienza teologica e capacità pastorale innanzi agli Esaminatori Sinodali da Noi

deputati».

Si tratta successivamente anche della locazione di beni immobili di proprietà ecclesiastica. Si raccomanda di usare «molta prudenza, evitando l'accusa d'ingordigia e di nepotismo, che facilmente si lancia contro i sacerdoti». Anche la riscossione degli affitti va fatta con diligenza e con dolcezza: «È meglio essere vittima della carità che trionfare nella avarizia». Doebbing consiglia anche: «si ammoniscano i debitori, ma più in privato che in pubblico, e in ogni caso, mai nel tempo che si annunzia la Parola di Dio».

Il capitolo settimo si occupa della gestione del patrimonio ecclesiastico. Molto importante per Doebbing è conoscere e custodire tale patrimonio, già privato di molti beni a causa dell'incameramento dei beni ecclesiastici da parte dello Stato italiano: «Dentro sei mesi dal giorno della promulgazione di queste Costituzioni Sinodali, i parroci rimettano alla Nostra Curia un esatto inventario dei beni che costituiscono il patrimonio delle loro Chiese».

Il capitolo ottavo, sulle tasse per i certificati, raccomanda chiarezza e precisione. Quelli che servono per ricevere sacramenti, nei casi in cui a richiederli siano dei fedeli poveri, devono essere rilasciati gratis. Per gli altri fedeli si applicherà una tassa di 50 centesimi.

L'ultimo capitolo, il nono, sugli archivi, raccomanda estrema cura nella custodia «delle memorie antiche sfuggite alle peripezie attraversate dalle Nostre Diocesi». Vengono elencati anche tutti i libri che devono comporre l'archivio parrocchiale. Questo dovrà essere custodito e non si permetterà ai laici di prenderne visione senza «prima avere ottenuta la Nostra licenza».

La quinta e ultima parte del sinodo tratta delle «Persone e Disciplina», è assieme a quella sui sacramenti la parte più lunga: sono tredici capitoli. Di questi, due sono divisi ulteriormente in cinque paragrafi: il sesto capitolo sulla parrocchie e l'undicesimo sui laici.

In queste pagine viene trattato il problema del comportamento dei componenti del mondo ecclesiastico diocesano a vari livelli. Dalla parrocchia, ai capitoli, dalle congregazioni al seminario. Significativamente il capitolo più lungo di questa parte è l'ottavo, cioè quello sulla vita e sui costumi ecclesiastici. È forse questa la parte in cui si sente maggiormente la mano di Doebbing, in cui più fortemente vengono richiamate antiche disposizioni tridentine e minacciate pesanti sanzioni.

Il primo capitolo, sul Romano Pontefice, ricorda che egli deve essere «riverito, obbedito e amato da tutti i fedeli delle Nostre Diocesi». Si raccomanda ai fedeli di contribuire in maniera appropriata alla pratica di offrire «l'Obolo di San Pietro stabilito per venire in soccorso dei bisogni del S. Padre».

Il secondo capitolo parla del vescovo come capo di ogni singola chiesa, al quale «i fedeli e in modo speciale i sacerdoti debbono riverenza, obbedienza e soggezione». Doebbing stesso sembra sottolineare che «sono però da biasimare coloro, specialmente del clero, i quali denigrano facilmente il Vescovo e ne criticano le opere, i decreti, le lettere. Ciò non avviene senza disprezzo dell'autorità posta da Dio nella sua Chiesa e senza scandalo».

È probabile che Doebbing avesse già ricevuto contestazioni per il suo agire deciso e severo nella diocesi, nell'opera di riforma, specie dei costumi ecclesiastici. Il vescovo abbisogna di aiuto e assistenza nella sua opera e nelle sacre funzioni: «Fedeli e sacerdoti hanno il dovere di stare uniti al Vescovo, come figli al padre, e a lui domandare consiglio e approvazione per qualunque intrapresa, seguendo i suoi ordini con fedeltà».

Questo capitolo viene integrato dal terzo, sulla curia vescovile in cui si parla dei

vicari generali, della cui «cooperazione non abbiamo che a congratularci», e dei cancellieri vescovili. I vicari generali hanno particolari compiti stabiliti dal diritto canonico che dovranno esercitare unendo «alla dolcezza la fermezza, riconoscendosi di essere padri ed insieme rettori». Anche qui c'è il richiamo alla predicazione con l'esempio, più che con la parola, perché nella pratica delle virtù ecclesiastiche «si acquista la fiducia e si dispongono gli inferiori alla sommissione». I cancellieri vescovili devono essere indulgenti e generosi con i poveri, secondo il volere di Doebbing, specialmente quando si tratta di rilasciare documenti relativi al matrimonio. Dovranno svolgere il loro lavoro con «fedeltà, discrezione e diligenza».

Il capitolo quarto parla dei capitoli, delle cattedrali nel primo paragrafo e delle collegiate nel secondo. I canonici titolari delle cattedrali sono al primo posto dopo il vescovo e a loro si deve il rispetto e l'onore dovuto. Il capitolo della chiesa cattedrale è il «senato del Vescovo», e deve perciò essere di esempio nell'osservanza dei propri doveri. Tra i canonici l'arciprete è la prima dignità ed ha il primo posto. A lui spetta di mantenere la disciplina nel coro e nella chiesa. Sulle collegiate Doebbing non trattiene il suo rammarico sulle condizioni in cui versano: «Non possiamo che dolerci delle tristi condizioni fatte dalle leggi civili ai Capitoli delle Collegiate delle Nostre Diocesi e ringraziare il Signore che alcuni si possano ancora mantenere».

Il quinto capitolo ritorna sui vicari foranei, speciali «occhi del Vescovo», chiamati «per vigilare nei paesi della Diocesi sulla disciplina ecclesiastica e conservarla». Vi sono due vicariati per diocesi. Per la diocesi di Nepi sono a Campagnano e a Torrita Tiberina. Per la diocesi di Sutri sono a Bracciano e a Capranica, mentre le città di Sutri e Nepi, a cui è direttamente annessa Castel S. Elia, sono sotto la sorveglianza dei vicari generali. I vicari foranei non hanno una sede fissa. Benché prendano il nome da una parrocchia possono anche essere trasferiti in un'altra, se il Vescovo lo ritiene opportuno. I vicari foranei «debbono avere qualità superiori a quelle dei loro confratelli, sia in pietà, che in dottrina, e specialmente deve risplendere in essi il più bell'esempio di obbedienza e di severa osservanza della disciplina ecclesiastica».

Vengono ribaditi i compiti e le facoltà del ruolo, volto essenzialmente al controllo del comportamento degli ecclesiastici. Ad esempio devono controllare che portino assiduamente l'abito clericale, e la tonsura decente. Che si astengano dai giochi illeciti e proibiti, dal portare armi, dall'occuparsi di negozi terreni e traffici, dal frequentare osterie sia per bere che per giocare ecc. Il tutto anche per impedire che il clero avesse dei comportamenti del tutto uniformi con il resto del popolo. Il sacerdote, per Doebbing, deve essere fonte di luce e di grazia, nell'esempio e nella parola, non trasformando il pulpito in una «cattedra di personalità e rancori privati». Esso deve essere «sorgente di carità, sostegno di fede, ancora di speranza».

Il sesto capitolo è sulla parrocchia. Si parla di tutto il procedimento di nomina del nuovo parroco, con la professione di fede e il giuramento di essere immune da ogni colpa di simonia. Nella festa per la nomina e per l'ingresso in parrocchia, Doebbing vuole che «si eviti qualunque festa profana e specialmente si dia buon esempio ai fedeli con la frugalità della mensa».

Il parroco deve avere cura dei suoi parrocchiani come un padre e deve rispettare gli usi della parrocchia. Secondo il Concilio di Trentp, e Doebbing lo ricorda espressamente, il parroco è tenuto alla residenza personale nella sua parrocchia: «Questa residenza dev'essere osservata rigorosamente e nessun parroco potrà allontanarsi dalla sua parrocchia per più di quattro giorni, compresa l'andata e il ritorno, senza la facoltà Nostra o del Nostro Vicario generale, la quale sarà accordata solo per una ragionevole causa...». Si raccomanda che la presenza e la vigilanza del gregge al parroco affidato,



deve essere non solo diurna, ma anche notturna. Il parroco dovrà conoscere i propri parrocchiani e quindi si raccomandano visite frequenti, riempiendo un'adeguata relazione che ogni due anni sarà mandata in curia. Non manca l'invito al parroco allo studio, alla cura dei giovani per sottrarli dalle seduzioni del mondo.

Soprattutto i parroci badino all'istruzione religiosa dei fedeli, dei quali sono responsabili di fronte a Dio perché «poco o nulla si ricava generalmente dall'istruzione religiosa nelle scuole».

I parroci sono anche chiamati ad assistere in ogni momento e nel miglior modo possibile i fedeli, sia con l'esortazione ad un accostamento frequente ai sacramenti, sia con le visite frequenti ai malati: «il primo buon esempio deve partire dalla casa parrocchiale. Questa dev' essere il modello di tutte le altre nell'ordine, nella pace, nel rispetto e nella santità». Altri consigli investono tutto l'ambito della vita del parroco, fino a prescrivere che i parenti, anche i più stretti, possono essere ricevuti in casa solo su consiglio del vescovo: «Eviti il parroco l'accusa di avarizia e di cupidigia del denaro. Questi vizi sono maggiormente aborriti dai fedeli». Anche in caso di malattia grave o morte del parroco è previsto chi dovrà succedergli.

Il secondo paragrafo descrive le funzioni dell'economo-curato. Egli è «preposto a una parrocchia vacante fa le veci del parroco con i relativi diritti e doveri e quindi può delegare agli uffici parrocchiali un altro sacerdote». Deve poi preparare l'ingresso del nuovo parroco affinché questo avvenga con il massimo onore ed ossequio. La figura dei vice-parroci (è il paragrafo terzo), è leggermente diversa: essi sostituiscono il parroco quando questi è assente ma hanno bisogno di speciali deleghe per svolgere alcuni ruoli come assistere alla celebrazione di un matrimonio. Devono essere sottomessi al parroco e non devono immischiarsi negli affari della parrocchia. Si consiglia la coabitazione tra parroco e vice-parroco: «La familiare consuetudine favorirebbe tra essi la carità di Gesù Cristo, ed eviterebbe facilmente i dissidi che scandalizzano i fedeli».

I cappellani di oratori e di chiese devono regolare l'orario delle messe, funzioni e feste insieme al parroco. Inoltre devono leggere al popolo le lettere pastorali che ad essi saranno spedite. Si ricorda che anche per loro vale l'obbligo «in tutte le domeniche e feste di precetto, di leggere al popolo, il testo del Vangelo del giorno in lingua volgare. Saranno poi degni di lode, e acquisteranno grandi meriti innanzi a Dio, se alla lettura suddetta aggiungano una breve spiegazione, almeno per lo spazio di dieci minuti». Per Doebbing è molto importante far conoscere il testo del Vangelo ai fedeli, al fine di poter meglio seguire concretamente l'esempio del Signore Gesù. L'ultimo paragrafo, sui sagrestani, è il più corto. Ci si limita a delinearne brevemente la figura e le mansioni: «Deve frequentare i Sacramenti, dare esempio di vita onesta e occuparsi del suo ufficio con diligenza».

Segue il settimo capitolo, sul seminario. Doebbing non risparmia parole per descrivere i suoi sentimenti di felicità e gioia circa l'instaurazione dei seminari a Nepi e a Sutri. I due seminari sono diversificati per ambiti di studio. Infatti «abbiamo determinato di stabilire gli studi liceali e teologici nel Seminario di Nepi e quelli ginnasiali nell'altro di Sutri. I due seminari sono separati, sia nell'amministrazione, che nella direzione». Siccome i seminari non sono soggetti a nessuna parrocchia, i diritti vengono esercitati dal rettore e per questo vengono trattati separatamente. Particolari raccomandazioni vengono inviate ai superiori dei seminari affinché impartiscano «ai giovani seminaristi le virtù sacerdotali, l'innocenza dei costumi, la mansuetudine, la forza, lo zelo delle anime, l'ossequio verso il Romano Pontefice, la riverenza e l'obbedienza al Vescovo».

L'ammissione al seminario di giovani che ne facciano richiesta deve procedere con

grande prudenza, dopo aver esaminato tutti i documenti e i certificati. Ai giovani seminaristi si richiede che imparino ad amare le cose sante e che crescano nella pietà e nel sentimento dell'umiltà e dell'obbedienza verso i superiori. Il lavoro della mente e dello studio deve procedere ugualmente di pari passo con la pratica spirituale: «La teologia però sarà il fondamento del sapere di un giovane chierico, e ad essa unirà l'ascetica, l'archeologia sacra, la patrologia, la sociologia...». Si fa capire che gli esami per l'ammissione al seminario di Sutri non saranno una formalità, così come, a maggior ragione, quelli del seminario di Nepi per poter prendere gli ordini sacri.

Il capitolo più lungo, l'ottavo, sulla vita e i costumi degli ecclesiastici è sostanzialmente un richiamo continuo, con formule già conosciute, ad una vita sacerdotale più aderente agli ideali evangelici. Frasi sulla particolare chiamata che hanno ricevuto i sacerdoti, sul loro compito e responsabilità di fronte a Dio di ammaestrare il popolo e il dovere di edificare con l'esempio, si rincorrono in queste pagine: «I sacerdoti sono luce del mondo e sale della terra», «la pietà è il principale dovere del sacerdote», e ancora «la dignità del loro ministero li colloca al di sopra degli altri uomini e loro impone una più intima unione con Dio».

Doebbing premette che «Noi qui daremo solo alcune regole pratiche sui doveri più comuni della vita ecclesiastica», ma poi copre l'intero raggio d'azione della vita sacerdotale. Il prete deve attendere alla meditazione, specialmente prima della celebrazione della messa. Deve dedicarsi all'esame di coscienza e alla lettura spirituale. In special modo si raccomanda una cura particolare nella celebrazione della messa che è il «più grande atto della dignità sacerdotale». Anche la confessione frequente è vivamente consigliata: «Noi crederemmo offendere il Nostro Clero, per il quale professiamo il più grande rispetto, dandogli una regola precisa e obbligatoria per la pratica della Confessione. Dobbiamo però ricordargli che la Confessione regolare e frequente, fatta ogni otto giorni o al più ogni quindici, è necessaria per essere preservati dal peccato e sostenere la virtù».

Questo è un esempio di come Doebbing, usando frasi formali e di cortesia, richiami il clero su un comportamento che probabilmente non veniva seguito.

L'affermazione «crederemmo offendere il Nostro Clero» introduce però di fatto una regola che suona senza dubbio offensiva dato che tende a rimediare a comportamenti condannabili. Doebbing dice che non si vuole dare una «regola precisa e obbligatoria», ma alla frase seguente troviamo esattamente la palese volontà di introdurre un obbligo. Altre volte, invece, Doebbing è più esplicito nell'ordinare, come ad esempio quando afferma: «ogni due anni poi vogliamo che tutti i sacerdoti delle Nostre Diocesi si raccolgano in santi spirituali esercizi per sette giorni...» nel santuario di S. Maria ad Rupes.

Sono presenti in questo capitolo molti richiami al contegno che molti ecclesiastici tengono all'interno della chiesa e agli studi continui che un sacerdote deve fare. Si elencano i libri che obbligatoriamente devono essere presenti nella biblioteca di un sacerdote<sup>8</sup>.

«Gli ecclesiastici debbono mettere in guardia i fedeli dalla lettura dei cattivi giornali e non sieno essi i primi a dar loro cattivo esempio, leggendoli soprattutto in pubblico». I

---

<sup>8</sup> Doebbing elenca i seguenti tipi di libri: 1) Bibbia in latino, 2) Concilio di Trento e Catechismo romano, 3) Corso completo di teologia dogmatica e morale, 4) Trattato elementare di liturgia, 5) Storia della Chiesa, 6) Istituzioni di diritto canonico, 7) Libri ascetici, 8) Libro di amministrazione parrocchiale, 9) Gli atti del presente sinodo. Cfr. *Atti e statuti del Sinodo...*, cit., p. 197.

giovani preti poi sosterranno un esame di teologia morale dopo cinque anni. Si precisa subito che questi esami non sono per poter conseguire posti particolari, ma «per tenere i giovani sacerdoti sempre occupati nello studio e richiamare loro a memoria ciò che hanno appreso in Seminario».

Nessuno sarà esente da questi esami, quantunque abbia conseguito «posti, cariche o lauree di qualunque specie».

L'abito va sempre indossato, e vanno evitati sia la negligenza, sia la troppa eleganza. La casa del sacerdote deve «riflettere per modestia e dignità, senza tracce di vanità, ma semplice, monda, ospitale». Si raccomanda anche di non usare in maniera eccessiva il tabacco e di non fumare in pubblico. Viene anche prevista l'età minima di una eventuale donna al servizio del sacerdote, che deve essere non inferiore a quaranta anni. Sono proibiti i giochi d'azzardo e la caccia, se questa diventa l'unica preoccupazione del sacerdote. È consentita «per sollevare l'animo», ma non deve «essere preso come un mezzo per passare il tempo».

Inoltre era proibito agli ecclesiastici di assistere a spettacoli profani, rappresentazioni, commedie ecc. Gli ecclesiastici potevano prendere parte a negozi giuridici, prendere azioni di società economiche, solo se queste servivano alla pubblica utilità e non perseguivano scopi illeciti e sospetti.

Viene ancora ricordato un decreto, datato 15 gennaio 1881, di mons. Costantini, predecessore di Doebbing, sull'obbligo della residenza. Si consiglia altresì di tenere sempre in ordine i propri affari, specie per non lasciare difficoltà finanziarie dopo la morte: «Noi raccomandiamo loro di fare il testamento per tempo e in perfetta regola, specificando ciò che nella loro eredità appartiene alla chiesa, e ispirandosi alle norme di giustizia ed equità». Doebbing raccomanda caldamente di comporre qualsiasi vertenza tra ecclesiastici in maniera amichevole o di deferirla «al Nostro giudizio»: «Quelli che agiranno altrimenti saranno soggetti alle pene e censure, che, Noi, data la gravità del caso, crederemo applicare. Ciò vale anche per le querele con i laici e per le testimonianze che un ecclesiastico è chiamato a fare innanzi un tribunale». È vietata in maniera categorica l'istruzione al canto liturgico o alla musica sacra di giovani donne. Il canto e la musica sacra sono riservati agli uomini.

Doebbing non manca di sottolineare la necessità di un trattamento di favore verso i poveri, data la sua appartenenza all'ordine francescano: «Il sacerdote deve considerare i poveri come la porzione eletta del suo gregge, amarli come le immagini viventi di Gesù Cristo, sollevarli nelle loro sofferenze e nei loro bisogni...». Il prete «li visiterà nelle loro infermità, si occuperà della loro situazione e si mostrerà verso di loro sempre generoso, incoraggiando col suo esempio la carità degli altri».

È proibito agli ecclesiastici intervenire in circoli e riunioni in cui si parla di politica, stare in ozio nei luoghi pubblici parlando con donne o leggendo il giornale, intervenire nei banchetti nuziali. Inoltre era proibito in modo speciale a tutti i sacerdoti di entrare in qualsiasi osteria, sia per bere che per giocare.

Il dilungarsi nell'analisi dei vari comportamenti proibiti, denota che certe pratiche erano evidentemente diffuse tra alcuni..

Si torna poi in modo particolare sull'obbligo di obbedienza, non solo al pontefice ma anche al proprio vescovo: «Se la disobbedienza ai suoi comandi è un difetto per i laici, per i sacerdoti che nella loro ordinazione hanno fatto una promessa particolare di obbedirgli, è un sacrilegio». L'obbedienza porta alla collaborazione nell'amministrazione diocesana e alla perfetta riuscita di questa, in un clima armonioso di collaborazione, rispetto e umile sottomissione.

Il capitolo nono parla delle conferenze ecclesiastiche che si devono tenere ogni mese

nei giorni stabiliti dal calendario diocesano. Si tengono nei luoghi dei vicari foranei e in Nepi e Sutri. Tutti i sacerdoti sono chiamati a partecipare. Gli assenti dovranno, entro tre giorni, esporre per iscritto la ragione della loro assenza. In queste conferenze si leggeranno le costituzioni sinodali «quindi si procederà alla discussione della tesi dogmatica e dei casi morale e liturgico, assegnati nel calendario».

Il capitolo decimo parla dei religiosi. Questo capitolo è diviso in due paragrafi: il primo riguarda le comunità maschili e il secondo le comunità femminili. Doebbing auspica la costituzione di ricreatori femminili, «ove le giovanette con gli onesti divertimenti trovassero una difesa dai pericoli del mondo».

Il capitolo undicesimo parla dei laici. Il primo paragrafo tratta del Terz'Ordine di S. Francesco, raccomandando che si istituisca quest'ordine tra gli alunni del seminario: «I fedeli debbono imparare dai Sacerdoti a tenere nella dovuta considerazione il Terz'Ordine e quindi è necessario ch'esso fiorisca principalmente nel ceto clericale». Nel secondo paragrafo si parla degli eremiti. Doebbing è favorevole all'uso di far custodire da loro alcune cappelle rurali tenute in maggiore venerazione dai fedeli.

Comunque, ricorda che gli eremiti sono «in tutto soggetti al proprio Parroco, il quale vigilerà sulla loro condotta, frequenza dei Sacramenti e custodia della Chiesa o Cappella che hanno in consegna».

Il terzo paragrafo parla delle confraternite il cui «scopo è eminentemente spirituale e sacro, né vi si deve mescolare nulla di profano». Alle confraternite si possono iscrivere solo coloro che «siano esempio di virtù e di pietà, e non si trascuri di espellere quelli che sono indegni o inutili». Le costituzioni delle varie confraternite vanno rispettate fedelmente, e se non da «noi approvate siano rimesse a Noi nel termine di sei mesi dalla promulgazione di questo sinodo». Vale anche per esse l'obbligo di avere un ordinato archivio. Poi ci sono le pie congregazioni: «Alle Confraternite vanno aggiunte le pie Congregazioni che sono il focolare della fede e della carità».

Il quinto paragrafo parla delle associazioni cattoliche. Sono le esigenze dei tempi e la natura umana stessa che ne fanno un dovere per i cattolici di unirsi in quelle «associazioni, che, protette dalle benedizioni e dal favore della Chiesa, si propongono di propagare, con l'Azione cattolica, il regno di Dio nelle anime, il rispetto della giustizia e la pratica della carità». Le associazioni cattoliche debbono uniformarsi alle disposizioni della Santa Sede e fare capo all'Unione cattolica popolare, avere lo Spirito di Dio, di concordia e di obbedienza, senza il quale «si lavora invano». A queste opere va aggiunta una seria e prudente propaganda dei principi religiosi, morali e sociali, specialmente per mezzo «di conferenze popolari destinate a confutare gli errori del Socialismo, del Protestantismo e della Massoneria, e a farne conoscere i danni e i pericoli». I sacerdoti sono i primi in questo compito per rispondere a tutte le obiezioni che possono nuocere al benessere delle anime dei diocesani.

Il dodicesimo capitolo parla dei vizi da estirpare e dei buoni costumi da promuovere. Uno dei vizi maggiori diffuso tra il popolo è «la bestemmia e il turpiloquio (...)In modo particolare si combatta la bestemmia ereticale, specialmente ex consuetudine». Si parla di istituire in ciascuna parrocchia una «Lega contro la bestemmia» e ogni anno nella festa del SS. Nome di Gesù «si celebri in ogni chiesa una sacra funzione riparatoria».

Si parla anche del vizio dell'ubriachezza, che deprime la natura umana, «riducendola alla condizione dei bruti, esso è condannato dalla religione ed è causa di tristi conseguenze, come la povertà, il deperimento delle forze, la morte e dopo di questa un'infelicità eterna». Si sottolinea il fatto che lo spirito di vendetta e lo spirito di insubordinazione è diffuso ovunque sotto pretesto di «libertà e di indipendenza e per il quale non si rispetta nessuna autorità, nessuna legge, ma solo si segue il proprio

arbitrio». La pornografia, la negligenza dei genitori nell'educare i propri figli, la superstizione e lo spiritismo completano il quadro dei vizi.

L'ultimo capitolo, sulle costituzioni sinodali, proclama che tutte le presenti disposizioni sarebbero entrate in vigore al primo gennaio del 1908. Ed aggiunge: «revochiamo tutte le censure e pene emanate dai Nostri Predecessori e da Noi stessi in diverse circolari, purché non espresse in questo Santo sinodo». Viene riservato al vescovo e ai suoi successori la potestà di interpretare e cambiare le costituzioni sinodali «salvo l'ossequio dovuto e che Noi professiamo all'autorità del Sommo Pontefice, e alla S. Chiesa Cattolica Romana, di tutte le altre Madre e Maestra».

### 3. L'attuazione del sinodo e gli ultimi anni di governo della diocesi.

Dopo la conclusione del sinodo diocesano del 1907, l'opera pastorale di mons. Doebbing continua con la pubblicazione di una lettera pastorale per la quaresima del 1908<sup>1</sup>.

All'inizio della lettera Doebbing ricorda come, tra i fatti significativi accaduti nell'ultimo anno, ci siano due fatti «oltremodo consolanti». Uno è la «solenne celebrazione, dopo cento ed undici anni di intervallo, del Sinodo Diocesano»<sup>2</sup>, e per la fiducia che Doebbing nutre per il suo clero, se ne aspetta «abbondanti frutti, sia nel popolo, che nel clero». Gli atti dovevano ancora essere pubblicati, ma i partecipanti al sinodo conoscevano molto bene gli argomenti trattati. L'altro fatto consolante è il giubileo sacerdotale del pontefice Pio X «il quale in mezzo al continuo imperversare di sempre crescenti tempeste nel governo della Chiesa, guida con mirabile sicurezza la navicella di Pietro»<sup>3</sup>.

Ma l'animo di Doebbing è rattristato dal fatto che la Chiesa cattolica, specie durante il 1907, ha attraversato un periodo di profonda crisi: la crisi in Francia e la crescita del movimento modernista. Egli parla della Chiesa che «è stata perseguitata e disprezzata in più luoghi del mondo, ed in qualcuno fin a tale segno che avrebbe dovuto soccombervi, se, invece d'essere opera divina, fosse cosa umana»<sup>4</sup>. Doebbing sottolinea che i danni materiali inferti al papato sono poca cosa rispetto ai danni spirituali sofferti. Si nota come la stampa perversa abbia travolto gli animi, come la giustizia sembri essere rinnegata, come la violenza sia sempre più diffusa.

La necessità di salvezza è, per lui, sempre più un bisogno urgente. Su questa linea consiglia caldamente di «non ascoltare quei falsi profeti i quali v'insegnano che in questi tempi di pro-gesso la Chiesa è un ostacolo all'acquisizione di quei beni che sono la libertà, la scienza, la umanità, la tolleranza, l'amor patrio ed il benessere materiale». Doebbing si schiera con la linea del Papato contro la corrente di rinnovamento del pensiero religioso, chiamata modernismo. Per lui tentare di avere una libertà illimitata, in tutti i campi è un sacrilegio, perché equivale a paragonarsi a Dio, il solo che ha una libertà illimitata. La vera libertà cristiana è, in accordo a quanto dice il Vangelo, «fare la volontà del Signore, poiché Egli è morto per noi e ci ha liberati dal peccato»<sup>5</sup>. La libertà contro cui lotta Doebbing è una libertà «licenziosa che intende rompere ogni vincolo di sottomissione e di buon ordine»<sup>6</sup>.

Doebbing spiega che la Chiesa non è contraria alla scienza, che è «un immenso tesoro, un bene comune di tutti i popoli». Anzi è la Chiesa la maggior depositaria e custode della scienza, in quanto ha protetto le maggiori opere scientifiche, ha istituito scuole ed università nei tempi più oscuri della storia.

Ma la Chiesa riconosce altresì determinati limiti alle scienze, che sono i limiti voluti da Dio. Purtroppo «i modernisti simpatizzano fortemente pel progresso odierno, il quale mentre ha molte cose buone e vere, rigurgita pure di dottrine false».

Viene contestata la tesi secondo cui la Chiesa impedirebbe il progresso. La distinzione necessaria da farsi è quella che separa nella Chiesa l'elemento divino da

---

<sup>1</sup> *Lettera Pastorale di S. E. Mons. G. B. Doebbing in occasione della quaresima dell'anno 1908*, Sutri, Tip. Gentili, 1908, foglio unico.

<sup>2</sup> Ivi.

<sup>3</sup> Ivi

<sup>4</sup> Ivi

<sup>5</sup> «se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero (Gv 8, 36)».

<sup>6</sup> Ivi

quello umano: «il primo non è suscettibile di progresso, l'altro può adattarsi alle esigenze dei tempi»<sup>7</sup>.

Secondo l'elemento divino la Chiesa rappresenta l'ordine istituito da Dio sulla terra, per la salvezza degli uomini. Questo elemento, divino, non può essere mutato perché si tornerebbe al paganesimo: «il modernismo scuote il nostro fondamento di verità e salvezza, ed occorre quindi rivolgerci al Signore pregando: «Resta con noi perché si fa sera., S. Luca XXIV, 29», scrive Doebbing, nella riaffermazione del dogma che la Chiesa sola possiede la verità. La Chiesa è quella che è, con a capo il pontefice, successore di S. Pietro, governata dai vescovi, ai quali sono soggetti i sacerdoti.

Se tale costituzione divina dovesse cambiare la Chiesa non sarebbe più divina.

Il progresso nell'uomo consiste «nell'esercizio della virtù e della carità di Dio». Doebbing raccomanda principalmente un sentimento di umiltà nella valutazione delle proprie capacità di discernimento. La lettera continua con raccomandazioni contro i falsi profeti (...) esortazioni all'umiltà e all'obbedienza verso propri superiori. Bisogna cercare prima il Regno di Dio e poi il resto ci verrà dato in più senza che noi lo chiediamo»<sup>8</sup>. Seguono una serie di inviti a non abbracciare le idee moderniste, sulla via indicata dai pastori della Chiesa.

Questa è la prima lettera che si occupa di questo problema, dopo che le precedenti avevano sempre trattato argomenti interni alla diocesi, quali il catechismo, la vera vita cristiana, l'educazione cristiana, ecc.

A questa lettera segue quella del 17 febbraio 1909<sup>9</sup>. Essa ritorna su temi cari al Doebbing, quali il senso cristiano del matrimonio e l'educazione cristiana dei figli in età prescolare: «Con questo Sacramento tutto vien santificato nella vita coniugale; l'unione dei contraenti, la loro vita comune, la prole nata e tutti quei mezzi reciproci, che debbono condurre la famiglia all'acquisto di quell'ultimo fine per cui Iddio ci ha creati e messi al mondo»<sup>10</sup>.

L'uomo è anima e corpo e così il matrimonio è materiale e spirituale nello stesso tempo. Uno dei fini principali del matrimonio è quello della «santa generazione dei figli, santa nella sua preparazione e santa nell'educazione della prole»<sup>11</sup>. Tra questi punti Doebbing si vuole soffermare, specialmente, sull'educazione dei figli prima che questi entrino nelle scuole.

L'unione tra l'uomo e la donna comporta tutta una serie di doveri che sono di difficile compimento. Per questo il matrimonio è stato elevato alla dignità di sacramento. Il matrimonio, sottolinea Doebbing, è una cosa seria, e come tale va affrontato con le debite cautele. Non si può pensare di contrarre matrimonio senza aver prima sufficientemente riflettuto. Si parla di unione perenne con una persona, nell'aiuto reciproco delle difficoltà quotidiane, nell'adempimento di quei doveri che la natura sacra del sacramento impone. Ecco che si deve scegliere l'altra persona con accuratezza, «vedere di quali doti di fede, di virtù e di timor di Dio egli va fornito». Essendo il matrimonio un sacramento «così detto dei vivi», va ricevuto in stato di grazia. Perciò la

---

<sup>7</sup> Ivi

<sup>8</sup> Ivi. «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta: S. Matteo VI, 33».

<sup>9</sup> Giuseppe B. Doebbing, *O.F.M., Vescovo di Nepi e Sutri alla stessa Santa Sede immediatamente soggetto al Clero ed al Popolo delle due Diocesi riunite Salute, Pace e benedizione nel. Signore, Sutri*, Tip. Gentili, 1909, foglio unico

<sup>10</sup> Ivi

<sup>11</sup> Ivi

Chiesa prescrive che prima gli sposi si avvicinino ai sacramenti della penitenza e dell'eucarestia.

Ovviamente va celebrato in Chiesa con la massima solennità possibile, in quanto l'unione che si viene a realizzare sotto la benedizione di Dio, è un'unione sacra<sup>12</sup>. Viene descritto minuziosamente tutto il cerimoniale, dalla benedizione degli anelli a quella sugli sposi, con tutto il loro significato di grazia e sacralità. Doebbing è sia contro il lusso ostentato nella celebrazione del sacramento, sia contro la pratica di abbandonarsi nel giorno delle nozze ad ogni tipo di piacere e soddisfazione<sup>13</sup>. Queste raccomandazioni non sono una novità per il vescovo Doebbing. Già nel sinodo diocesano aveva lungamente esortato i fedeli a non lasciarsi andare alle passioni sfrenate del mondo. Qui, però, egli arriva a dire di più. Vuole che si faccia sì festa nel giorno delle nozze, ma invitando i poveri, cioè equivale a dire il Signore, per il particolare rapporto di identità che unisce Dio ai poveri<sup>14</sup>.

Una volta uniti in matrimonio, gli sposi iniziano la vita comune «nella quale la spirituale dovrà occupare il primo posto». Essa deve essere avendo a fondamento la religione, per avere come protettore il Signore che non farà mai mancare nulla a quella famiglia. Non dovrà mai mancare il tempo per pensare alla propria vecchiaia e ai bisogni dei poveri.

Arrivati all'incirca alla metà della lettera pastorale, Doebbing parla dei figli «dono di Dio». I «buoni e religiosi genitori» non mancheranno di far battezzare i propri figli entro tre giorni: «... tutti sappiano che il differire il Battesimo a lungo non può essere fatto senza peccato». Così pure si ricorda che i padrini hanno pronunciato solenni voti dinanzi a Dio riguardo l'educazione cristiana dei bambini: «Appena comincia ad aprirsi la mente del bambino a concepire qualche cosa, già deve principiare l'educazione religiosa che nel principio non potrà essere che indiretta, ma non meno importante che quella diretta che viene impartita negli anni di maggior sviluppo intellettuale»<sup>15</sup>. Non bisogna trattare i bambini alla stregua dei grandi, così come non vanno assolutamente viziati. Il bambino va aiutato fin da piccolo con l'esempio: «L'orazione fatta in comune nella famiglia alla sera abitua il bambino a poco a poco alle cose sante». L'educazione religiosa, per Doebbing, deve svolgersi in ogni azione quotidiana, dall'insegnare al piccolo a pronunciare il nome di Dio, al pregare insieme quando avrà qualche barlume di intelligenza.

Per Doebbing un male da estirpare assolutamente è l'abitudine di lasciare che i bambini stiano da soli durante il giorno, o che, peggio ancora, vaghino per strada: «La migliore e più sana educazione che viene data ai figli in tenera età è certamente quella impartita nella famiglia, ove il padre e la madre sono pei figli i naturali educatori ed istruttori istituiti da Dio»<sup>16</sup>. Doebbing rileva come si noti nelle famiglie una carenza nell'educazione della prole, dovuta ad una mancanza di senso religioso, ad una carenza

---

<sup>12</sup> Ivi. «Il matrimonio deve celebrarsi in Chiesa e, come prescrive S. Carlo Borromeo, (instruct. de matrim) innanzi l'altare maggiore, poiché solenne è il momento in cui gli sposi nell'indissolubilità del vincolo fanno solenni promesse innanzi a Dio per tutta la vita, e promesse per la futura prole, che, dono di Dio, rimarrà sempre sua proprietà».

<sup>13</sup> «I santi Padri con energico linguaggio ammoniscono i novelli sposi di non macchiare quel giorno con peccati di lingua e di gola, ma di gustare la santa gioja che si trova nell'unione col Signore...»

<sup>14</sup> Ivi: «Invita sopra tutto Cristo; e sai per mezzo di chi puoi invitarlo. Egli dice: In verità vi dico, ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me, S. Matt. 25, 40. Invitare i poveri è una cosa che porta ricchezza».

<sup>15</sup> Ivi

<sup>16</sup> Ivi



di accortezza nell'avvicinarsi al matrimonio, ad una incapacità di molti genitori<sup>17</sup>. Questi insuccessi di molte famiglie portano alla constatazione che è sempre più necessario venire in aiuto dei bambini abbandonati a se stessi: «Ed ecco l'asilo infantile, una nuova e provvidenziale creazione della carità cristiana! Esso sarà il miglior mezzo che potrà sostituire la mancante educazione dei figli in seno alla famiglia».

Doebbing parla di una esperienza iniziata già a Castel S. Elia, dove è sorto un asilo tenuto da delle suore<sup>18</sup>.

Chiarisce qui però il senso dell'istituzione che non vuole sostituirsi alla famiglia, ma vuole aiutarla, poiché riceve quello che gli manca. Siccome nella famiglia la principale educatrice è la madre, così sarà da preferirsi la donna, fra le quali poi «le più adatte saranno certamente quelle che per amor di Dio e per vocazione si consacrano al difficile compito dell'educazione, senza alcun personale interesse materiale. Ciò fanno appunto le Suore»<sup>19</sup>. L'opera delle suore è molto importante, tanto che viene confermata anche dalla «ostilissima avversione massonica [...] più volte già espressa pubblicamente nei congressi delle leghe magistrali del libero pensiero».

Doebbing è contro la scuola laica che rovina i fanciulli e li allontana dalla religione, rendendo sempre più atea la società. Alla fine della sua lettera pastorale, raccomanda caldamente che si creino asili infantili in tutta la diocesi, anche se all'inizio con pochi mezzi, sicuri che questi «benefici istituti» cresceranno<sup>20</sup>.

Nella successiva lettera pastorale, in occasione della quaresima del 1910, Doebbing continua a trattare l'argomento dell'educazione della gioventù. In quell'anno affronta il tema dell'educazione nelle scuole elementari. Da marzo ad ottobre del 1910 compie la sua terza ed ultima visita pastorale nelle due diocesi. L'editto di indizione della visita è datato 19 marzo 1910<sup>21</sup>.

Il 6 giugno 1910 Doebbing riceve una lettera dalla Sacra congregazione del concilio, che si occupava dell'attività dei vescovi. In essa viene elogiato il comportamento circa l'amministrazione della cassa diocesana. Si consiglia, allo stesso tempo, di trasferire il capitale che eventualmente si trovi depositato nella Cassa di Risparmio di Sutri e Ronciglione. Questo al fine di reinvestirlo in titoli più sicuri, «secondo lo spirito e la lettera delle note prescrizioni»<sup>22</sup>.

Prontamente Doebbing eseguirà queste raccomandazioni, tanto che già il 4 marzo 1911, sempre il cardinal Gennari della Sacra Congregazione del Concilio, potrà scrivere di nuovo al Doebbing congratulandosi del buon andamento amministrativo<sup>23</sup>.

---

<sup>17</sup> Ivi: «Oggidi però dobbiamo constatare nella famiglia un'immensa lacuna nell'educazione dei figli per mancanza di capacità e di religione in tanti matrimoni infelici. Se il fin qui detto fosse messo in pratica dagli sposi, non avrebbero a lamentarsi tanti matrimoni male riusciti né tanti figli perduti per Dio e per la società».

<sup>18</sup> Ivi: «Parlo per esperienza e posso affermare con certezza e soddisfazione che l'opera d'un buon asilo infantile cambia ben presto l'aspetto d'un paese non soltanto per l'opera rigeneratrice che compie nei fanciulli, ma per i salutarî effetti che riverbera su tutta la famiglia (...) Gli splendidi risultati che da parecchie anni veniamo ottenendo nel Nostro asilo infantile modello in Caste] S. Elia, affermano pienamente i principi qui stabiliti».

<sup>19</sup> Ivi

<sup>20</sup> Ivi: «Quindi Noi in unione di tutto il Nostro Clero bramiamo e ci adoperiamo con tutti i mezzi possibili onde provvedere dappertutto all'educazione dei fanciulli che non possono riceverla in famiglia. se anche le origini di detti asili in principio fossero umili, col tempo l'opera benefica crescerà. Basta incominciare, ed è questo il Nostro ardente desiderio che caldamente raccomandiamo a tutti».

<sup>21</sup> A.D.N.S., Fondo Vescovi, busta 360.

<sup>22</sup> Ivi

<sup>23</sup> Si riporta di seguito la lettera: «Reverendissimo Signore come Fr., Ho il piacere di significare alla S.

La lettera pastorale del 1910 viene richiamata da quella successiva, scritta in occasione della quaresima 1911<sup>24</sup>. Infatti si legge «Di questa educazione in quanto deve essere curata negli asili infantili e nelle scuole elementari, già vi abbiamo parlato in due Nostre precedenti lettere pastorali»<sup>25</sup>. Questa lettera è interamente dedicata all'educazione all'interno della famiglia. Vengono spiegati molto minuziosamente i ruoli del padre e della madre, nonché la loro importanza per l'educazione cristiana del bambino. I genitori hanno una grande dignità in questo, e nello stesso tempo una grande responsabilità. Solo una educazione religiosa potrà preservare i giovani dai vizi e dalla corruzione.

Tre sono sostanzialmente i mezzi «da praticarsi per l'educazione in famiglia ed in Chiesa: l'esempio, l'insegnamento e la pratica abituale». Questi tre mezzi devono essere usati congiuntamente dai genitori, però i primi due saranno particolarmente indicati per la madre, più strettamente a contatto con il bambino. Al padre spetterà principalmente un ruolo di vigilanza e di comando, in quanto rappresentante dell'unità familiare<sup>26</sup>. L'educazione del fanciullo dovrà proseguire appena egli giungerà alla cognizione dell'esistenza di Dio. Ancora la madre dovrà insegnare al bambino a pregare pregando con lui<sup>27</sup>. La preghiera va fatta non solo per se stessa ma anche per poter avere un cuore più disposto verso l'amore per il prossimo. Specialmente l'amore e il rispetto verso i genitori, che tanto manca, secondo Doebbing, nella società attuale.

Poi, col crescere, si sviluppa nel bambino anche l'intelligenza. Sempre della madre sarà il compito di istruire il bambino sui principi della fede, sul discernimento tra bene e male, evitando le esagerazioni e gli eccessi. Vanno insegnati i buoni costumi e la giusta regola di una buona coscienza<sup>28</sup>. Doebbing ricorda ai genitori che nel bambino rimane sempre la tendenza al male, anche se nel battesimo viene cancellato il peccato originale. Molto dipenderà dall'educazione che i genitori impartiranno ai loro figli, se in futuro da grandi sapranno frenare le loro passioni. Vengono poi passati in rassegna tutti i peccati che sono tipici dei bambini, enumerandoli e ribadendo che solo la vicinanza della madre, può far sì che questi vizi vengano repressi e controllati. «Molto comune nei

---

V. che questa S. C. del Concilio, esaminata la relazione del 10 Febbraio u. s., rimase soddisfatta dell'andamento amministrativo di cote-sta Cassa diocesana ed in particolare dell'estinzione di vari libretti di Credito della Cassa di Risparmio di Sutri e susseguente reinvestimento delle somme in titoli più sicuri. Son persuaso che la S. V. con la sua ben nota prudenza continuerà a vigilare a ciò l'amministrazione proceda secondo la lettera e lo spirito delle ben note proscrizioni. Profitto dell'occasione per rendere noto alla S. V. ed alla Commissione amministratrice che il controllo sulle casse diocesane appartiene a questa S. C. e non più alla Commissione per le opere di religione. Con sensi di vera stima mi professo. Della S. V. aff.mo come fr. Card. Gennari.». Cfr. A.D.N.S., b. 361.

<sup>24</sup> *La prima educazione cristiana dei figli, Lettera Pastorale di S. E. Mons. G. a Dóbbing Vescovo di Nepi e Sutri, diretta al Suo Clero e Popolo*, Roma, Tip. Cuggiani, 1911, p. 3-15. Da notare che, d'ora in poi, le lettere pastorali di Doebbing, saranno stampate sempre dalla Tipografia Cuggiani, ad eccezione dell'ultima del 1916,

<sup>25</sup> Ivi, p. 3

<sup>26</sup> «La madre (...) è tutta adatta per il primo insegnamento e per il buon esempio. Per attuare poi una seria pratica abituale, Iddio ha messo al fianco della tenera ed amorosa madre il padre, per natura più serio e più fermo rappresentante in famiglia del diritto, della legge e quindi del dovere»: Ivi, p. 4-5.

<sup>27</sup> «Deve pregare col figlio giornalmente, spiegando gradatamente alla sua mente ed alla piccola intelligenza il senso e significato delle brevi invocazioni e preci che insieme recitano, affinché venga a conoscere di buon tempo che la preghiera non è un meccanico movimento delle labbra, ma l'elevazione dell'anima a Dio»: Ivi, p. 6.

<sup>28</sup> «La madre che deve educare il figlio ai buoni costumi, deve essa stessa dare il miglior esempio, trattando con santa e riverente delicatezza il bambino, imperocché quel corpicciuolo non è solo ricettacolo d'un'anima immortale, immagine di Dio, ma il bambino battezzato è un vero membro mistico di Gesù Cristo e tempio dello Spirito Santo»: Ivi, p. 7

bambini è l'inclinazione alla bugia e all'ipocrisia. Commesso un fallo, lo negano facilmente e spesse volte con ostinazione. In tale caso i genitori imprimano nella mente dei figli il detto della S. Scrittura: «Il Signore ha in abominazione le labbra menzognere (Prov. 12,22)»<sup>29</sup>. Così sarà per gli altri peccati, come il furto, che dalla bugia proviene, l'inclinazione a distruggere, la crudeltà, l'ira e l'invidia<sup>30</sup>.

I genitori devono specialmente insegnare ai loro figli la carità e l'amore verso il prossimo, l'umiltà di cuore e la semplicità, la «veracità nel pensiero e nella parola», l'obbedienza. Specie per quest'ultima virtù, che «non istà nel porre in atto la propria volontà, ma nel piegarsi prontamente al volere di chi per legge divina ci comanda»<sup>31</sup>, ci vuole la presenza e l'energia del padre<sup>32</sup>. Va evitato quindi una eccessiva libertà all'interno della cerchia familiare, ricordando che «né i salutari avvisi, né il buon esempio da loro dato ai figli, benché i principali, non sono però i sufficienti mezzi per l'educazione dei figli».

Viene qui proposto il metodo antico e sempre efficace delle correzioni e punizioni. Infatti Doebbing scrive che «l'educazione proficua va accompagnata da prudenti correzioni applicate saggiamente all'occorrenza»<sup>33</sup>. La disciplina e la correzione hanno radici evangeliche. Gesù stesso le raccomanda nel libro dell'Apocalisse e molti sono i richiami nell'Antico Testamento. Doebbing afferma che non vi è nessun dubbio sulla necessità di «castigare i figli». È comunque un mezzo che va adoperato con molta prudenza perché non arrechi danno invece di salute: «Quando i genitori impartiscono ai loro figlioli le istruzioni del Signore corroborate dal proprio buon esempio, la correzione non può rimanere inefficace»<sup>34</sup>. Si richiamano le disposizioni del sinodo diocesano riguardo alla cresima e alla prima comunione, la necessità di pregare per i figli di «dura cervice e d'indole ribelle».

Di tutt'altro tenore è la successiva lettera pastorale del 1912<sup>35</sup>.

Essa, però, fu preceduta da un episodio singolare accaduto nei mesi di ottobre-novembre 1911. Singolare non tanto nella sua natura, ma in quanto aveva sollevato un polverone all'interno dell'ordine francescano ed aveva coinvolto anche mons. Doebbing.

Il 23 ottobre 1911 era stato emanato il motu-proprio di Pio X "Quo magis", circa il cambiamento del personale della curia generalizia dei Francescani<sup>36</sup>. A margine di queste nomine si erano sviluppate due polemiche una delle quali finì per toccare direttamente Doebbing<sup>37</sup>.

La prima vicenda riguardava voci giornalistiche che riferivano di decisioni della

---

<sup>29</sup> Ivi, p. 8.

<sup>30</sup> Ivi, p. 8-10.

<sup>31</sup> Ivi, p.11

<sup>32</sup> «La pratica dell'obbedienza e della sottomissione forma la base della famiglia, della Chiesa e dello Stato. (...) Nell'esplicazione di questo dovere, alla tenerezza della madre facile a cedere, s'imponga il rigore del padre».

<sup>33</sup> Ivi, p. 12-13

<sup>34</sup> Ivi, p. 13-14

<sup>35</sup> Lettera Pastorale di S. E. Mons. G. B. Doebbing, Vescovo di Nepi e Sutri, diretta al suo Clero e Popolo per la Quaresima dell'anno 1912, Roma, Tip. Cuggiani, 18 febbraio 1912, p. 3-17.

<sup>36</sup> Nel motu proprio "Quo magis" veniva nominata una commissione che, entro sei mesi, avrebbe dovuto fare una riforma delle costituzioni dell'Ordine. La cosa non sembrava essere di facile attuazione perché i francescani di lingua tedesca non volevano accettare una supremazia italiana (come sembrava profilarsi).

<sup>37</sup> A.S.V., Segreteria di Stato, 1911, Rubr. 9, fasc. 4, ff. 181-199.

Santa Sede che riguardavano i territori austro-tedeschi<sup>38</sup>. Il nunzio apostolico a Vienna aveva riferito di una visita di un segretario del ministro degli esteri austriaco per chiedere esatte informazioni riguardo a presunte agitazioni dei minori francescani che si sarebbero voluti ribellare alla Santa Sede perché timorosi di vedersi incorporati ai cappuccini. Questo, secondo il fraintendimento dello spirito e della lettera del *motu proprio*. Nella lettera del nunzio al Segretario di stato, cardinale Merry del Val, si legge naturalmente che egli «ha procurato di dissipare l'accennata apprensione», (dato che i minori erano molto ben voluti nei territori sotto il controllo austriaco), «assicurando che a me non pervenne nessuna informazione ufficiale; ma che in ogni caso non può mai trattarsi di soppressione; al più, se la notizia ha qualche fondamento, si tratterà di una disposizione diretta a unire i diversi rami della famiglia francescana»<sup>39</sup>.

Questa lettera contiene anche la richiesta di invio di più dettagliate informazioni, per smentire categoricamente «tutto quello che v'ha di falso e che purtroppo serve di pretesto alla stampa settaria per inveire contro la Santa Sede»<sup>40</sup>. Sempre il 23 ottobre, assieme al decreto di nomina della nuova curia generalizia, il prefetto cardinale Vives y Tuto, aveva spedito una lettera di nomina di Doebbing a delegato apostolico per promulgare il decreto dinanzi alla curia<sup>41</sup>.

Il messaggio che mons. Doebbing doveva portare era sostanzialmente che padre Schuler, ex ministro generale, veniva sostituito da padre Pacifico da Monza, ed elevato alla carica arcivescovile: «...e siccome quest'onore non è soltanto per la sua degnissima persona, ma anche per speciale decoro di tutto l'ordine, tanto caro al Papa, vuole la stessa Santità Sua, che da lui venga accettato con umile e pronta obbedienza»<sup>42</sup>. Tale obbedienza veniva chiesta anche ai nuovi superiori generali, affinché governino l'Ordine con ogni sollecitudine. Doebbing porterà anche la benedizione apostolica perché sia pegno di strettissima carità, pace e concordia di tutti i Religiosi fra loro, senza distinzione né preferenza di ex-Famiglia...»<sup>43</sup>.

La nomina di Doebbing a questo incarico scatenò la reazione dei frati francescani irlandesi che avevano conosciuto l'azione di Doebbing quando questi era presidente del Collegio di S. Isidoro a Roma. Il 10 novembre 1911 dall'Abbazia di Galway, grande centro francescano in Irlanda, era stata indirizzata una lettera al Segretario di Stato di Sua Santità, cardinale Merry del Val<sup>44</sup>. Ne era autore fr. Isidore O'Meehan, che era stato guardiano del Collegio di S. Isidoro dal 1903 al 1908, aveva conosciuto Doebbing nel 1885 e fu tra quelli che approvarono l'elezione di fr. Doebbing a presidente del Collegio nel 1888<sup>45</sup>. Nella lettera si parla di sorpresa alla notizia della nomina di mons.

---

<sup>38</sup> Questo perché le province tedesche di Sassonia, di Slesia, di Turingia, di Baviera, assieme a quella d'Austria e d'Olanda, avevano a Roma solo un rappresentante ungherese, pur potendo contare su 7.000 membri, dei 17.000 dell'Ordine francescano.

<sup>39</sup> A.S.V., Segreteria di Stato, Rubr. 9, cit., ff. 182-182v.

<sup>40</sup> Ivi

<sup>41</sup> Si riporta di seguito il testo integrale della lettera: «Ill.mo e R.mo Monsignore, La Santità di Nostro Signore Pio Papa X, per dare un attestato del suo speciale amore all'Ordine dei Frati Minori, si è degnata ordinare, che l'accluso Motu Proprio e annesso Decreto, vengano da Lei, come Vescovo Franciscano, specialmente delegato al caso, promulgati innanzi alla Curia Generalizia ed a tutta la Religiosa Famiglia del Collegio internazionale di S. Antonio in Via Merulana, all'uopo convocata nella Chiesa del detto Collegio»: Ivi, t 185.

<sup>42</sup> Ivi

<sup>43</sup> Ivi

<sup>44</sup> Ivi, ff. 195-197v.

<sup>45</sup> Sembra strano che proprio fr. Isidore O'Meehan scriva una lettera di ben sei pagine di accuse. Accuse tanto generali, quanto vaghe. In effetti fr. O'Meehan era stato uno dei collaboratori di fr. Doebbing nel

Doebbing a delegato particolare del Santo Padre per la comunicazione del *motu proprio*. Sorpresa non solo di fr. O'Meehan, ma anche degli altri «che sono in possesso di fatti, della più grave natura, riguardanti il comportamento morale del vescovo Doebbing durante il periodo in cui fu Superiore del Collegio di S. Isidoro a Roma. Basti dire, che durante quel periodo, egli si rese colpevole di gravissimi fatti di indecenza verso me e verso gli altri...»<sup>46</sup>.

Nella lettera si fa un continuo uso di frasi che esplicitano accuse verso Doebbing di comportamento immorale, atti di indecenza, punizioni corporali ingiuste, comportamento scandaloso ed autoritario. Non si fanno esempi chiari; si parla di numerosi testimoni giurati che potrebbero apparire in qualsiasi tribunale ecclesiastico o civile. Si usa spesso l'espressione «È evidente perciò, a Sua Eminenza,...», senza spiegare mai da cosa nasca l'evidenza. L'unico accenno esplicito ad accuse nei riguardi di Doebbing che si trova è quando si legge che «Sono frenato dal fornirle particolari delle vicende nelle quali il vescovo Doebbing fu implicato, ma sono preparato a farlo, se chiamato da Sua Eminenza»<sup>47</sup>. Fr. Isidore O'Meehan spiega che il suo unico interesse è per la «Santa Madre Chiesa», che non merita di ricevere uno scandalo così grande.

Questa accorata lettera sembra non abbia prodotto effetto alcuno, sia sul cardinal Merry del Val, sia sul Papa. Mons. Doebbing assolverà il suo compito, come da ordine del 23 ottobre.

Continuando l'analisi delle lettere pastorali di Doebbing, troviamo la lettera del febbraio 1912. Si è già detto che non segue la linea delle tre precedenti lettere, sull'educazione cristiana dei figli, fino all'adolescenza. Infatti è principalmente rivolta alla condanna della «stampa cattiva, la stampa settaria»<sup>48</sup>.

Il compito del vescovo è quello di pascolare il suo gregge, ma anche quello di vigilare affinché nell'ovile non penetrino «né ladri, né falsi profeti»<sup>49</sup>. Il pericolo maggiore viene infatti dalla stampa, che usando le armi della menzogna, cerca di attirare a sé la massa<sup>50</sup>. La stampa ha un enorme potere e Doebbing sottolinea come gli scritti di Voltane, ad esempio, prepararono la Rivoluzione francese. Ma il pericolo maggiore viene dalla stampa quotidiana, poiché forma «l'opinione pubblica, dominando così la società e gli individui»<sup>51</sup>.

Di contro esiste anche una stampa buona che evita gli errori del tempo e tende a rafforzare la fede degli individui. La buona stampa, sottostando alla Chiesa, depositaria della fede, non sarà mai nell'errore «né insegnerà un vangelo di morboso modernismo»<sup>52</sup>. La buona stampa propugna l'ordine sociale voluto da Dio ed indica la strada per la ricerca dei beni eterni, mentre ci si affanna per i beni di questa terra. Vanno quindi anche elogiati i giornalisti al servizio di questa buona stampa «i quali consci della loro

---

periodo in cui si erano avviate le principali riforme nel Collegio di S. Isidoro a Roma.

<sup>46</sup> «who are in possession of facts, of a most grave nature, concerning the moral behaviour of Bishop Doebbing during the time he was Superior of St. Isidore's College in Rome. Suffice it to say, that during that period, he was guilty of most serious acts of indecency on me and on others ...»: Ivi, ff. 195-195v.

<sup>47</sup> «I have refrained from giving details regarding the acts of which Bishop Doebbing was guilty, but I am quite prepared to do so, if called upon by Your Eminence»: Ivi, f. 197.

<sup>48</sup> *Lettera Pastorale di S. E. Mons. G. B. Dabbing, Vescovo di Nepi e Sutri, diretta al suo Clero e Popolo per la quaresima dell'anno 1912*, Roma, Tip. Cuggiani, 1912, p. 3.

<sup>49</sup> Ivi

<sup>50</sup> «Contro la nostra santa Chiesa si convergono tutti gli odi. Menzogna, calunnia, simulazione e falso sono i mezzi, con cui nella lotta presente la stampa vile e prezzolata agisce sulle anime della massa ignorante, con arte diabolica tutto travisando»: Ivi, p. 3-4.

<sup>51</sup> Ivi, p. 4

<sup>52</sup> Ivi, p. 6

alta missione impavidi lottano per la verità e manifestano la loro convinzione senza curarsi delle critiche che loro vengono mosse da qualsivoglia parte. Questi sono uomini, sono cattolici, quali i tempi li richiedono»<sup>53</sup>.

Purtroppo la stampa cattiva si annida nelle famiglie e si diffonde, innalzando la ragione a giudice assoluto. Doebbing usa toni accorati nell'analisi degli errori a cui conduce la stampa cattiva, difendendo con un inusitato fervore la Chiesa, custode della verità. Egli non nomina mai direttamente i giornali incriminati, ma rimanda agli atti del sinodo dove aveva parlato de "Il Messaggero" e de "Il Giornale d'Italia"<sup>54</sup>.

Questo genere di stampa usa «la menzogna e la calunnia» specialmente negli attacchi contro la Chiesa e i sacerdoti<sup>55</sup>. Secondo Doebbing il motivo è solo un odio accecato contro la Chiesa che porta ad esagerare certi episodi e a generalizzazioni indiscriminate. Poi questa stampa, predicando l'uguaglianza di tutti, lede alla base il concetto dell'ubbidienza. Una moralità dannosa anche per la società.

Doebbing si scaglia contro altre manifestazioni legate a questa idea di immoralità, quali il poema, il teatro, e soprattutto, il romanzo. Esso «presenta il male dal lato piacevole». Spesso, molto male viene dalla lettura di un solo libro, che passato di mano in mano, produce i suoi frutti funesti. Stesso giudizio per la stampa quotidiana che si professa indipendente, ma che in realtà presenta i fatti ora in un modo, ora in un altro ma sempre contro la Chiesa<sup>56</sup>. Il consiglio e la raccomandazione di Doebbing, in questa lettera pastorale, è quello di non leggere «la stampa cattiva», poiché solo alcuni sono deputati a farlo per protezione degli altri. Non bisogna credere di essere sicuramente immuni da certe letture. Conformarsi al volere della Chiesa, ascoltare e seguire i pareri di scrittori cattolici, aiutare in ogni modo «la stampa buona»<sup>57</sup>.

Alla fine si legge che «se nel governo delle Nostre diocesi non avessimo altro risultato che il fatto che dai diocesani non fosse più letto un giornale da Noi riprovato e che in ogni famiglia si tenesse un giornale ispirato solo ai principi cattolici, saremmo sicuri del finale trionfo della riforma intrapresa per l'onore di Dio e per la gloria della nostra Madre, la S. Chiesa Apostolica Romana.»<sup>58</sup>.

Parole dure, che esprimono un sentimento di profonda preoccupazione e timore verso la lettura di un quotidiano. Giornale che non si fa fatica a rintracciare ne "Il Messaggero". Un attacco tanto violento, iniziato nel sinodo del 1907 e ribadito con tanta forza nel 1912, non poteva lasciare indifferente i responsabili del giornale. Affermare che il solo impedire la lettura de "Il Messaggero" possa essere considerato il successo più importante per un vescovo, è assai rilevante.

---

<sup>53</sup> Ivi, p. 8

<sup>54</sup> "Il Messaggero" era uscito la prima volta l'8 dicembre 1878 e la tempestività delle notizie, unita ad una diligenza nell'esposizione, ne fecero ben presto il quotidiano più letto della capitale. Dal 12 ottobre 1910 fino al 1921 ne fu direttore Italo Carlo Falbo, mentre dal 25 ottobre 1905 ne era gerente responsabile Roberto Donati. Nella Prima guerra mondiale si schierò a favore dell'interventismo. "Il Giornale d'Italia" uscì per la prima volta il 16 novembre 1901. La vicinanza agli ambienti governativi, specialmente tramite i sostenitori Salandra e Sonnino, permetteva la pubblicazione di notizie di prima mano. Su questo si veda Majolo M. O., *La stampa periodica ...*, cit., *Storia della stampa italiana*, a cura di N. Tranfaglia e V. Castronovo, Bari, Laterza, 1976, vol. III.

<sup>55</sup> «Così certa stampa giornaliera pare che non abbia altro compito che pascere i propri lettori con resoconti clamorosi di vecchi e nuovi scandali del ceto ecclesiastico e religioso senza punto curarsi della verità e dell'esattezza di questi resoconti»: *Lettera pastorale...1912*, op. cit., p. 10.

<sup>56</sup> Ivi, p. 14.

<sup>57</sup> Ivi, p. 14-16; il riferimento alla stampa buona rinvia a "Il Corriere d'Italia" e "La Vera Roma". Sulla stampa cattolica si veda Malgeri F., *La stampa cattolica ...*, cit.

<sup>58</sup> Ivi, p. 17.

Alcuni giorni dopo, precisamente il primo marzo, mons. Doebbing invia una circolare al clero per il rispetto di alcune norme circa la musica sacra<sup>59</sup>. In questa circolare vengono richiamati i principi riguardanti la musica sacra contenuti, sia nel *motu proprio* di Pio X<sup>60</sup>, sia nella lettera indirizzata ai capitoli di Nepi e Sutri<sup>61</sup> e sia in un capitolo del sinodo diocesano<sup>62</sup>.

In realtà, dopo nove anni dal primo richiamo a questi principi, Doebbing deve constatare che le sue raccomandazioni non sono state ancora attuate. Egli riconosce che «é vero che le condizioni dei vari paesi non sempre presentano tutta l'opportunità ad un lavoro facile e pronto, ma è pur vero che il clero s'è veramente occupato con zelo e dove si è efficacemente voluto, qualche cosa si è fatto e si fa»<sup>63</sup>. In questo si legge una polemica ed un rimprovero contro coloro che non hanno applicato le disposizioni del vescovo.

In polemica con alcuni parroci e rettori di chiese, ai quali spetta il compito di far applicare le disposizioni sulla musica, Doebbing riafferma che solo le composizioni approvate della commissione diocesana possono essere eseguite.

Si raccomanda anche che vengano date le debite spiegazioni ed istruzioni ai fedeli, affinché capiscano pienamente lo spirito e le intenzioni della Chiesa a riguardo<sup>64</sup>. Vanno superati certi ostacoli, che sono prevalentemente di natura soggettiva. L'esempio sarà, come spesso ripete il Doebbing, l'arma migliore per vincere certi pregiudizi: «Si faccia capire col fatto qual'è la musica che si addice ai sacri misteri ed al Luogo Santo, e la Musica Sacra bene eseguita piacerà»<sup>65</sup>.

Si ritorna sulla inopportunità degli assoli in chiesa e su un uso esagerato dell'organo. Maestri di canto e *scholae cantorum* dovranno essere costituite ed insegnare il canto<sup>66</sup>. Un esempio da imitare è quello del santuario di Castel S. Elia, dove si è proceduto con celerità all'attuazione delle disposizioni precedentemente richiamate. Non solo, ma si è anche introdotto il canto in volgare nelle messe, con musica e testi approvati da Doebbing. Anche per quanto riguarda l'impiego di bande musicali, si vedano le disposizioni date cinque anni prima nel sinodo diocesano. Con parole ferme si insiste sulla necessità di eseguire nel migliore dei modi e prontamente le disposizioni dettate<sup>67</sup>.

L'anno 1912 si presenta come un anno significativo. Ricorre infatti l'anniversario della caduta dell'imperatore Massenzio, inizio di una nuova era in cui il cristianesimo usciva dalle catacombe e poteva essere proclamato liberamente il messaggio evangelico. Per l'occasione, così come per l'anno successivo, forse più significativo dati i sedici secoli dell'anniversario dell'editto di Milano, mons. Doebbing scrive una lettera tutta

---

<sup>59</sup> Circolare al ven. clero delle due Diocesi unite di Nepi e Sutri, Roma, Tip. Cuggiani, 1 marzo 1912, pag. 4

<sup>60</sup> *Motu proprio* sulla musica sacra di Pio X, 22 novembre 1903.

<sup>61</sup> [Doebbing] *Lettera ai Rev. mi Capitoli delle Nostre due Diocesi di Sutri e Nepi*, Sutri, 1903, p. 3-21

<sup>62</sup> *Atti e statuti del Sinodo Diocesano Nepesino-Sutrinio*, op. cit., p. 109-113.

<sup>63</sup> Doebbing B., *Circolare al Ven. Clero...*, cit., p. 1.

<sup>64</sup> «Nelle istruzioni parrocchiali od in altre proprie occasioni si dovranno far comprendere al popolo le nobili intenzioni del S. Padre nell'insistere sulla riforma della Musica sacra, invitando i fedeli ad assecondarle col prendere parte attiva alle sacre funzioni»: Ivi, p. 2.

<sup>65</sup> Ivi

<sup>66</sup> «Al Clero zelante non è difficile adunare intorno a se i fanciulli e gli adulti a tale scopo: sarà un piacere ed una edificazione per i fedeli»: Ivi, p. 3

<sup>67</sup> «Confidiamo che i Rev. Parroci e rettori di Chiese e d'Istituti porranno ogni zelo per curare l'esatto adempimento delle norme suesposte e vivamente raccomandiamo a tutti la concordia, la cooperazione e l'appoggio per promuovere, per quanto si può, quella restaurazione della Musica Sacra che il S. Padre vuole e che a Noi pure sta tanto a cuore»: Ivi, p. 4.

centrata sulla storia di Nepi<sup>68</sup>. Poi prenderà spunto da questa per scagliarsi contro i nuovi pagani del suo secolo, che predicando una nuova moralità, vogliono distruggere la famiglia e minare così alla base la società intera.

La storia di Nepi è degna di essere sottolineata perché fu sempre fedelissima a Roma, fin dai tempi degli Etruschi. Sempre fedele a Roma anche quando lottò contro il paganesimo che teneva l'umanità «oppressa e degradata»<sup>69</sup>. A Nepi ci furono i primi martiri cristiani<sup>70</sup> e quindi è doveroso ricordare solennemente, proprio a Nepi, la fine della lotta contro il paganesimo.

Analizzando cosa è il paganesimo si fa un parallelo con i tempi contemporanei. Il confronto sembra in realtà un po' azzardato. Il cristianesimo ha sollevato da condizioni pessime milioni di uomini che vivevano schiavi, e ha dato una dignità alla donna, prima considerata un nulla. Ora la «degenerazione della morale della gioventù, che disobbedisce ai genitori distruggendo così il vincolo della famiglia voluta da Dio», viene vista come un ritorno al paganesimo dell'impero romano<sup>71</sup>. Doebbing in effetti usa questo paragone per riaffermare la necessità di una restaurazione morale, un ritorno ad una vita più aderente ai principi cristiani. Viene poi promulgato un programma di festeggiamenti per l'occasione, a cura di un comitato il cui presidente è lo stesso Doebbing<sup>72</sup>.

Il 1913 si apre con un fatto che è degno di nota poiché verrà richiamato anche nel periodo in cui Doebbing verrà accusato di attività anti-italiana. Il 10 gennaio Doebbing invia una lettera ad un canonico che ha predicato nella cattedrale<sup>73</sup>. In questa si legge che il vescovo, informato anche sulla reazione del popolo, diffida il canonico a ripetere certe prediche sulla storia risorgimentale italiana<sup>74</sup>.

Il fatto in sé è anche facilmente comprensibile. Doebbing aveva sempre raccomandato che le predicazioni in chiesa servissero a commentare il Vangelo letto, e non a parlare di affari o avvenimenti estranei. Il vescovo ne approfitta per raccomandare che nei seminari si insegni la storia moderna con particolare attenzione. Non si presentino cioè come «eroi da imitarsi coloro, i quali dalla maggioranza cristiana del mondo vengono tenuti tra i rivoluzionari di pessima sorte». L'idea di predicazione, secondo Doebbing, deve provenire dalla pietà e dalla preghiera, lasciando da parte qualsivoglia affare mondano. Il sacerdote deve istruire i fedeli sui principi di vita cristiana e sulla fede, affinché questi vivano imitando il Signore Gesù Cristo. Questa è stata la linea di Doebbing sin dalla sua prima lettera pastorale del 14 luglio 1900.

Per la Quaresima del 1913 mons. Doebbing continua sul filo della precedente

---

<sup>68</sup> *Lettera Pastorale di S. E. Mons. Dóbbing Vescovo di Nepi e Sutri a tutti e singoli i suoi carissimi diocesani*, Roma, Tip. Cuggiani, 1912, p. 3-10.

<sup>69</sup> Ivi, p. 3-4.

<sup>70</sup> «Sotto la guida di S. Tolomeo di Antiochia, discepolo e compagno prediletto di S. Pietro, l'illustre cittadino di Nepi, Romano, filosofo e Vescovo, con altri 38 suoi concittadini cadde sotto il ferro pagano 13 anni innanzi che da Nerone venisse decretata la prima generale persecuzione contro la nostra Santa Fede»• Ivi p 4

<sup>71</sup> Ivi, p. 6-8.

<sup>72</sup> Ivi, p. 9.

<sup>73</sup> A.C.S., Affari di culto, busta 164 f. cit.

<sup>74</sup> Si riporta di seguito il testo integrale della lettera: «Sono venute a me informazioni sulla predica tenuta in Cattedrale nell'ultima sera dell'anno. Il popolo lo ha criticato, colla semplice parola "poteva essere un articolo del Messaggero!" Caro Canonico questa non è la via insegnata nel Seminario né dal mio esempio. Il luogo di Chiesa è troppo sacro per far menzione di nomi di famosi Massoni etc. Io per dovere del mio sacro ministero devo disapprovare tale modernità di predicazione, ed intendo con questa di disapprovarla e proibirla pell'avvenire»: Ivi.



pastorale, ricordando che il 1913 è il sedicesimo centenario costantiniano<sup>75</sup>. Da questo episodio storico, richiamando i martiri che diedero la propria vita per la causa del cristianesimo, prende spunto per la difesa dei vescovi e dei sacerdoti. Infatti furono loro che guidarono i primi cristiani e che «appunto maggiormente ebbero a risentire del rabbioso odio e furore pagano<sup>76</sup>»

È ingiustificata quindi la scarsa stima di cui godono molti tra questi pastori<sup>77</sup>. Doebbing concretamente difende il sacerdozio trattando la sua alta dignità e il suo significato e valore riguardo ai fedeli. Il prete vive in uno stato tutto speciale, poiché funge da intermediario tra Dio e l'uomo. L' impedire ad un giovane che si sente chiamato al sacerdozio di potervi accedere costituisce un grave peccato. I genitori devono vigilare sui propri figli. Se si accorgono che mostrano qualche tendenza alla vocazione sacerdotale, devono far di tutto per aiutare questa chiamata. Le vocazioni sacerdotali aiutano molto la Chiesa, e con esse i seminari che servono alla loro formazione.

Il sacramento del sacro ordine è un sacramento particolare. Infatti tutti gli altri si ricevono integralmente nell'atto in cui vengono conferiti. Nel sacramento del sacerdozio si giunge alla sua pienezza attraverso sette gradi.

Nessun grado può essere saltato o accomunato ad altri<sup>78</sup>. Non può essere neppure ripetuto più volte, come gli altri e lascia in chi lo riceve un carattere indelebile che nessuna forza al mondo può cancellare<sup>79</sup>. Il sacerdote è rivestito di uno stato di grazia particolare che lo rende degno poi di celebrare la santa messa, ricordando il sacrificio di Cristo con le sue stesse parole. Tutte queste qualità spettano al sacerdote, che però è anche uomo e quindi per questo può cadere nell'errore<sup>80</sup>. Purtroppo questi fatti vengono presi dai nemici della Chiesa, ingigantiti e generalizzati per usarli contro tutto il ceto ecclesiastico.

Come nel matrimonio gli sposi sono una sola cosa, così anche nel sacerdozio il prete è una sola cosa con la Chiesa. Stessa relazione c'è tra vescovo e diocesi.

Compito del sacerdote è infondere e proteggere la fede. Cominciando dai fanciulli egli deve istruire tutti i suoi fedeli, con la predicazione, con gli avvertimenti e con l'esempio<sup>81</sup>. È necessario recarsi spesso all'ascolto della predicazione e alla celebrazione liturgica poiché non si potrà amare il Vangelo se non lo si conosce. Spesso molta gente si reca a Messa senza un cuore ben disposto, non nutrendosi del cibo celeste.

Il sacerdote, poi, è colui che confessa i peccati riconciliando l'uomo con Dio, amministra il sacramento dell'estrema unzione ed è vicino a chi soffre e muore<sup>82</sup>. I fedeli devono essere tutti impegnati a pregare per tutti i sacerdoti e in special modo per

---

<sup>75</sup> *Lettera Pastorale di S. E. Mons. G. B. Doebbing Vescovo di Nepi e Sutri diretta al suo Clero e Popolo per la Quaresima dell'anno 1913*, Roma, Tip. Cuggiani, 1913, p. 5-22.

<sup>76</sup> Ivi, p. 7.

<sup>77</sup> «Ma con sommo rincrescimento si deve constatare che oggidi presso molti e molti è scemato la stima ed il rispetto pel sacerdote, e presso molti altri del tutto è scomparso»: Ivi, p.9.

<sup>78</sup> Ivi, p.10.

<sup>79</sup> «Chi ha ricevuto la consacrazione sacerdotale è e rimane sacerdote per tutta l'eternità: niun tempo, non l'eternità, nessuna forza o potenza del mondo, niuna colpa per grave che sia potrà cancellare dall'anima sua il carattere, che indelebilmente vi fu impresso nella sacra ordinazione»: Ivi, p. 11.

<sup>80</sup> «Non è perciò escluso che pur egli possa cadere in colpa; anzi pur troppo può avvenire che arrechi grave scandalo, che rinneghi perfino la fede. E non vi fu tra gli stessi Apostoli un Giuda che rinnegò Cristo? Dico: può avvenire»: Ivi, p. 13.

<sup>81</sup> Ivi, p.14-15

<sup>82</sup> Ivi, p.19-20

«il pastore dei pastori, del sommo dei sacerdoti, il Sommo Pontefice»<sup>83</sup>.

L'anniversario della vittoria della Chiesa sul mondo è per questo ancor più significativo. La vittoria di Costantino fu frutto della preghiera dei primi cristiani, che permisero di liberare la Chiesa da uno stato di schiavitù. Verrà il giorno in cui, con la forza delle preghiere dei cristiani del tempo, il papa potrà di nuovo godere della libertà assoluta che gli è necessaria per governare la sua Chiesa<sup>84</sup>. Con l'invocazione di preghiere rivolte alla liberazione dallo stato di cattività del papa, si conclude questa lettera pastorale, scritta per l'anniversario dell'editto di Milano del 313 d.C. Anche questi passi verranno poi ripresi per una interpretazione anti-italiana della predicazione di Doebbing durante il processo contro "Il Messaggero".

Alla fine dell'anno, il 26 dicembre 1913, Doebbing era stato nominato amministratore apostolico delle diocesi di Viterbo e Tuscania, avendo una giurisdizione su un territorio comprendente gran parte del nord del Lazio<sup>85</sup>. Il prefetto della Sacra congregazione concistoriale, cardinal De Lai, comunicò al Doebbing questa nomina, dopo la promozione del precedente vescovo di Viterbo, Antonio Maria Grasselli. Tale decreto di nomina ebbe effetto dal primo gennaio 1914. Il 18 gennaio 1914, un giornale del viterbese, "La Vedetta", pubblicò l'intera cronaca dell'incontro, tenutosi a Viterbo nel palazzo dei Papi, tra mons. Doebbing e le rappresentanze del clero e del laicato<sup>86</sup>. Dopo una breve visita del territorio, mons. Doebbing vide sfilare tutte le congregazioni, i sacerdoti regolari e secolari, le associazioni maschili e femminili, i rappresentanti provinciali di ordini e rappresentanti di artigiani. Il giornale parla di «sfilata interminabile».

Doebbing si congratulò con tutti, ricevendo doni e saluti che testimoniavano l'alta stima che le diocesi di Viterbo e Tuscania nutrivano per il prelado.

Qualche tempo dopo troviamo una lettera dei due capitoli delle cattedrali di Nepi e Sutri diretta al papa Pio X<sup>87</sup>. In essa il canonico Angelo Flamini, cancelliere vescovile, si faceva portavoce di una richiesta: venivano riportate delle voci che vorrebbero mons. Doebbing trasferito alle diocesi di Viterbo e Tuscania<sup>88</sup>; preludio di questo sarebbe la nomina ad amministratore apostolico.

I capitoli di Nepi e Sutri sottolineavano l'insistenza di queste voci e la necessità per le suddette diocesi di mantenere mons. Doebbing come vescovo, sia per le opere iniziate e non ancora concluse, sia per la mancanza di assistenza finanziaria che avrebbe coinvolto il clero giovane, date le notevoli somme di denaro che Doebbing offriva in beneficenza e per opere ecclesiastiche. A questa supplica al papa rispose il cardinale Pietro Gasparri, il 27 aprile 1914. Nell'espone la richiesta al papa, il cardinale ha ricevuto assicurazioni sulla sorte di mons. Doebbing. Nella lettera si legge che « il santo Padre, facendo i più vivi elogi di mons. Doebbing, (...) mi ha dato il gradito incarico di

---

<sup>83</sup> «Sì, preghiamo per il nostro comun padre, il sommo Pontefice, ora e sempre, specialmente oggi che per opera di degeneri suoi figli si trova tra forti angosce e tribolazioni, Sorgi, o cristianità, e ricordati che il tuo buon padre da anni è tenuto da te segregato, impedito di vedere il suo gregge, di cui per volere di Dio egli è padre e pastore»: Ivi, p. 22.

<sup>84</sup> Ivi, p. 22

<sup>85</sup> A.D.N.S., Fondo Vescovi, busta 361.

<sup>86</sup> "La Vedetta", 18 gennaio 1914, p. 1-2.

<sup>87</sup> Ivi: Fondo Vescovi, busta 361.

<sup>88</sup> «Non appena il loro amatissimo Vescovo Giuseppe Bernardo Doebbing ebbe dalla S. Sede l'amministrazione apostolica delle Sedi Vescovili di Viterbo e Tuscania, gli autori ebbero sentore che colà si lavorava e si poneva ogni impegno acciocché il loro pastore fosse stabilmente eletto vescovo di quelle Diocesi».

assicurarli che mons. Doebbing non sarà mai rimosso dalle diocesi di Nepi e Sutri»<sup>89</sup>. Da notare che la lettera continua dicendo «il che però non deve intendersi nel senso da escludere una sua promozione». Cosa questo esattamente volesse dire non è dato saperlo. Certo è che la nomina ad amministratore apostolico veniva considerata a tempo limitato<sup>90</sup>. Un'eventuale successiva promozione di Doebbing, magari alla carica arcivescovile, in tempi non eccessivamente lunghi, era forse nell'aria: fermo restando il suo incarico come vescovo diocesano di Nepi e Sutri.

Lo scoppio nel giugno 1914 della prima guerra mondiale stravolse completamente la vita della società non solo in Italia e le conseguenze più evidenti si ebbero nei confronti dell'atteggiamento della Chiesa e dei vescovi. La Chiesa e il papa Benedetto XV in prima persona, adottarono una posizione di stretta neutralità, pur condannando la guerra come strumento di offesa. All'interno della Chiesa i vescovi italiani si allinearono in maggioranza alle posizioni della Santa sede mentre alcuni assunsero una posizione alquanto diversificata. Ci furono vescovi che accolsero la guerra come purificatrice dei popoli e utile per la "Sacra Patria", altri la condannarono apertamente quale strumento di morte e distruzione, altri ancora, la gran parte, adottarono un atteggiamento intermedio.

Mons. Doebbing, quale vescovo di una diocesi immediatamente soggetta alla Santa Sede, si allineò prontamente sulle posizioni di neutralità tra i belligeranti e di condanna della guerra allo stesso tempo assunta dal Pontefice, così come accadde anche per gli altri vescovi del Lazio.

---

<sup>89</sup> A.D.N.S., Fondo Vescovi, busta 360.

<sup>90</sup> Rimarrà amministratore apostolico di Viterbo, Tuscania, Monterosi, Ponzano Romano e S. Oreste fino al novembre del 1915.

### III L'ITALIA IN GUERRA, IL PROCESSO, LA MORTE

#### 1. L'Italia scende in guerra

È stato giustamente notato come tra i cattolici non vi fosse un atteggiamento uniforme nei riguardi della guerra. Questo lo riscontriamo anche nel comportamento di alcuni vescovi in Italia. Nel periodo della neutralità, dall'agosto 1914 al maggio 1915, l'atteggiamento dei vescovi non è sempre allineato con le indicazioni pontificie.

Su ciascun vescovo agivano la posizione neutrale del pontefice, la dichiarata neutralità italiana, l'orientamento delle popolazioni della diocesi e dell'opinione pubblica del paese. Nel primo periodo della neutralità fu facile seguire le indicazioni del pontefice, invitando tutti alla preghiera per la fine delle ostilità e perché l'Italia ne fosse risparmiata. Poi le cose cambiarono.

Per Alberto Monticone, così come per Luigi Bruti Liberati, l'analisi delle lettere pastorali scritte per la Quaresima del 1915, ha questo carattere<sup>1</sup>. Il tema della guerra è toccato per trarne inviti alla penitenza, al ritorno a Dio, al ristabilimento nelle coscienze e nella vita pubblica della morale cristiana. La guerra è vista come un castigo di Dio per le colpe degli uomini e delle nazioni<sup>2</sup>. Su questi temi si colloca perfettamente la lettera pastorale di mons. Doebbing pubblicata il 2 febbraio 1915<sup>3</sup>. Questa lettera comincia col ricordare la morte di Pio X.. Scrive Doebbing: "Ma la Provvidenza Divina vegliava sulla Chiesa, e ben presto, non ostante la difficoltà dei tempi, avemmo un nuovo Papa, che quale Vicario del Signore siegue le vestigia del suo predecessore. Abbiamo Benedetto XV, il principe di pace per tutti i popoli"<sup>4</sup>. Le sue prime parole, i suoi primi atti erano stati interamente dedicati all'invocazione della pace. In sintonia con il papa, Doebbing pone in rilievo che la vera guerra non è quella che si sta combattendo al

---

<sup>1</sup> Sui Vescovi in particolare si veda il saggio di Alberto Monticone, *I vescovi italiani e la guerra 1915-18*, in Giuseppe Rossini, *Benedetto XV, i cattolici e la I guerra mondiale. Atti del convegno di studi di Spoleto, 7- 9 settembre 1962*, Roma, Cinque Lune, 1963; sul comportamento dei cattolici di fronte alla prima guerra mondiale si veda Luigi Bruti Liberati, *Il clero italiano nella grande guerra*, Roma, Editori Riuniti, 1981; Alfonso Prandi, *La guerra e le sue conseguenze nel mondo cattolico italiano*, in Giuseppe Rossini, *Benedetto XV*, op. cit., pagg. 153-205; Gabriele De Rosa, *I cattolici, in Il trauma dell'intervento: 1914-1919*, Firenze, 1968, pagg. 165-201; Alberto Monticone, *Il movimento cattolico e lo Stato nazionale dal 1870 al 1919*, in *Humanitas*, n. 12, 1976, pagg. 950-956; Edoardo Vercesi, *Le origini del movimento cattolico in Italia. 1870-1922*, in Francesco Malgeri, *Storia del movimento cattolico in Italia*, Roma, Il Poligono, pagg. 149-162. Si veda anche Arturo Carlo Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia, dall'unificazione ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 1978; Benedetto Vigezzi, *Da Giolitti a Salandra: l'Italia nella prima guerra mondiale*, vol. I, *L'Italia neutrale*, Firenze, Vallecchi, 1969; Giuliano Procacci, *Il clero nella prima guerra mondiale. Le due verità dei cattolici*, in "Il Contemporaneo", 7 agosto 1954, pag. 3, Mario Rosa, *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Bari, Laterza, 1992. Sullo schierarsi dei cattolici di fronte alla grande guerra si veda anche Alberto Monticone, *Gli italiani in uniforme*, Bari, 1972; Danilo Veneruso, *Ricerche e problemi relativi ai rapporti tra cattolici e socialisti durante la prima guerra mondiale*, in "Critica Storica", mag. 1965, pagg. 129-156; Roberto Vivarelli, *I cattolici italiani e la guerra*, in Luigi Sturzo *nella storia d'Italia*, vol. 11, Roma, 1973, pagg. 701-734, Alberto Monticone, *Benedetto XV e la Germania*, in Giorgio Rumi, *Benedetto XV e la pace 1918*, Brescia, Morcelliana, 1990, pagg. 9-17.

<sup>2</sup> Si faccia un confronto su questo con Francesco Malgeri, *La chiesa italiana e la guerra (1940-45)*, Roma, Studium, 1980.

<sup>3</sup> *Fr. Giuseppe Bernardo Doebbing O.F.M. Vescovo di Nepi e Sutri, amministratore apostolico di Monterosi, Ponzano Romano e S. Oreste, al Clero e Popolo salute e benedizione*, Roma, Tip. Cuggiani, 1915, agg. 3

<sup>4</sup> *Ivi*, pag. 1

fronte, ma è un'altra: "Sono le passioni che non conoscono carità verso il prossimo, che distruggono le autorità costituite, che governano il mondo coll'ingiustizia e calpestando ogni obbligo e dovere morale, e che perduto ogni sentimento pel soprannaturale ed eterno, trovano solo nella materia il loro ultimo fine". La guerra mondiale che si sta combattendo è frutto della cupidigia e di irrefrenabili passioni umane. "Ritornare a Cristo nella vita privata e pubblica è l'unico rimedio di salvezza per la società". Anche il terremoto che non molto tempo prima della lettera pastorale aveva sconvolto i paesi delle due diocesi, è un segnale che Dio stesso manda contro la cupidigia terrena.

La lettera è di sole tre pagine perché, in un momento così grave, Doebbing ritiene opportuno far leggere come lettera pastorale per la Quaresima l'enciclica papale del primo novembre 1914 dal titolo "Ad beatissimi"<sup>5</sup>. Alla fine si raccomanda di compiere il cammino della Quaresima con speciali opere di carità e di penitenza.

La Santa Sede, con l'entrata in guerra dell'Italia, si trovava di fronte a notevoli problemi<sup>6</sup>. Erano di ordine "teologico-morali, chiesastico organizzativi e politico-diplomatici". Per quanto riguarda i problemi teologico-morali, lo stato di belligeranza riproponeva alla coscienza dei cattolici l'annoso problema della legittimità della guerra, cioè se esistesse il diritto di uccidere il prossimo solo perché dichiarato tale dal proprio governo. Non era il problema in sé a destare tante preoccupazioni, quanto una giustificazione della guerra su basi etico-teologiche solide. Molti teologi, in questo caso, preferirono rimettersi alla decisione del governo. Molti altri non rimasero in silenzio quando il conflitto si allargò in guerra totale e quando si usarono mezzi distruttivi fino ad allora non impiegati. Dal punto di vista di una unità di dottrina, preoccupante era anche il fatto che molti episcopati si rimisero alle decisioni del proprio governo, rompendo quella unità e quella universalità propria del cattolicesimo. Il fatto poi che la Santa Sede avesse scelto una posizione neutrale, di rigorosa imparzialità di fronte ai belligeranti, la espose a critiche da entrambi le parti. Molti stati che intrattenevano relazioni diplomatiche con la Santa Sede esercitavano pressioni per poter avere il favore dei propri cittadini di religione cattolica. Questo in tutti gli stati coinvolti nel conflitto<sup>7</sup>.

In questo contesto, anche perché risentivano maggiormente dell'influenza diretta della Santa Sede, i vescovi del Lazio, esprimevano posizioni tendenzialmente neutraliste. Tra esse si collocava anche quella di mons. Doebbing, responsabile di un territorio vasto in quella che era allora la Provincia di Roma (che comprendeva anche il viterbese). Era, pertanto, abbastanza prevedibile che, per questa sua estesa giurisdizione così vicina a Roma, venisse attaccato dalla stampa della capitale che appoggiava il movimento in favore dell'intervento: ciò avvenne con una serie di corrispondenze da Sutri, pubblicate da parte di alcuni quotidiani della capitale.

---

<sup>5</sup> "Ordiniamo perciò che [...] ogni Parroco in ciascuna Domenica di Quaresima legga dopo la lettura del Vangelo un tratto dell'Enciclica del S. Padre commentandola concisamente": Ivi, pagg. 2-3.

<sup>6</sup> Su questo si vedano i saggi di Mario Bendiscioli, *La Santa Sede e la guerra*, Friederick Engel-Janosi, *Benedetto XV e l'Austria* e Pietro Scoppola, *Cattolici neutralisti ed interventisti alla vigilia del conflitto* tutti in Giuseppe Rossini, *Benedetto XV ...*, op. cit., pagg. 25-49; pagg. 95-151; pagg. 343-355; Roberto Morozzo della Rocca, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti soldati (1915-1919)*, Roma, 1980

<sup>7</sup> Su questo si vedano i saggi di Ottavio Bariè, *I cattolici americani e la prima guerra mondiale*, pagg. 763-773; di Heinrich Lutz, *I cattolici tedeschi di fronte alla guerra e alle sue conseguenze*, pagg. 313-342; di Valerien Meysztowicz, *L'atteggiamento dei cattolici polacchi nella prima guerra mondiale*, pagg. 775-781; di Lajos Pásztor, *I cattolici ungheresi e la prima guerra mondiale*, pagg. 815-831 tutti in Giuseppe Rossini, *Benedetto XV*, op. cit..

C'è da dire che il suo non fu un caso isolato: altri vescovi apertamente attaccati furono mons. Isola, vescovo di Concordia in Veneto, mons. Volpi di Arezzo, mons. Cazzani di Recanati e, nel Lazio mons. Vettori, vescovo di Tivoli. Mons. Vettori, in particolare, fu accusato di antipatriottismo nel 1915, ma chiari erano i motivi che portarono a questa accusa: si trattava di una campagna volta a difendere interessi locali e poco legittimi. La successiva inchiesta che ne scaturì scagionò del tutto mons. Vettori, che fu poi dal Vaticano rimosso e nominato vescovo di Pistoia e Prato nel dicembre dello stesso anno<sup>8</sup>.

Prima di essere fatto segno di tali attacchi mons. Doebbing aveva continuato con regolarità la sua azione, indipendentemente dagli eventi bellici. Infatti nel febbraio - marzo del 1915 si adoperò al fine di costituire una comunità francescana a Ponzano Romano. LI I febbraio Doebbing ricevette una lettera dal canonico Giulio Baglioni, parroco di S. Maria in Cosmedin a Roma, in cui si sottolineava la buona impressione che aveva suscitato la visita al "Conventino" di S. Sebastiano, a Ponzano, del Ministro generale del Terz'Ordine Francescano, fr. Pio Dujmovic<sup>9</sup>. Padre Baglioni avrebbe voluto tornare ad installarvi una comunità religiosa, seguendo le intenzioni del suo predecessore, ma dotata questa volta di una rendita fissa e sufficiente per il suo sostentamento. Infatti, altre volte si erano impiantate delle comunità di altri ordini, ma avevano dovuto abbandonare il convento di S. Sebastiano con l'annessa chiesa, per mancanza di mezzi che garantissero l'autonomia finanziaria. Si sperava che dalla S. Sede potessero giungere notizie confortanti circa la supplica mandata a tal fine al Santo Padre. Tutto il territorio di Ponzano e i territori limitrofi ne avrebbero ricevuto grande conforto. Si richiedeva quindi anche l'aiuto di mons. Doebbing, nella sua duplice veste di vescovo di Nepi e Sutri ed amministratore di Ponzano Romano, e di appartenente all'ordine francescano.

Il 18 febbraio Doebbing inviò una lettera al cardinal Gasparri, alla quale era allegata la richiesta del Ministro generale fr. Pio Dujmovic al papa: in essa si richiedeva il permesso di stabilire la comunità francescana e allo stesso tempo, data la povertà delle persone e del territorio, che venisse assegnato un sussidio annuo di £ 1.200 che si sarebbe dovuto togliere dalla rendita della mensa dell'Abbazia delle Tre Fontane. Doebbing aggiungeva che contatti a tal fine erano già stati presi con il defunto papa Pio X, ma che si erano interrotti a seguito della sua morte. Oltretutto Doebbing rimarcava come la comunità francescana avrebbe potuto anche officiare la chiesa annessa, dato che il parroco del luogo non sembrava avere la possibilità di assistere spiritualmente le popolazioni della zona.

In queste lettere si nota come la preoccupazione principale fosse di stabilire al più presto questa comunità per poter "assistere spiritualmente le popolazioni della contrada". Di certo non si sentono gli echi della guerra che sta dilagando in tutta Europa.

Il 28 febbraio il cardinale Gasparri rispose al Doebbing comunicandogli che Benedetto XV era favorevole all'installazione della comunità religiosa a Ponzano. Si dichiarava però dispiaciuto del fatto che al momento non era possibile usare i fondi dell'Abbazia delle Tre Fontane perché venivano usati per altri scopi. Evidentemente, altre pressioni furono esercitate perché esattamente un mese dopo, il 28 marzo, il cardinal Gasparri comunicò al Doebbing una nuova decisione del pontefice: la comunità

---

<sup>8</sup> B Luigi Bruti Liberati, *Il clero italiano...*, op. cit., pagg. 32-40. Per le notizie riguardanti mons. Vettori si veda il fascicolo contenuto in A.C.S., Affari di culto, busta 126.

<sup>9</sup> A.S.V., Segreteria di Stato, 1915, fase. 2, pagg. 143-154.

si poteva stabilire al più presto a Ponzano, dato che i soldi necessari al suo sostentamento sarebbero stati prelevati dalla citata rendita, o altrove se fosse necessario.

Doebbing avrebbe dovuto collaborare con fr. Dujmovic affinché entro la Pasqua si fosse potuto officiare nella chiesa del convento di S. Sebastiano. Questo felice risultato del lavoro di Doebbing non faceva presagire che di lì a poco, a seguito del clima che si era instaurato a livello nazionale, si cominciasse a prendere di mira il vescovo di Nepi e Sutri.

Il primo articolo che cominciò a parlare di Doebbing apparve su "Il Messaggero" il 21 maggio 1915<sup>10</sup>. Nella corrispondenza dalla provincia un trafiletto riportava notizie circa l'agitazione che sarebbe regnata a Sutri contro il vescovo tedesco. Ecco quello che diceva: "Agitazione a Sutri contro il vescovo tedesco. Ci scrivono da Sutri che in quella città regna vivo fermento contro il vescovo della diocesi, mons. Döebingen, il quale avrebbe lamentato che l'Italia prenda le armi contro la Germania sua patria, e avrebbe dato ordini ai parroci di far pubbliche preghiere per la vittoria delle armi della Germania. Ci aggiungono che le autorità locali di P.S. avrebbero fatto rapporti al rispettivi superiori, denunciando i fatti suaccennati. Evidentemente il cielo d'Italia non si confà più allo spirito e alla ... salute mons. Döebingen!"<sup>11</sup>

L'alterazione del nome non lascia dubbi sulle presunte critiche raccolte tra la popolazione. La fine dell'articolo suonava alle orecchie di Doebbing come una minaccia.

Lo stesso giornale, il giorno dopo, sempre con un trafiletto da Sutri, continuò a parlare del vescovo. A parte l'inesattezza riguardante la data della naturalizzazione, si scriveva che non aveva mai dato occasione alle autorità di intervenire sulla sua condotta verso l'Italia e si concludeva dicendo che le autorità ecclesiastiche avevano consigliato a "mons. Döebingen a non abbandonare la sua diocesi"<sup>12</sup>.

Doebbing nei suoi interventi che avevano riguardato la guerra, aveva ricordato che nell'ora del sacrificio la sola salvezza e protezione poteva venire da Dio e dalla Madonna del santuario ad Rupes, che era stato visitato da molti soldati prima di partire. Doebbing era un vescovo francescano e anche per questo si richiamava ad una visione della vita come continua espiazione e sacrificio, nell'imitazione di Cristo che si è sacrificato per l'umanità, visione tanto più di attualità e densa di significato in un momento così tragico.

---

<sup>10</sup> Sull'interventismo de "Il Messaggero" si veda Giuseppe Talamo, *Il Messaggero e la sua città. Cento anni di storia*, Firenze, Le Monnier, 1979.

<sup>11</sup> "Il Messaggero", 21 maggio 1915, n. 140, pag. 5.

<sup>12</sup> "Il Messaggero", 22 maggio 1915, n. 141, pag. 4, frase non trovata in nessun documento ufficiale.

## 2. La querela contro "Il Messaggero" e il processo

Tutti questi articoli non trovarono un Doebling passivo. Già il 30 maggio il collegio dei parroci della sua diocesi aveva inoltrato un ricorso diretto al Procuratore del re presso la Corte di appello di Roma<sup>13</sup>. In esso si chiedeva che fosse iniziata un'azione penale contro l'autore dell'articolo apparso su "Il Messaggero" il 21 maggio 1915 con il titolo "Agitazione a Sutri contro il Vescovo tedesco".

Nel ricorso si leggeva che "... il collegio dei Parroci delle due Diocesi riunite di Nepi e Sutri si rivolge a V. Eccellenza con preghiera di provvedere penalmente, denunciando l'Autore di una corrispondenza apparsa sul giornale "Il Messaggero" in data 21 di quest'anno 1915, e riportata in altri giornali di Roma e Provincia, con la quale essi Parroci e principalmente il degnissimo loro Vescovo Diocesano, vengono esposti alla pubblica disistima ed esecrazione, con grave compromessa del loro ministero nelle rispettive Parrocchie.": seguivano ventiquattro firme.

Questo ricorso non diede luogo ad alcuna azione penale, poiché nell'articolo non si riscontrarono gli estremi di un reato per il quale l'azione penale dovesse essere esercitata d'ufficio. Si interpellò così mons. Doebling, se intendesse proporre l'azione penale con una querela ed egli si presentò il 1° luglio davanti al pretore del quinto mandamento di Roma per spargerla contro chiunque risultasse responsabile dell'articolo. Questo, a detta di Doebling, per venire incontro ai desideri del Collegio dei parroci<sup>14</sup>.

L'8 luglio veniva notificata l'imputazione di diffamazione a mezzo stampa a Roberto Donati, gerente responsabile de "Il Messaggero". Il 17 egli si presentava al giudice istruttore per dare gli opportuni chiarimenti. In questa prima fase l'imputazione era solo di diffamazione e ad esserne coinvolto era solo il gerente del giornale. Questa fase evolveva il 25 luglio, quando Doebling precisava la sua querela, sottoscritta anche dall'avvocato Armando Granelli, sporgendo denuncia per diffamazioni e ingiurie a mezzo stampa, oltre che contro il gerente Roberto Donati, anche contro il direttore del giornale, dott. Italo Carlo Falbo, e contro la Società Editoriale Italiana proprietaria del giornale.

Gli articoli incriminati erano contenuti nei numeri 140, 141, 146, 153, 156, 169 e 171 de "Il Messaggero"<sup>15</sup>. Si contestavano tanto i fatti attribuiti a Doebling, "sia per i fatti determinati ..., sia per l'intonazione ingiuriosa di tutte le corrispondenze stesse." La querela conteneva le seguenti parole: "La diffamazione si concreta nei seguenti fatti determinati, attribuiti in piena malafede al sottoscritto: 1) Avere il sottoscritto lamentato che l'Italia prendesse le armi contro la Germania ed avere egli dato ordine ai Parroci di far pubbliche preghiere per la vittoria della Germania; 2) avere il sottoscritto preso parte a gite, altrettanto misteriose quanto fantastiche, di una automobile tedesca, che si sarebbe fermata a qualche distanza da Sutri, per attendere preti ed ambasciatori; 3) avere il sottoscritto fatto circolare per i paesi della Diocesi denaro di ignota provenienza e di aver fatto enormi spese, certo per corrompere i diocesani." Nella querela si legge chiaramente il motivo e i richiami agli articoli del codice penale che qualificano la

---

<sup>13</sup> *La causa di Mons. Doebling contro il Messaggero. Documenti ad uso privato*, Roma, tip. ist. Pio XI, 1916.

<sup>14</sup> Ivi, pagg. 12-13

<sup>15</sup> Singolarmente i sette articoli erano composti di alcune righe ciascuna e analizzati nel loro insieme contenevano gli attributi della diffamazione e dell'ingiuria



diffamazione e l'ingiuria a mezzo stampa<sup>16</sup>.

Doebbing concedeva ai querelati ampia facoltà di prova sui fatti attribuitigli, potendo cioè addurre qualsiasi testimone per la prova dei fatti. Si desume da questo che Doebbing avesse una notevole sicurezza nell'affrontare il processo: era per lui talmente palese la calunnia e la mendacità dei resoconti che lasciava agli imputati la possibilità di fornire le prove a sostegno di quanto scritto nei vari articoli.

Il presidente del Tribunale, all'inizio della prima udienza, tentò una conciliazione tra le parti ma questo tentativo fallì. Il direttore de "Il Messaggero" sottolineò come il suo giornale si fosse mosso con la dovuta cautela, dopo aver raccolto molto materiale sulle agitazioni di Sutri. Il fatto che "Il Messaggero" segnalasse che Doebbing avesse ricevuto la naturalizzazione italiana era un chiaro segno di imparzialità. La successiva udienza venne fissata per il 6 dicembre. A tale data però il presidente del Tribunale rinviò l'udienza al giorno dopo, attendendo un amichevole composizione della cosa, per poter parlare con le parti, visto che si aspettava l'arrivo di Doebbing per il giorno successivo. Il 7 dicembre non si giunse a nessuna amichevole composizione e l'udienza venne rinviata al giorno 14. Una malattia che colpì l'avvocato Granelli, difensore di Doebbing, costrinse il tribunale a spostare l'udienza al 16.

Ristabilitosi l'avvocato Granelli riprese l'udienza con la lettura della querela e degli articoli incriminati: tra gli avvocati si svolse una "animata discussione intorno all'ammissibilità dei testimoni indotti nelle liste rispettive"<sup>17</sup>. Le udienze continuarono nei giorni successivi con la deposizione dei testimoni a favore di Doebbing. Si ascoltò il maresciallo dei carabinieri di Nepi, Ferdinando Tirinnanzi, il quale riferì di non aver mai sentito preghiere per la vittoria delle armi germaniche, né proteste dei cittadini, né di gite misteriose della macchina del vescovo. Seguirono altri testi, tra cui il sindaco di Castel S. Elia, tutti riconfermando le notevoli beneficenze effettuate da Doebbing ed escludendo sentimenti antiitaliani. Il 20 dicembre iniziarono le testimonianze contrarie a Doebbing. Furono sentiti l'esattore comunale di Sutri, il segretario comunale e il sindaco di Capranica, il prosindaco e il segretario comunale di Manziana, il sindaco di Bracciano e il gerente del "Giornale d'Italia".

L'avvocato Carnebianca produsse una petizione degli abitanti di Capranica al Ministro guardasigilli, redatta negli stessi termini di una indirizzata al cardinal Gasparri. L'avvocato Granelli mostrò tre lettere: una del guardasigilli Vittorio Emanuele Orlando, datata 29 maggio, presentata da una lettera di accompagnamento, datata 1° giugno, del deputato laziale Carlo Calisse<sup>18</sup>. La terza lettera era del prefetto Fausto Aphel, datata 23 giugno: in essa, mentre si valutano come infondate le accuse rivolte a Doebbing, lo si consiglia di rimanere a Roma. Infatti mons. Doebbing, dai giorni successivi all'entrata in

---

<sup>16</sup> Si legge nella querela: "Queste sono le ragioni per le quali il sottoscritto querelò e querela gli autori delle corrispondenze pubblicate nel Messaggero, ... del delitto di diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa a sensi degli art. 393 ultimo cap. e 395 ultimo cap. cod. pen., commessi con la pubblicazione delle corrispondenze contenute nei numeri indicati nella querela del giornale "Il Messaggero", sia per i fatti determinati sopra esposti, sia per l'intonazione sommamente ingiuriosa di tutte le corrispondenze stesse.", Ivi, pag. 41.

<sup>17</sup> "La Tribuna", 17 dicembre 1915, La querela del vescovo di Sutri" pag. 5.

<sup>18</sup> Carlo Calisse era nato a Civitavecchia il 29 gennaio 1859, avvocato e professore di storia del diritto italiano e di diritto ecclesiastico all'università di Pisa. Nel 1905 fu eletto al Consiglio provinciale di Roma e nel 1907 venne nominato Consigliere di Stato. Fu eletto deputato di Civitavecchia nel 1908 alla XXIII legislatura. Fu poi senatore nel 1919 e morì il 22 aprile 1945: cfr. Alberto Malatesta, *Ministri, Deputati, Senatori dal 1848 al 1922*, Milano, serie XLIII, vol. I, s. d.

guerra dell'Italia, risiedeva sempre più frequentemente nel convento di S. Francesco a Ripa a Trastevere. Durante i giorni del processo vi risiedeva forzatamente perché era malato.

Grande fermento destò l'annotazione che la macchina di Doebbing fosse "imperialesca"<sup>19</sup>. Si esibirono certificati di fabbricazione della Fiat ma questi non bastarono per cancellare il convincimento che la macchina fosse tedesca, che Doebbing visse nel lusso e che tenesse molto a questa macchina. Questo si accompagnava ad argute battute fatte al momento giusto dagli avvocati difensori volte a sottolineare le parole dei testimoni, a loro volte seguite da applausi o commenti di approvazione da parte del pubblico. Il Falbo fece poi una dichiarazione in cui affermava di aver avuto un colloquio con il prefetto, che smentiva la lettera precedentemente presentata da Granelli. L'avvocato Ungaro esibì un opuscolo in tedesco, intitolato S. Elia. *Un santuario tedesco in territorio classico*, redatto dall'abate Kaufmann<sup>20</sup>, in cui si elogiavano le virtù e le opere di Doebbing fin da prima della sua nomina vescovile, descrivendo S. Elia come un'oasi tedesca in Italia.

Il presidente Battista esperì un ennesimo tentativo di conciliazione tra le parti ma, anche questa volta, fallì. Tra i testimoni a favore di Doebbing il parroco di Sutri smentì, senza convincere particolarmente, che Doebbing avesse ordinato preghiere per la vittoria delle armi tedesche, quanto piuttosto per la pace. Don Ercoli smentì anche che fosse vera la presunta vicenda di un bambino costretto dalle monache di clausura a pregare per Francesco Giuseppe: era tutta una montatura anticlericale. Stesso discorso per l'episodio di Morlupo richiamato da "La Tribuna Illustrata"<sup>21</sup>. L'avvocato Granelli non riuscì a rispondere alle battute e ai commenti sul carattere antiitaliano del vescovo. Si andava rafforzando sempre di più la convinzione che Doebbing, da accusatore, passasse dalla parte dell'accusato.

Venne richiamato a testimoniare don Giacomo Giusti, che confermò la sostanza della deposizione di don Ercoli. Gli avvocati della difesa furono solerti nel sottolineare non tanto la mancata effettuazione di preghiere per la Germania, quanto la mancata effettuazione di preghiere per la vittoria italiana.

Dopo la rettifica, inefficace e tardiva di don Ercoli, si passò all'ascolto dell'ultimo teste, Giovanni Battista Goretti, ex sindaco di Sutri. Egli non fece altro che ribadire tutte le accuse che venivano mosse ormai a Doebbing, rispondendo in maniera secca e puntuale, assieme a tutti gli avvocati difensori, ai tentativi di Granelli di controbattere. Si procedette all'ennesimo tentativo di conciliazione, ma con esiti negativi Il Falbo pronunciò una dichiarazione di ringraziamento della corte per la conduzione del processo e un elogio dell'opera de "Il Messaggero" nel mettere in risalto la persona di Doebbing e i suoi dubbi affari religioso-politici a Nepi e a Sutri<sup>22</sup>. Successivamente la

---

<sup>19</sup> "Il Messaggero", 22 dicembre 1915, pag. 3; "Il Giornale d'Italia", 22 dicembre 1915, pag. 4.

<sup>20</sup> L'abate Kaufmann era arrivato a Roma, nel collegio di S. Isidoro, nel 1884, assieme ad altri cinque tedeschi e tre olandesi. Questi arrivi erano giustificati dall'esigenza di migliorare il livello di studi del collegio. Fr. J. Kaufmann successivamente divenne prima predicatore del collegio irlandese a Roma, e poi fu superiore del collegio di Capranica

<sup>21</sup> L'intero articolo venne riportato all'interno de "Il Messaggero" del 23/12/1915 (pag. 3), richiamando una vignetta del "La tribuna illustrata" del 1904 in cui si ritraeva il Vescovo in fuga su di una carrozza a causa di agitazioni della gente di Morlupo.

<sup>22</sup> Il Direttore de "Il Messaggero" così si esprime: "... come Il Messaggero nulla abbia a rimproverarsi; abbia anzi a lodarsi, a onorarsi d'essersi reso interprete fedele della grande maggioranza della popolazione della diocesi di Sutri e Nepi, ostile e per ragioni nobilissime al vescovo tedesco." "Il Messaggero", 31 dicembre 1915, pag. 3. Si veda sulla sentenza anche i resoconti de "La Tribuna" e de "Il Giornale d'Italia" sempre in data 31 dicembre 1915.

parola venne data alla parte civile, l'avvocato Granelli. Questi cominciò, per incarico di Doebbing stesso, col ricordare come il vescovo fosse stato nominato nel 1914, con il relativo exequatur, amministratore apostolico di Viterbo e Tuscania e di come fosse al momento amministratore apostolico dell'Abbazia delle Tre Fontane.

Alla fine delle udienze, e dopo trentacinque minuti di Camera di consiglio, venne annunciato il rientro del tribunale che si era ritirato per deliberare. Il presidente Battista lesse la sentenza che fu assolutoria per "Il Messaggero" e per tutti gli imputati, mentre fu di condanna al pagamento di tutte le spese processuali per mons. Doebbing.

Dopo la lettura della sentenza si levarono grida di approvazione dal pubblico, a testimonianza del clima che si era creato durante le varie udienze: aperta avversione per il vescovo dipinto dalle testimonianze come tedesco nel sangue e per questo spione e pericoloso.

### 3. La fine del processo e la morte di Doebbing

Dopo la sentenza del 30 dicembre mons. Doebbing non levò personalmente nessuna protesta, accettando la decisione e adempiendo alle disposizioni del giudicato. La sentenza venne pubblicata il 18 gennaio 1916 e la notizia venne riportata in grande evidenza solo su "Il Messaggero"<sup>23</sup>. Con un titolo a piena pagina e con un articolo sferzante contro Doebbing, si commentavano tutte le testimonianze venute fuori al processo, sottolineando come "Il Messaggero", nel denunciare all'opinione pubblica il "vescovo tedesco", avesse veri sentimenti di italianità e di patriottismo.

Analisi di giuristi evidenziavano come fosse strano che il Tribunale non avesse riscontrato gli estremi di diffamazione e ingiuria negli articoli incriminati<sup>24</sup>. La diffamazione viene superata dal diritto di cronaca quando le informazioni assunte provengono da autorità costituite e non quando sono frutto di voci popolari. L'ingiuria poi non si sarebbe avuta perché "Il Messaggero" avrebbe fatto uso del condizionale "avrebbe" nelle sue corrispondenze. Il Tribunale si sarebbe poi basato per la sentenza sulle prove raccolte durante il processo e non sulle prove esistenti al momento degli articoli. "Il Messaggero" si sarebbe fatto portatore degli ideali patriottici delle «radiose giornate di maggio» e, facendo ciò, non avrebbe commesso reato di diffamazione e ingiuria riferendo le notizie su di un vescovo tedesco.

Il fatto che non si riuscì a provare in maniera piena neanche gli addebiti mossi a Doebbing portava alla sentenza di assoluzione de "Il Messaggero" e, pur riconoscendo infondate le accuse mosse contro di lui, alla condanna del querelante e al pagamento delle spese processuali. Tale era il contenuto del ricorso presentato dall'avvocato Granelli, difensore di Doebbing, al Procuratore generale del re presso la Corte di Appello, Cataldo Schiralli. Si auspicava la revisione del processo in epoca più serena, per far opera di giustizia e di "italianità"<sup>25</sup>.

Tra le lettere indirizzate al cardinal Gasparri va registrata quella spedita il 20 febbraio dai componenti la curia vescovile di Sutri, i canonici don Pietro Leo e don Angelo Flamini<sup>26</sup>. Costoro informavano sull'inchiesta condotta dal capitano dei carabinieri della divisione di "Roma Esterna I" circa l'eventualità di un ritorno di Doebbing nella diocesi al termine del conflitto. Tale inchiesta era utile anche ai fini della revoca o meno del regio exequatur. La richiesta che seguiva nella lettera è chiara: "Voglia perciò V. Eminenza Rev.ma, con l'alto suo potere, scongiurare da queste beatificate Diocesi un simile danno, e così non amareggiare l'animo dell'afflitto nostro amato Pastore".

Anche il vicario generale di Nepi, don Stefano Mecarocci, scrisse una lettera a Gasparri chiedendo aiuto affinché Doebbing non venisse allontanato dalla diocesi o, peggio ancora, non gli venisse revocato l'exequatur. Al massimo si sarebbe accettato un allontanamento temporaneo di Doebbing dalla diocesi, ma null'altro dato che egli era molto amato a Nepi<sup>27</sup>.

La sostanza delle due lettere era identica, dettata dal timore di un provvedimento governativo che sembrava imminente. Infatti il 21 gennaio il Ministro di grazia e giustizia aveva scritto al Procuratore generale Cataldo Schiralli per avere copia della sentenza, chiedendo di aggiungere "quelle osservazioni che crederà di fare, tenute anche

<sup>23</sup> "Il Messaggero", 19 gennaio 1916.

<sup>24</sup> Su questo si veda l'analisi critica della sentenza passo dopo passo contenuta in *La causa di Mons. Doebbing ... op. cit.*

<sup>25</sup> *La causa di Mons. Doebbing op. cit.*, pagg. 73-75.

<sup>26</sup> A.S.V., Processus Datariae, F. 6021, pagg. 104-105.

<sup>27</sup> Ivi, pagg. 106-107.

presenti le risultanze processuali, non solo sui casi che furono oggetto del dibattito, ma sulla complessa situazione che si è creata"<sup>28</sup>. Il Procuratore Schiralli aveva già avviato indagini sul caso per un maggior chiarimento, indagini provocate dalle parole pronunciate dal Procuratore Altobelli circa le pressioni ricevute da persone che proteggevano Doebbing.

Era indirizzata allo stesso Ministro anche la lettera che scrisse il Consiglio direttivo del comitato nepesino dell'Unione tra le donne cattoliche d'Italia. Esse respingevano ogni addebito verso mons. Doebbing, il quale non si era mai occupato di politica, aveva sempre elargito denaro per opere di beneficenze, non aveva mai turbato la concordia cittadina<sup>29</sup>.

L'inchiesta condotta dal capitano dei carabinieri portava intanto i suoi frutti: a Capranica, Bassano e Sutri la popolazione era in maggioranza ostile al vescovo, tanto da sconsigliare un suo ritorno. Questa agitazione era cresciuta a causa dell'assoluzione de "Il Messaggero", vista come condanna del vescovo. In realtà il capitano accennava a problemi esterni alla vicenda, come il fatto che molti accusavano il vescovo per la partenza dei loro cari per il fronte: fatto in sé del tutto estraneo. Si parlava anche della scelta di molti che preferivano non mettersi apertamente dalla parte del vescovo "per quieto vivere", lasciando così spazio alla campagna denigratoria. Dato che solo la cittadinanza di Nepi era in gran parte favorevole a Doebbing, oltre Castel S. Elia dove erano tutti dalla parte del vescovo, si consigliava l'allontanamento di Doebbing per il suo bene e per quello dei suoi diocesani<sup>30</sup>. Anche la deposizione che rese il tenente Tani dei carabinieri di Campagnano davanti al Procuratore Schiralli il 19 febbraio, era disculpante nei confronti di Doebbing, ma non in maniera piena e sicura: anche lui consigliava l'allontanamento dalla diocesi.

Esattamente un mese dopo la richiesta, il 21 febbraio, il Procuratore generale Schiralli rimetteva nelle mani del Ministro di grazia e giustizia copia della sentenza con le debite osservazioni, come quelle sui fatti emersi a carico di Doebbing, "circa il modo di comportarsi arrogante ed autoritario... in antitesi con la carità evangelica", circa la punizione di un parroco per un discorso patriottico, circa l'antipatia verso la Francia. Nelle sue considerazioni il Procuratore Schiralli si faceva interprete di un volere generale circa l'allontanamento di Doebbing dalla diocesi. L'intera vicenda era sotto l'attenzione del ministero di Grazia e Giustizia già dal 22 dicembre 1915: si diceva che se l'ostilità contro Doebbing era dettata da motivi locali la cosa non era importante, ma se era nei termini esposti da "Il Messaggero" era assai grave<sup>31</sup>.

Alla fine fu tolto a Doebbing l'exequatur con la motivazione che "la sua speciale condizione anzi di prelato tedesco cui, pur dopo l'acquisto della cittadinanza italiana, è rimasta la cittadinanza primaria, suggerisce nelle attuali contingenze il provvedimento che in suo confronto può essere adottato, che è quello della revoca del regio exequatur".

---

<sup>28</sup> A.C.S., Affari di culto, Vescovi, busta 164.

<sup>29</sup> vi. È da notare che il presidente del consiglio direttivo era la signora Adele Laurenti, parente del cancelliere vescovile don Vincenzo Laurenti.

<sup>30</sup> Ivi. "... ritengo non più compatibile la presenza di monsignor Doebbing nella Diocesi di Nepi e Sutri, e ne ritengo quindi conveniente l'allontanamento nello stesso suo interesse, poiché avendo perduto la stima e l'affetto dei suoi diocesani, non godrebbe più della libertà e della tranquillità necessarie per l'esercizio del suo sacro ministero. Il capitano comandante interinale la divisione, Storti".

<sup>31</sup> M. Si legge nella lettera che "... all'esito di questo processo occorrerà esaminare se sia il caso di iniziare una procedura amministrativa, per chiarire possibilmente quale sia l'azione che Mons. Doebbing spiega nella Diocesi e fuori Diocesi."

In sostanza si interpretava in maniera molto estensiva l'art. 15 della legge sulle guarentigie circa il requisito della nazionalità: "... deve essere inteso come prova di un fatto sostanzialmente importante, che cioè il beneficiario sia un cittadino di sentimenti italiani e di aspirazioni patriottiche."<sup>32</sup> Non era certo questa l'interpretazione data allo stesso articolo quando, nel marzo di sedici anni prima gli era stata concessa la cittadinanza italiana.

Durante tutto questo tempo mons. Doebbing, benché cominciasse a sentire gli effetti della malattia che lo aveva colpito, volle scrivere la sua lettera pastorale per la quaresima dell'anno 1916<sup>33</sup>. Si rivolse ad una tipografia di Napoli per stampare la lettera che, a differenza di tutte le precedenti, in copertina non riporta il suo nome.

In apertura si trova una difesa accorata dell'operato della Chiesa, considerata come società perfetta, che non appartiene alla terra, ma che "mentre vive su questa terra, in virtù del suo stesso essere, è destinata a combattere sempre contro i nemici del soprannaturale, il mondo con tutte le persone sue massime...". Doebbing contrapponeva la Chiesa al mondo, che vuole abatterla e distruggerla con ogni sorta di mezzo: l'ignoranza era alla base della cecità di coloro che criticano la Chiesa.

La Quaresima era l'occasione più propizia per comprendere l'insegnamento di Cristo, e nel suo esempio di uomo maltrattato e perseguitato a causa dell'umanità, si doveva camminare. L'umiltà di Cristo deve essere sempre di esempio a coloro che vogliono essere buoni cristiani, per poter acquistare da Dio la forza per poter resistere alle tribolazioni e alle persecuzioni del mondo<sup>34</sup>. In queste prime pagine è rintracciabile l'allusione, seppur fatta in maniera molto velata, alla vicenda del processo: anche quella patita da lui era una persecuzione subita a causa del Vangelo. Questa lettera pastorale sviluppa il tema della spiritualità della vita cristiana che cresce alla scuola della Croce, del Calvario. Infatti la natura divina di Cristo si è rivelata in pieno nella sua resurrezione, per dare testimonianza, secondo la teologia paolina, della verità, cioè che Gesù Cristo è Dio e che tutta la religione è vera.

Il soffermarsi sul tema della verità è un ribadire che le cose attinenti alla religione non sono mai menzogne e che vanno accettate in quanto tali. Qualsiasi cosa che impedisca il diffondersi della religione deve essere visto come calunnia e maldicenza. Qui si usa il paragone con l'episodio evangelico delle guardie al sepolcro, a cui venne raccomandato di diffondere notizie false sulla resurrezione di Gesù. Lo stesso Tommaso, uno dei Dodici, che non credeva alla resurrezione di Gesù, dovette ricredersi di fronte all'evidenza. La verità esce sempre fuori quando si tratta di cose attinenti alla religione:

Doebbing sperava che in un futuro non troppo lontano si sarebbe potuto riesaminare il processo con più calma e attenzione: 'è impossibile non leggere in queste righe l'eco dello sconforto avuto dopo la sentenza, che ha accentuato nei paesi della diocesi i rancori e i malumori del popolo, abilmente sfruttati da alcuni intellettuali. "Il giusto vive di fede", ricorda Doebbing, della fede che era presente nella prima comunità dei cristiani: "... così un cristiano tanto più è cristiano, tanto più è degno di portare questo nome, quanto più ritrae in sé le nobili fattezze, i divini lineamenti del suo divino modello". Il resto della lettera è tutta sull'imitazione del Cristo "l'uomo dei dolori", nella sofferenza, nella persecuzione, nel sacrificio. Sembra che Doebbing abbia voluto accettare la prova impostagli dalla società come una prova impostagli da Dio stesso, affinché, forgiato

---

<sup>32</sup> Ivi

<sup>33</sup> *Lettera Pastorale di Mons. Vescovo di Nepi e Sutri per la sacra Quaresima dell'anno 1916*, Pompei, Tip. Pontif., 1916, pagg. 20

<sup>34</sup> Ivi, pagg. 3-6

nella prova, la fede si accresca per poter essere migliori cristiani<sup>35</sup>.

Alla fine c'è un chiaro richiamo alla sua vicenda appena passata: "perciò, o miei figli, non dovete meravigliarvi se noi, vostro Vescovo, fummo fatti degni di soffrire per Gesù Cristo. Non v'è discepolo più del Maestro. Il mondo non ci comprende, come non comprese Gesù e i suoi Apostoli". Ed ancora: "accettiamo con umiltà le sofferenze che Dio ci manda, perché sono sorgenti di grazia e di merito, e abbiamo fiducia nel trionfo finale, che non può mancare a chi confida in Dio". In queste frasi si possono riassumere i sentimenti che Doebbing nutriva a pochi giorni dall'aggravarsi della malattia che lo avrebbe condotto alla morte. Nelle annotazioni alla fine della sua lettera pastorale ricorda come le preghiere e i sacrifici vadano per i bisogni della "S. Chiesa e della Patria, per i vostri figli valorosamente combattenti nella guerra, per i bisogni delle loro famiglie"<sup>36</sup>. Il suo cognome non compare mai nella lettera, né nell'intestazione, né dopo la benedizione finale, forse per evitare che si confondessero le parole di un vescovo con quelle di un vescovo tedesco.

A questo punto si era arrivati quando mons. Doebbing fu costretto a ricoverarsi, i primi di marzo 1916, nella clinica del prof. Oreste Margarucci, in via S. Stefano Rotondo a Roma, per problemi al fegato. Già da un po' di tempo Doebbing non era in buone condizioni fisiche, testimoniate anche dal fatto che non era mai stato presente alle udienze del processo perché costretto dalla malattia a rimanere nel convento di S. Francesco a Ripa. Le sue condizioni si aggravarono improvvisamente. Fu trasportato con urgenza in ospedale il 13 marzo e mentre il cardinal Gasparri portava la benedizione apostolica, padre Giuseppe Ercole rimaneva sempre vicino a Doebbing. Nonostante si fosse tentato un intervento chirurgico, alle ore otto di martedì 14 marzo 1916 mons. Doebbing cessava di vivere.

---

<sup>35</sup> Ivi, pag. 14-17.

<sup>36</sup> Ivi, pag. 21

#### 4. La memoria di Doebbing e la Diocesi di Nepi e Sutri.

Il giorno stesso della morte di mons. Doebbing il cardinal Gasparri comunicava tramite telegramma la notizia a don Francesco Marchetti Selvaggiani<sup>37</sup>, affinché questi ne desse notizia in Germania, al Barone de Ritter, al vescovo di Munster e al ministro provinciale dei francescani di Dusseldorf. Al capezzale di Doebbing all'ospedale erano presenti oltre a Gasparri, anche padre Ercole, parroco di S. Francesco a Ripa, e il suo segretario.

Nel riportare la notizia della morte di Doebbing "L'Osservatore Romano" diede un laconico annuncio mentre nel comunicato venne menzionata la presenza del Segretario di Stato latore della benedizione apostolica all'infermo<sup>38</sup>. Più pungente fu il commento della "Civiltà Cattolica" che riportò l'episodio del processo intentato dalla Massoneria per opera di giornali anticlericali, come "Il Messaggero", "La Tribuna" e "Il Giornale d'Italia"<sup>39</sup>. Veniva richiamata la difesa che era stata fatta di Doebbing in un precedente quaderno, come a voler tardivamente riparare ad una difesa che era mancata nel momento del processo. Di diverso tono fu il commento della morte di Doebbing che venne fatto dal "La Tribuna": quattro righe sulla morte e dodici sulla vicenda Doebbing-"Il Messaggero"<sup>40</sup>.

I funerali di mons. Doebbing si svolsero il 16 marzo alle ore dieci nella chiesa del convento di S. Francesco a Ripa. Il rito funebre fu officiato da mons. Nicola Marconi, dei Minori, vescovo titolare di Teodosiopoli e l'assoluzione alla salma fu impartita dal cardinal Gasparri. Erano presenti molti prelati e rappresentanti di ordini religiosi, di Roma e della diocesi di Nepi e Sutri. Mancava una rappresentanza della popolazione della diocesi. Alle tredici la salma fu portata alla stazione ferroviaria di Trastevere per essere tralata a Nepi.

"L'Osservatore Romano", nel darne notizia, si dilungò sulla solennità della cerimonia, facendo risaltare la presenza di personaggi autorevoli, evidentemente amici o conoscenti di Doebbing<sup>41</sup> e fu l'unico giornale della capitale che riportò la notizia della messa celebrata a Nepi il giorno 18 marzo. In questo articolo si evidenziava la massiccia partecipazione della popolazione di Nepi e di Castel S. Elia, dagli assessori municipali ai componenti il seminario vescovile, dalle confraternite ai maestri elementari<sup>42</sup>. Ci fu una solenne processione con segni di lutto per tutto il paese. La salma fu poi tralata al cimitero del convento di Castel S. Elia, presso il santuario della Madonna ad Rupes, dove tutt'oggi si trova.

L'altro giornale che parlò della morte di Doebbing, fu "l'Unità Cattolica": infatti due giorni dopo la sua morte dedicò trenta righe di cronaca in prima pagina. Venne ricordato il processo del passato dicembre, la sua vita con accenni alle sue opere principali e l'aver ospitato la Regina Madre al santuario di S. Maria ad Rupes<sup>43</sup>. In neretto venne

---

<sup>37</sup> Futuro Vicario di Pio XI per Roma

<sup>38</sup> "L'Osservatore Romano", 15 marzo 1916.

<sup>39</sup> "La Civiltà Cattolica", anno 67, 1916, vol. II, pag. 115.

<sup>40</sup> A.C.S., Min. Grazia e Giustizia, Magistrati, II versamento, busta 964, fasc. 46086.

<sup>41</sup> Erano presenti mons. Vittorio Amedeo Ranucci de Bianchi, arcivescovo titolare di Tiro e maggiordomo del papa, mons. Augusto Sila, arcivescovo di Cesarea del Ponto ed elemosiniere segreto del papa, mons. Giovanni Fiorentini, vescovo di Tricarico, mons. Antonio Maria Grasselli, arcivescovo di Larissa, il conte Pasini Frassoni, incaricato d'affari della Repubblica di Santo Domingo, i monsignori Corraggioni D'Orelli, Salvadori, Ercole, Crocicchia. Cfr. "L'Osservatore Romano", 17 marzo 1916.

<sup>42</sup> "L'Osservatore Romano", 19 marzo 1916

<sup>43</sup> "L'Unità Cattolica", 16 marzo 1916. Si citano anche delle frasi di elogio del cardinal Gasparri e l'intitolazione di una piazza e di una via al suo nome nel 1911, rispettivamente a Castel S. Elia e a



spiegato che il processo fu il risultato della "guerra intentata da una certa camarilla facente capo al Giornale d'Italia e al Messaggero"<sup>44</sup>. Il resoconto dei fatti riguardanti Doebbing proseguiva con articoli nelle pagine interne del quotidiano. Sostanzialmente si metteva in risalto la figura del vescovo Doebbing, vittima innocente della campagna anticlericale, personaggio che aveva beneficato la sua diocesi e che aveva avuto molti amici sia tra laici che tra ecclesiastici: la lettura di discorsi e di elogi da parte delle autorità comunali di Nepi, nonché la presenza di rappresentanti dei vari ordini religiosi testimoniavano l'affetto che si nutriva verso Doebbing<sup>45</sup>. A differenza del "L'Osservatore Romano" si notava una maggiore sottolineatura del carattere particolare della vicenda, rimanendo sempre in un ambito di anticlericalismo locale, tutto basato sulla lotta Doebbing-"Il Messaggero", finita con l'assoluzione del quotidiano.

Intanto il 17 marzo 1916 il vescovo di Viterbo, mons. Emidio Trenta, con decreto concistoriale veniva nominato amministratore apostolico della diocesi di Nepi e Sutri e rimase in tale carica fino al 14 gennaio 1917, il giorno precedente all'ingresso in diocesi del nuovo vescovo, mons. Luigi Maria Olivares. Nei documenti degli organi governativi competenti si legge che mons. Emidio Trenta è di "ottima condotta morale" e che la sua nomina "ha prodotto nel pubblico favorevolissima impressione"<sup>46</sup>: per questo, il 18 maggio, gli venne concesso il regio exequatur.

Quando ci fu l'ingresso di mons. Olivares si dette molto risalto alla vicenda: egli era parroco della chiesa di S. Maria Liberatrice nel popolare quartiere di Testaccio, a Roma. Venne accolto trionfalmente da tutta la popolazione e salutato da tutti i personaggi eminenti dei paesi al suo arrivo alla stazione ferroviaria di Capranica. "Il Corriere d'Italia", che era rimasto silenzioso in tutta la vicenda del contrasto e del processo tra Doebbing e "Il Messaggero", dedicò all'avvenimento una intera colonna con entusiastici commenti<sup>47</sup> "L'Idea Nazionale", pur dedicando meno righe, commentò che mons. Olivares era "figura mite di vero sacerdote", ma, quello che più conta, "fu acclamato al vescovo italiano che veniva a cancellare i tristi ricordi di una vescovile ingerenza straniera. L'Olivares è l'espressione del vero italiano, anche perché appartiene ai seguaci di Don Bosco...".<sup>48</sup> Questo non è l'unico accenno alle vicende di poco più di un anno prima, ma è significativo del fatto che la polemica tra i giornali anticlericali e mons. Doebbing, non si fosse ancora spenta.

Insieme a "Il Corriere d'Italia", anche "L'Osservatore Romano", pur dilungandosi nella descrizione dell'accoglienza, non aveva accennato mai alle passate vicende, pur fresche nella memoria dei lettori e dei diocesani.

La storia di mons. Doebbing sembrava così terminata sotto poco edificanti fatti di cronaca. Una morte improvvisa dopo una breve malattia, un processo tanto discusso, una reputazione quantomeno rovinata. Le amicizie costruite negli anni restavano nonostante le vicende connesse con la sua lotta contro "Il Messaggero". La sua salma

---

Filacciano

<sup>44</sup> Ivi

<sup>45</sup> Si vedano gli articoli apparsi su "L'Unita Cattolica" il 18, il 22 e il 24 marzo 1916. Nell'articolo del 22 venne citata anche la presenza ai funerali a Nepi del vescovo Agapito Fiorentini, missionario in Cina. Il 30 marzo apparve uno scritto riassuntivo di p. Enrico Rosa, direttore del "La Civiltà Cattolica", intitolato La vita e la morte di S. E. Mons. G. B. Doebbing, in cui si riassumevano la vita e gli incarichi avuti da Doebbing. Venne anche citato il processo e la sentenza.

<sup>46</sup> A.C.S., Affari di culto, busta 164

<sup>47</sup> "Il Corriere d'Italia", 16 gennaio 1917.

<sup>48</sup> "L'Idea Nazionale", 16 gennaio 1917.

riposava a Castel S. Elia, dove aveva voluto farsi seppellire a testimonianza della sua devozione mariana.

A turbare il riposo di mons. Doebbing intervenne, nel novembre 1933, un atto sacrilego. Venne infatti aperta la sua tomba, venne spezzata la lapide e rimosso il coperchio della bara. L'azione venne compiuta da ignoti, che asportarono la croce e l'anello vescovile. Al sopraggiungere della polizia e delle autorità ecclesiastiche ci si rese conto del particolare stato di conservazione della salma, dopo ben diciassette anni dalla morte.

Essa, infatti, era talmente ben conservata che si poté procedere al cambio delle vesti: venne, inoltre, celebrata una solenne messa di suffragio nella basilica superiore di Castel S. Elia. Parteciparono a questo rito solenne il vescovo di Nepi e Sutri e successore di Doebbing, mons. Olivares, nonché il ministro generale dei minori francescani, mons. Leonardo Bello, che celebrò la funzione.

L'evento venne riportato solo da "Il Messaggero", da "Il Popolo d'Italia" e da "L'Osservatore Romano". Quest'ultimo dedicò due colonne alla descrizione della messa di suffragio e alla vita di mons. Doebbing, molto elogiato per le sue opere e per la sua fede<sup>49</sup>. "Il Popolo d'Italia" dedicò una breve cronaca del ritrovamento della salma intatta e dei funerali celebrati nel ricordo della vita di Doebbing<sup>50</sup>. Anche "Il Messaggero" descrisse, seppur con minor dovizia di particolari rispetto all'organo di stampa vaticano, la celebrazione del rito, ricordando la presenza solo di alcuni personaggi, come il vescovo Olivares e il cardinal Gasparri, nonché le rappresentanze degli ordini religiosi della diocesi<sup>51</sup>. È sintomatico che "Il Messaggero" accenni al processo avvenuto tra i suoi dirigenti e Doebbing nel dicembre 1915 senza nessuna nota polemica<sup>52</sup>, mentre "L'Osservatore Romano" non ne fa notizia alcuna. L'organo della Santa Sede si dilungò sulla presenza e sull'importanza degli invitati tra cui c'era da segnalare il cardinal Gasparri e il cardinal Lépicier, il ministro generale dei minori e il dott. Enrico Brauns, ex Ministro del Lavoro del Reich.

Il ricordo della figura di Doebbing fu fatta dal ministro generale fr. Leonardo Bello che pose in rilievo la "sua azione provvidenziale per la formazione e protezione dei sindacati operai in una epoca triste per la Germania, ponendo così un argine all'onda invadente del comunismo, che minacciava non solo la sua patria, ma l'Europa intera"<sup>53</sup>. Un discorso del genere poneva in risalto la funzione "preventiva" e antirivoluzionaria del movimento cattolico. Solo il podestà di Castel S. Elia nell'elogio a Doebbing, fece un velato richiamo "alle più indegne sataniche persecuzioni sostenute per il grande bene operato e per la giustizia". La salma fu riposta nel cimitero del santuario, situato proprio in corrispondenza della grotta mariana sul dirupo della vallata, con tutti gli onori.

Non ci furono più menzioni o ricordi particolari in memoria di Doebbing, né nella sua Diocesi, né altrove eccezion fatta per uno scritto del 1959 a cura di un francescano tedesco, Lothar Hardick, che tracciò brevemente la storia la sua vita<sup>54</sup>.

---

<sup>49</sup> "L'Osservatore Romano", 12 novembre 1933.

<sup>50</sup> "Il Popolo d'Italia", 12 novembre 1933.

<sup>51</sup> "Il Messaggero", 12 novembre 1933.

<sup>52</sup> Importanti mutamenti erano intervenuti nella proprietà, oltre che nella linea politica del giornale.

<sup>53</sup> "L'Osservatore Romano", art. cit.

<sup>54</sup> [Lothar Hardick], Bishop Bernhard Diibbing (1855-1916): ein deutscher Bischof in Italien, seine innerkirchliche reforintitigkeit un seine Intevention zu Gunsten der Christlichen Gewerkschaften. Von Lothar Hardick, Mtinster, Regensberg, 1959, pp. 143-159.

Nel porre mano a questo lavoro si sono volute ricostruire le fila di un caso singolare e significativo avvenuto all'inizio del secolo. Doebbing era un vescovo la cui particolarità era quella di essere l'unico pastore di una diocesi italiana di origine tedesca in un momento in cui l'Italia era entrata in guerra contro l'Austria e la Germania. Per la Santa Sede questo non era avvertito come un problema e certamente non lo era stato nel momento della nomina dati i cordiali rapporti, in quegli anni, tra Italia e Germania: era stato scelto perché era un uomo istruito e pio, con orientamenti convergenti con quelli prevalenti della gerarchia ecclesiastica durante la crisi modernista e con doti ed esperienza di amministratore. Doebbing era stato un vescovo di tranquillo sentire tradizionale, rigorosamente fedele, nella dottrina espressa negli scritti pastorali come nella pratica episcopale, ai criteri del buon vescovo tridentino e alle direttive della Santa Sede.

Lo scoppio della guerra fece sorgere il problema per quelle correnti nazionaliste e laiciste che erano nate e si svilupparono dopo l'inizio del secolo: l'anticlericalismo era un assunto da cui partire per la creazione di un forte stato nazionale libero da interessi stranieri o contrari, il potere temporale del papa era finito, ma non mancava di tornare spesso alla luce il problema dell'espropriazione dei territori dell'ex Stato pontificio. La questione romana non era stata cancellata con la legge delle guarentigie. I nazionalisti volevano la guerra da qualsiasi parte dello schieramento essa fosse. E gli anticlericali non perdevano occasione per attaccare la Chiesa cattolica che, con il suo neutralismo, finiva per indebolire la compattezza degli italiani nell'avventura della guerra.

Su questo filone quindi si collocavano alcuni articoli de "Il Messaggero" e di altri giornali pubblicati a ridosso delle "radiose giornate" di maggio. In essi, in sostanza, si attaccava Doebbing definendolo spione tedesco, ed accusandolo di far fare preghiere per la vittoria delle armi germaniche e di corrompere i suoi diocesani con denaro di provenienza tedesca. La denuncia del giornale e l'apertura di un processo per diffamazione, con esito sfavorevole a Doebbing, nonché la condanna al pagamento delle spese processuali, equivalse — per la giustizia dell'epoca - al riconoscimento delle accuse del quotidiano.

Il caso Doebbing presenta caratteristiche che portano l'intera vicenda ad un livello più alto, non solo per la vasta eco che ha suscitato e le discussioni che ne sono scaturite, ma anche per le reazioni e le vicende che ne sono seguite. A distanza di novant'anni da quelle vicende vi possiamo leggere il ruolo che hanno avuto gli strumenti di comunicazione di massa nell'orientare e nel guidare l'opinione pubblica all'accettazione delle decisioni di una parte importante della classe dirigente dell'epoca.

## BIBLIOGRAFIA

- CLEARY G. O.F.M., *Father Luke Wadding and Saint Isidore's College*, Rome, 1925
- CONLAN P. O.F.M., *Franciscan Ireland*, Cork, 1978
- CONLAN P. O.F.M., *St. Isidore's College, Rome*, Roma, 1982 DALY A. O.F.M., S. Isidoro, Roma, 1971
- FALCONIO D. O.F.M., *I minori riformati negli Abruzzi*, Roma, 1913
- GANNON B. O.F.M., *Epistola circa instaurationem Collegii S. Isidori de urbe ad Rev. P. Lucam Carey, O.F.M., eiusdem Collegii quondam guardianum et huius responsio*, s.l., 1909
- HAROLD F. O.F.M., *Vita Fratris Lucae Waddingi*, Quaracchi, 1931
- JANKNECHT G., *Memoria initii et progressus reformationis almae Provinciae Hiberniae O.S.F.*, 1883 - 1893, s.l., 1894
- MOONEY C., O.F.M., *The Writings of Father Luke Wadding, O.F.M.*, in "Franciscan Studies", vol. XVIII, 1958, p. 225-239 SPILA B. O.F.M., *Memorie Storiche della Provincia Riformata Romana*, Roma, 1890

Finito di stampare nell'agosto 2007  
per Vecchiarelli Editore  
in Manziana (Roma)

ISBN 88-8247-203-0

€ 12,00



9 878882 472038